OSSERVAZIONI
SULLA NATURA
E
SULLA CURA DELLA RABBIA.

ACCOMPAGNATE DA UN ISTORICO, E CRITICO RACCONTO DI DIVERSI RIMEDI STATI FIN QUI PRATICATI CONTRO QUESTA MALATTIA.

Dal Sig. di Portal Medico Consultante di Monsieur, Lettore, e Professore di Medicina nel Real Collegio di Francia, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze dell' Istituto di Bologna, di Arlem, di Montpelier e di Edimburgo, Professore aggiunto con sopravvivenza di Anatomia, e di Chirurgia nel Giardino del Re ec.

Per la prima volta tradotte in Italiano.
Da L. S. A. F.

IN FIRENZE.

Nella Stamperìa dello Stecchi, e Pagani
Con Licenza de' Superiori.

A V V I S O

Queste Osservazioni sulla natura, e sulla cura della Rabbia dovean formare un articolo di un' opera sulla sede, e sulle cagioni delle malattie, che forma da gran tempo l' oggetto delle mie lezioni nel Collegio Reale di Francia, e che desidero produrre un giorno alla luce; ma avendo inteso, che il Magistrato presidente alla Polizia il Sig. Le-Noir *avea invitati i Medici a pubblicare le loro osservazioni sulla Rabbia, mediante un premio annunziato dalla Real Società di Medicina, ho creduto dover far stampare separamente questa piccola Opera. Se non adempie interamente all' oggetto, che se ne attende, almeno potrà essere di qualche utilità per quelli, che vorranno concorrere per il premio, e si diffonderà con tanta facilità maggiore, in quanto che sarà meno voluminosa, ed in conseguenza di un minor prezzo.*

Non vi è malattia più crudele della Rabbia, e non avvene altra dalla quale sia più difficile difendersi. I Medici non han tralasciato mai di cercar rimedj da poterle opporre, ma son passati molti secoli in inutili tentativi; non già, che ben sovente taluno non sia rimasto ingannato da vane speranze: si sono proposti, come immancabili specifici

rimedj, che in pratica non hanno avuto il minimo buono effetto, e sovente i Principi hanno comprati dei segreti, che han perduto tutto il loro merito, subito che sono stati conosciuti.

Ma quel che non si è potuto scuoprire in si lungo tratto di tempo pare, che siasi scoperto ai nostri giorni; almeno non si può dubitare, che non siasi trovata la maniera di impedire l' invasione della Rabbia.

Mediante gli aiuti di moltiplicate osservazioni si può valutare un metodo curativo, e non già per certi fatti isolati. Ho letti con attenzione quelli, che i Medici moderni han riportati nei loro scritti, gli ho confrontati fra loro e col piccolo numero, che ho avuta occasione di fare, io gli ho sottoposti gli uni, e gli altri ai lumi, ed all' esperienza di molti bravi Medici, che hanno vedute, e curate delle persone morse da animali arrabbiati, e sono rimasto convinto, che oggidì conoschiamo i mezzi di preservare dalla Rabbia quelli, che ne han contratto il veleno.

Questa è una specie di conquista fatta sulla natura, che così spesso ci niega la cognizione dei suoi segreti, e ci occulta quel che ci può essere utile. Non è ugualmente sicuro, benchè molti Medici lo sostengano, che noi possiamo guarire questa malattia quando è confermata: bisogna sempre opporle i rimedi prima che si manifesti.

Il più importante di questi rimedi è il mercurio: ma come bisogna darlo? con qual dose?

sot-

ſotto qual forma? in qual tempo? Dobbiamo noi darlo ſolo, o con altri rimedi? Sopra di ciò gli Autori più celebri ſono di un ſentimento molto oppoſto. Il Sig. di Laſſone, che gode in Europa di una così bene meritata celebrità ha raccomandato in una iſtruzione pubblicata per ordine del Governo il prevenire la ſalivazione. Nell' iſteſſo tempo il Sig. Ebrman pubblica per ordine dei Magiſtrati di Strasburgo un' iſtruzione nella quale conſiglia provocare la ſalivazione colle frizioni mercuriali; egli ha a ſuo favore l' autorità di alcuni gran maeſtri, e diverſe felici oſſervazioni. Celebri Medici hanno valutata aſſai l' efficacia del Mercurio dandolo ſolo, ma altri han voluto, che gli ſi uniſſero gli antiſpaſmodici, e gli umettanti. Sorpreſo dalla diverſità di tutte queſt' opinioni ho creduto dover ſottoporle ad un maturo eſame tanto più che ſono ſtato conſultato più volte da perſone ſtate morſe da Cani arrabbiati. Ho fatta ricerca negli Autori, e nelle mie proprie oſſervazioni della Storia dei ſintomi della Rabbia, io gli ho confrontati inſieme, e con quelli delle altre malattie per ſvilupparne il vero carattere. Tutti ſono l' effetto dell' irritazione dei nervi, che è eſtrema, e la Rabbia è una malattia convulſiva.

L' Anatomia ci ſoſtiene queſta verità, e perchè ſopra di ciò non vi rimanga alcun dubbio ho riportate l' oſſervazioni delle ſezioni dei Corpi di coloro, che ſon morti di rabbia, che trovanſi negli Autori i più noti, e ne ho con ogni diligenza eſaminati i reſultati.

Se l' Anatomia è mai utile, lo è soprattutto quando serve a dissipare i nostri errori: con tutto ciò per ben lungo tempo si è trascurato questo sicuro metodo di perfezionare, e fissare le nostre cognizioni sulla natura delle malattie in generale, ed anche più si è negligentata per la Rabbia. Si è temuto, che non si potesse contrarre questa malattia mediante il semplice contatto delle persone, che ne erano morte, e solamente allora ci siamo disingannati di sì funesto pregiudizio, quando abbiamo potuto convincerci della futilità di più opinioni su i motivi, sulla sede, e sulla cura della Rabbia.

I vermi, che abbiam creduto svilupparsi nei corpi delle persone arrabbiate, e contro i quali si son proposti diversi rimedi; gli abscessi nel cervello, nei polmoni, nella midolla spinale, che si sono considerati con tanta franchezza come la cagione della Rabbia, quella eccedente aridità dei solidi, e principalmente delle viscere membranacee delle quali si è tanto parlato, e sopra del quale si è voluta stabilire una cura, sono tanti supposti, o alterazioni, che non si sono trovate, che in alcuni individui, e che si sono considerate come costanti in tutti quegli infetti di Rabbia.

Il sangue degli Idrofobi non par cambiato in verun modo, o nel corso della malattia, o dopo la morte; non vi è neppure sempre l' infiammazione all' asperarteria, nè alla faringe, e neppure negli altri organi; le sezioni dei cor-

corpi controdicono certo queste opinioni, che son però servite di base a' diversi sistemi sulla Rabbia, e per lo più dietro a questi si sono proposti dei rimedj, che hanno goduto di una gran reputazione.

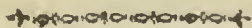
Una strada diversa ha condotto ugualmente all' errore, non vi è rimedio contro la Rabbia, per quanto sia assurdo il dir così, perchè non si è voluto dimostrare l' efficacia per via di osservazioni, si ê creduto, che tutti quelli che non ne morivano erano debitori di loro guarigione al rimedio, che avevano preso, senza osservare, che sovente la persona morsa da un cane arrabbiato non contrae il veleno della Rabbia per diverse ragioni, che abbiamo avuta l' attenzione di esporre. Le osservazioni sono le uniche guide dei Medici, che vogliono sbrogliarsi dall' errore, ma esse vi conducono per la strada la più seducente, allorchè non non si sanno valutare., o allorchè non se ne fa una giusta applicazione.

Questo è quello, che è accaduto nella cura della Rabbia, si sono messi in campo infiniti rimedi, e si è voluto far vedere ad evidenza gli effetti di ogni e ciascheduno, mediante alcune mirabili cure, così si è fatto parlare l' osservazione, per dei rimedi contro l' istesso male di una natura intieramente diversa.

Abbandonati al più goffo empirismo, i Medici hanno qualche volta dati contro la Rabbia dei rimedi composti di un mostruoso mescuglio di

droghe gli effetti delle quali ſi diſtruggeano a vicenda, o che nuoceano piuttoſto di quello, che non foſſero utili all' individuo, che avea la diſgrazia di prenderli.

Con tutto ciò, ſiccome ſi arriva più facilmente alla verità quando ſi conoſcono le ſtrade, che conducono all' errore, ho creduto dovere offrire in un ſuccinto proſpetto le diverſe cure della Rabbia, che ſono ſtate propoſte, e per non attribuir nulla agli Autori di quello che realmente non gli appartiene, e affine di citargli con maggiore eſattezza, noi abbiam creduto dover leggere tutte l' Opere ſu queſta materia, che abbiam potuto procurarci, fatica noioſa certamente alla quale ci ſiamo applicati, perchè l' abbiamo creduta utile.

OSSERVAZIONI
SULLA NATURA
E
SULLA CURA DELLA RABBIA.

CElso è uno dei primi, che ha descritta la Rabbia dell' uomo (a), e che ha consigliati dei rimedj contro si crudele malattia. Essa fu conosciuta da Rufo di Efeso, ma Galeno ne dette una più estesa, e più metodica descrizione, e dopo questo celebre scrittore si è fatta menzione della Rabbia nella maggior parte dell' opere mediche; ma gli autori hanno talmente variato nelle loro opinioni, riguardo alla cura, che quasi tutti han proposti rimedj diversi, e dei quali più, o meno hanno vantati gli effetti: si vedrà, scorrendo quest' opera, qual conto se ne debba fare.

La Rabbia è più comune in alcuni paesi, che in altri, è più frequente nei paesi caldi, che nei

(a) Della Med. Lib. 5. c. 27.

nei freddi, e di rado si osserva nelle regioni temperate, non è conosciuta al riferire di alcuni autori (a), e di molti viaggiatori, che ho consultati nella parte meridionale dell' America.

La Rabbia è assai più frequente in Italia, ed in Spagna di quelche non lo è in Francia, e nell' estate nel tempo dei gran caldi, che producono un' estrema siccità, si osserva più spesso, che nelle altre stagioni dell' anno: possono cagionarla anch' i freddi eccessivi, per questo gli antichi hanno stabilito, che la Rabbia era comune nei paesi dove fa un caldo eccessivo, e negli altri ove il freddo è estremo (b).

Segni della Rabbia del Cane.

La Rabbia assale molte specie di animali (c), ed il cane è quello, che vi è il più soggetto, onde quest' animale domestico frequentemente la comunica all' uomo.

Il

(a) Biblioteca ragionata 1750.; e Van-Swieten Comm. in Aphor. Boerh. num. 1129.

(b) Ezio Lib. 6. cap. 24., e *Va-Svvieten*, ivi 1134. Codronchi dell' Idrofobia p. 73.

(c) *Ippocrate* parla della Rabbia del cavallo, *Aristotele* di quella del cammello, *Avicenna* della Rabbia della volpe: Celio *Aureliano* cita degli esempj di Rabbia negli Orsi, Leopardi, Asini. I Lupi sono frequentemente esposti alla Rabbia, si veggono ogni giorno dei Gatti arrabbiati. *Baccio* parla di un Gallo, che comunicò la Rabbia, ed il Sig. *Duplanill*, d' un uomo che fu smorso da una Lepre, e che morì arrabbiato.

Il cane non ſta molto tempo ad eſſere aſſalito dalla Rabbia, allorchè diventa malinconico, ed abbattuto, che ha del diſguſto per gli alimenti, e ſoprattutto per il bere (a), che ha gli occhi tetri, abbacinati, che riſente delle inquietudini, che rendono irregolare il ſuo contegno.

Se il cane arrabbiato trova camminando un ruſcello torna indietro ſpaventato. Il ſuo fare è, che ora corre con una eſtrema fretta, e poi ad un tratto rallenta il corſo, ſovente piglia una dirittura ſaltando le macchie, ed i foſſi, e talora ſi volta a diritta, e a ſiniſtra con un paſſo incerto. (b) La ſua lingua eſce fuori della gola, dalla quale ſcorre una quantità più, o meno copioſa di un umore ſalivario, glutinoſo, o ſpumoſo; tiene la teſta, e la coda baſſa, e procura di mordere quelli che incontra, non conoſce più i ſuoi padroni, non ſi ſente più abbajare, o ſe talvolta abbaja la ſua voce è ranca, gli altri cani lo fuggono, e queſto è il più ſicuro ſegno, che egli è attaccato dalla Rabbia. Gli antichi hanno fatta queſta oſſervazione (c) e ſenza alcun fondamento il Sig. *Van-*

(a) Cibum adverſantur, et ſiticuloſi quidem ſunt, et tamen non bibunt. Aëtius tetr. II. ſerm. II, c. 23.

(b) Vedi la Chirurgia di Lanfranco, e la Storia dell' Anatomia Tom. I. pag. 192.

(c) V. l'opere di Celio Aureliano, di Ezio, di Lanfranco.

Van-Swieten ne attribuisce la scoperta (a) a *James* celebre Medico di Inghilterra.

Tale è la descrizione del cane arrabbiato, che hanno data gli antichi medici, e che è stata adottata dai moderni (b); questa è per più versi esatta. Ciò nonostante è bene osservare che tutti i cani arrabbiati non mordono: abbiam veduto un cagnolino spagnuolo, che morì arrabbiato senza aver morso alcuno, e neppure gli altri cani con i quali viveva: due di detti cani, che avevano leccata la di lui gola furono assaliti sette, o otto giorni dopo dalla Rabbia, e bisognò ucciderli.

Gli occhi dei cani arrabbiati sono tetri, e lagrimosi come lo hanno osservato Mead, e Bucano (c), ma non è allora, che comincia la Rabbia, poichè quando è confermata gli occhi sono rossi, come il fuoco, feroci, ora fissi, ed ora agitati da forti convulsioni,

Si dee osservare relativamente a quest' animale, che è lento quando comincia la Rabbia, e quando essa arriva al suo vero stato l' animale corre con estrema celerità, finisce col camminare come un uomo ubriaco, come l' ha detto Lanfranco, quando sta sul punto di morire.

Que-

(a) Comm. in Aphs. Boerh. num. 1135.

(b) Compendio di medicina di Lieutaud; avviso al popolo di Tissot.

(c) Med. domestica, Ed. Francese di Duplanill T. 3. pag. 495.

Questi segni abbastanza sperimentati basteranno per convincerci della presenza della Rabbia, che è tanto più essenziale conoscere allorchè qualcuno è stato morso, che si può pensar subito a somministrargli i convenienti rimedj, e confortarlo sulle conseguenze della morsicatura. Gli antichi hanno proposte altre maniere di conoscere se il cane è arrabbiato, o nò: faceano inzuppare un pezzo di pane, nel sangue che usciva dalla ferita, e dicevano, se è fatta da un animale veramente arrabbiato, quello a cui si presenta non lo tocca, o se lo mangia muore subito (a) altri han voluto, che si uccidesse l'animal sospetto, che si intingesse del pane nel suo sangue, e che si desse ad un altro animale; questo al parer loro contraeva la Rabbia se il primo stato ucciso era arrabbiato.

Contuttociò quest' esperienza è stata più volte trovata mal sicura, e non dee essere di alcun valore mentre si son mangiate impunemente diverse parti di animali arrabbiati tinte ancora del loro sangue.

Il Signore *J. L. Petit*, le di cui opere fanno tanto onore alla Francese chirurgia conobbe l' infedeltà di questa esperienza, e ne propose un altra il di cui risultato sembra esser più convincente: egli consigliò (b) „ di stropicciare la gola, i denti, e le gengive del

„ can

(a) V. la Chirurgia di Lanfranco.
(b) Storia dell'Accademia delle scienze 1723.

„ can morto, con un pezzo di carne cotta, e
„ di presentarla a un cane vivo; se gridando,
„ e urlando si ritira da quella, l'animal morto
„ era arrabbiato, purchè però non avesse san-
„ gue alla gola, se poi la carne veniva ben
„ presa, e mangiata, l'animale non era ar-
„ rabbiato.

La bava dell'animale arrabbiato è la parte del suo corpo la più contagiosa, e vi è da presumere, che conservi la sua cattiva qualità anche dopo la morte dell'animale. *Fernel* parla di alcuni cacciatori che uccisero un Lupo arrabbiato, e che lo mangiarono dopo averlo fatto cuocere (a); la maggior parte di quei disgraziati perirono in poco tempo di Rabbia. *Omnes quicunque editarunt non multo post rabie correpti, alii perierunt, alii sociorum morte prudentes sibi prospexerunt* (b) è ancora provato da altri esempj, che animali arrabbiati han comunicata la Rabbia a quelli, che gli hanno mangiati, ma siccome da un'altra parte diversi fatti provano, che si sono impunemente mangiate molte parti di animali arrabbiati, come lo faremo vedere nel progresso di quest'opera, è probabile, che questa diversità di avvenimenti non provenga, che dalla diversità delle parti state mangiate: quelle che sono imbevute del sugo salivario sono avvelenate, le altre non lo

(a) Fernel *de morbis epidemicis* lib. 2. c. 14.
(b) Ibi.

lo ſono. Si può concludere da queſta oſſervazione, che conferma l'eſperienza, che ſi comunica la Rabbia ad un animale facendogli inghiottire il ſugo ſalivario di quello, che è ſtato ucciſo, ſe realmente è ſtato arrabbiato, lo che non avrebbe luogo ſe ſi voleſſe meſcolare con i ſuoi alimenti, del ſangue di detto animale.

Il ſangue degli animali arrabbiati non comunica la Rabbia; diverſe oſſervazioni lo provano: vari medici ſono ſtati così perſuaſi del contrario, ſpecialmente Palmario, che han fatto prendere a quelli, che voleano ſalvare, o guarire da queſta malattia, del ſangue ſecco dell' animale, che era morto, e che gli avea morſi, perloche l'eſperienza propoſta dal *Sig. Petit* per ſaper ſe l'animale che ſi è ucciſo era arrabbiato, o nò, è molto più ſicura di quella, che aveano pubblicata gli antichi.

PAR-

PARTE PRIMA.

Osservazioni sulla natura della Rabbia.

ARTICOLO PRIMO

Divisione della Rabbia.

VI sono due sorte di Rabbia, l' una è spontanea, e l' altra è comunicata. Si chiama spontanea quella che viene da se medesima in una persona, che non ha riportato alcun morso, nè alcuno mediato nè immediato contatto di un qualche animale arrabbiato, quella, che proviene da questo motivo è la Rabbia comunicativa.

ARTICOLO II.

Rabbia spontanea.

E' cosa rara, che l' uomo per se medesimo divenga arrabbiato, la Rabbia per lo più gli vien trasfusa dagli animali, e specialmente dal cane, animal domestico, che vi è oltremodo soggetto; contuttociò la Rabbia spontanea non è così straordinaria, che non sia stata osservata più

più volte dai medici. *Galeno* parla di una affezione malinconica, che andò a finire in una vera Idrofobia (a). *Celio Aureliano* conferma quest' opinione con la sua, e con quella di alcuni antichi autori, che hanno parlato delle spontanee Idrofobie (b).

Secondo Ezio i malinconici hanno talvolta orrore per i liquidi, come coloro, che sono stati morsi da un animale arrabbiato. *Quidam vero etiam*, egli dice, *aquam timent, et vinum, et oleum, velut qui morsi sunt a cane rabioso* (c) *Marcello Donato* (d) dice avere osservata 5. volte l' Idrofobia spontanea, ma l' autorità di quest' autore, non è sempre irrefragrabile, come lo ha osservato il Sig. di *Sauvages*: *Salio diverso*, che scriveva al tempo medesimo di *Marcello Donato* parla della spontanea Idrofobia, e ne cita degli esempj; e se si dee prestare tanta maggior fede a quel che dice quest' autore, che merita di essere annoverato fra i nostri migliori osservatori, e fra i nostri più dotti medici, (e) referisce la storia di una Dama dell'età di circa 36. anni, che prima fu assalita da una febbre pesti-

B. len-

(a) De ther. ad Pison. lib. 1.

(b) Celer. vel acut. passion. lib. 3. c. 14.

(c) De Melancol. ex Galeno, et Ruffo ther. 2. serm. 2. c. 9. Vedi un osservazione di questo genere fatto da Merchlino.

(d) De Hist. Med. mirab. lib. 6. c. 1.

(e) Si trovano le osservazioni di quest' Autore sulla Rabbia Spontanea dopo il trattato *de febbre pestilenti*.

lenziale della quale guarì; qualche tempo dopo fu attaccata da una dissenteria, che parve che cedesse all' uso dei rimedj. Le rimase però un poca di febbre alla quale si unì una vera idrofobia, questa donna non solo non potea far uso di una qualche bevanda ma neppure potea vedere alcuno, che bevesse alla sua presenza senza andare in smania. Morì l' ottavo giorno, la medesima assicurò, che non era stata mai morsa, nè toccata da animale alcuno, che le avesse potuta comunicare la malattia per la quale morì.

Schenkio (a), *e Salmuth* han veduta sopraggiunger l' Idrofobia nelle febbri maligne. Una donna di cui parla *Malpighi* (b) divenne idrofoba per un morso, che gli dette la sua figlia in tempo di un accesso epilettico. Trovasi un altro esempio dell' istesso accidente prodotto per l' istessa causa *nell' Efemeridi dei curiosi della natura.* (c), e Mead assicura aver veduta l' Idrofoba sopraggiungere in un accesso isterico, e in una persona, che pativa palpitazione di cuore (d). Due persone, che aveano risentito un freddo eccessivo secondo *Koclero*, *e Genselio* furono assalite da una idrofobia bene caratterizzata, ed il Sig. *Morgagni*, che cita queste osserva-

(a) Obser. de Med. lib. 7.
(b) Opera Posthuma.
(c) Miscel. naturae curios. 1706. Vedi anche Sauvages sulla Rabbia nosol.
(d) Tentamen de venen.

vazioni con la sua solita esattezza, riporta altri interessantissimi fatti di questa natura (a).

Alcuni accessi di epilessia, si sono poi convertiti in una vera idrofobia. Il Sig. *Lapejronie* ne ha riportato un esempio, e il Sig. *Vandelli* nè ha veduto un altro simile del quale ha fatta menzione il Sig. di *Sauvages* (b). Altri autori han fatta menzione di alcuni simili fatti. L' idrofobia è parimente sopraggiunta a persone, che si erano esposte ai raggi del sole, come l' hanno osservato i Sigg. *Laurens* (c) *Lavirotte* (d) ed il *Sig. Marigues* (e) bravo Chirurgo di Versaglies; le loro osservazioni sono registrate nel Giornale di Medicina.

Nell' istessa opera trovasi la storia di una idrofobia venuta in seguito di una caduta con commozione dal Sig. Trecourt (f), e quella di un idrofobia passeggiera venuta in tempo del vajuolo: quest' è quello che ha osservato il Sig. *Mezars* di *Caselles* celebre inoculatore in Linguaduoca.

L' infiammazione di un qualche organo, e principalmente quella che si fa alla Laringe, e al' Asperarteria, e quella dei condotti alimentarj possono produrre la più completa idrofobia.

(a) De sedib. et caus. morborum epis. 8. art. 31.
(b) Sulla Rabbia par. 3.
(c) Giornale di Medicina di Luglio 1757.
(d) Ivi Agosto 1757.
(e) Ivi Novembre 1767.
(f) Ivi Gennajo 1762.

bia. *Giovanni Innes* profeſſor celebre di *Edimburgo* parla nel primo volume *de' ſaggi di Medicina* di un idrofobia cagionata da un' inflammazione di ſtomaco. Trovaſi in detta opera la ſtoria di una donna a cui un tumore inflammatorio dell' eſofago produſſe parimente l' Idrofobia.

Una *Zittella* di 22. anni ebbe una ſchieranzia per la quale morì: prima della morte ebbe un tale orrore per qualunque ſpecie di liquido, che dava i maggiori ſegni di dolore ogni volta che le ſi offriva una qualche bevanda, cominciò dall' avere averſione per l' acqua pura, indi per il brodo: prendeva anche un poco di ſciroppo di more per ſgargarizzarſi, ma finì col non volere nè prendere, ne vedere alcuna ſpecie di liquido benchè foſſe molto colorito.

Ciaſcuno reſtò convinto quando ſi aprì il cadavere, ed ancor io ci fuì preſente, che la Laringe, l' eſtremità ſuperiore dell' Eſofago, la Faringe, e l' Aſperarteria erano infiammate in tutta la loro eſtenſione ed in alcuni punti cancrenate.

Finalmente le forti affezioni dell' anima poſſono produrre l'Idrofobia. I Sigg. *Morgagni*(a) *Van-Svieten* (b) ne riportano degli eſempj, che per brevità paſſiamo ſotto ſilenzio.

L' Idro-

(a) Epiſtol. 8. c. 31.
(b) Comment. in Aphor. Boerah. para. 130.

L'Idrofobia, che riconosce le cagioni delle quali abbiamo fatta l'enumerazione cede più facilmente ai rimedj di quella, che è un sintomo della Rabbia comunicata. Quella di cui parla Giovanni *Innes*, e che noi abbiamo citata fu guarita con l'emissione di sangue, ed altre son rimaste dissipate con l'uso dei bagni. Frattanto per quel che concerne la cura della Rabbia spontanea, noi rimettiamo il Lettore all'Articolo nel quale parleremo della Rabbia comunicata.

ARTICOLO III.

Sintomi della Rabbia.

LA piaga fatta da qualche animale arrabbiato si chiude per lo più tanto presto, come se non fosse velenoso, specialmente quando non ha la sua sede nel viso o nel collo vicino alle glandule salivarie, allora i sintomj della Rabbia si sogliono manifestare prima che sia chiusa la piaga, o perchè prima sopraggiungono, o perchè i labbri della piaga durano più fatica a cicatrizzarsi. Ma le piaghe si riuniscono per lo più quando la persona morsa non risenta alcun sintomo di Rabbia.

Queste in seguito si ricuoprono in tempi più o meno lunghi, in alcuni dentro tre settimane, in alcuni altri in tre mesi, ed anche

più tardi (a). Una piaga fatta da un animale arrabbiato si riaprì dopo sei mesi in un sogget-to del quale viene fatta menzione nei *Curiosi della Natura*, e il decimo mese, in un altro del quale parla *Schenkio*. Si citano degli esempi di piaghe, che si son riaperte anche più tardi, ma in questa materia bisogna badare di non prestare una servile credenza agli storici, che si sono presi il gusto di raccontare il maraviglioso, la qual cosa produce sovente, che non si può distinguere nei loro scritti la verità dai loro errori.

Prima di ricuoprirsi la piaga, diventa dolorosa la pelle, che la riveste, prende il colore di un rosso cupo; pare, che siasi fatta sotto di essa un' *Echimosi*, la sua superficie diventa aspra, ineguale perchè si alza irregolarmente in varj luoghi; tutto quello che confina con la piaga si gonfia, e si ammollisce.

La piaga non sempre si riapre, ma quando ciò succede i suoi labbri si rovesciano, e la loro tessitura pare spungosa, ed imbevuta di un sangue corrotto; scorre da questa piaga un umore fetido sovente nericcio, come quello proveniente da una carie; esso non brucia il panno, che tocca, e non ne cambia sensibilmente il colo-

(a) Un fanciullo del quale parla Gio. Baduino fu morso da un cane arrabbiato in diversi luoghi le piaghe si cicatrizzarono un anno dopo cominciarono a farsi rosse; il ragazzo arrabbiato, e morì. *Della Rabbia dei Lupi p.* 19.

lore, come fa talvolta l' umor canceroſo, e come lo han penſato alcune perſone dell' arte. *Il Sig. Du* già Chirurgo di Liegi, che avea avuta occaſione di curare un contadino morto idropico e del quale avea faſciate le piaghe mi ha aſſicurato, che queſt' umore benchè fetidiſſimo non era tanto corroſivo, come ſi era ſpacciato.

Quando la piaga è rimaſta chiuſa i malati ſentono in quella parte un dolore pungente, o peſante. Qualche volta gli prende un dolore in tutto il membro, che è ſtato morſo, e che ſi diſfonde nel tronco. Queſti dolori creſcono, e ſcemano di tempo in tempo, e ſon ſimili ai dolori reumatici, a queſti ſi è veduto ſuccedere la paraliſia, ed occupare le medeſime parti (a).

I cambiamenti, che ſopraggiungono nella parte ſtata morſa gettano il malato nella più profonda malinconia, gli uni piangono, e ſi lamentano, altri ſi contentano ritirarſi dal commercio degli uomini, e ſi rinchiudono nelle loro camere, o nelle cantine, o in altri luoghi oſcuri.

Corto, interrotto è il loro reſpiro, e di tempo in tempo mandan fuori profondi ſoſpiri; in primo luogo ſi raffreddano le loro eſtremità, e queſto freddo gli penetra tutto il corpo, ſembra loro così acuto in alcuni momenti, che dicono, che gli penetra fino nell' oſſa.

(a) Se ne trova un eſempio nelle Tranſ. Phil. ed è citato da Van- Svieten aph. 1138.

I muſcoli ſono agitati da leggieri movimenti convulſivi, la maſcella inferiore è in un continuo moto, ve ne ſono di quelli, che ſi ſono lacerati la lingua con varj morſi, altri hanno la maſcella inferiore applicata con tanta forza alla ſuperiore per la violenta contrazione dei muſcoli rilevatori, che quei diſgraziati durano gran fatica ad aprirla.

Gli organi della voce ſi riſentono di un tale ſpaſimo lo che rende la loro parola interrotta, tremolante, ora grave, ora acuta (a), la voce in alcuni è rimaſta di tanto intanto eſtinta (b).

Il polſo è piccolo, ſerrato ſoprattutto nel membro ſtato morſo. Sovente il malato riſente dei dolori nella regione epigaſtrica, talvolta vomita delle materie viſcoſe, e verdaſtre, orina involontariamente, o prova un' eſtrema fatica nell' orinare; ſe le orine ſcorrono da ſe, ſono chiariſſime.

La pelle è aſpra, ſecca, e la traſpirazione notabilmente diminuita.

Que-

(a) Queſti vari cambiamenti nella voce han fatto credere, che il ſoggetto arrabbiato avea quella dell' animale, che gli avea attaccata la malattia, e queſt' idea, che è tanto aſſurda, l' hanno avuta molti uomini celebri. *Rhaſes lib.* 20. *Platerus de mentis alienatione c.* 3. tranſ. phil. num. 207. art. 4. an. 1694. altra opinione del pari ridicola ſoſtenuta dal Dottore Liſtero, ivi num. 147. articolo 3.

(b) Vedi l' oſſervazione di Baduino ſoprattutto quella, che riporta a pag. 15. e l'altra a pa. 24.

Questo stato che vien distinto sotto nome di *Rabbia oscura* dura un tempo più o meno lungo. Alcuni hanno risentito per 15. giorni del dolore nella cicatrice senza provare altri sintomj (a), altre persone hanno avuti dei brividi, dell'intermittenza nei polsi un mese prima di provare l'idrofobia, e gli altri effetti della Rabbia.

Ma vi sono alcuni nella persona dei quali i sintomi della Rabbia si sviluppano con una estrema velocità, ed in essi questi sintomj sono di una violenza indicibile; allora il primo stato della Rabbia, *la Rabbia scura* passa al secondo stato cioè *alla Rabbia bianca* (b). Il freddo si dissipa, il calore si diffonde in tutte le membra. Sul principio con molta uniformità, ed è soffribile, ma si aumenta con minore, o maggior prestezza, diventa ardente nelle parti interne specialmente nella testa, nella gola, e soprattutto nella parte morsa. Una donna arrabbiata a cui il Sig. *Fizes* prestava ogni maggiore ajuto gridava che volea più tosto esser bruciata, che provare il fuoco, che risentiva nelle sue membra.

Il polso si rialza per lo più in proporzione dell'aumento del calore, io dico *per lo più*, perchè questo non succede sempre, talvolta le al-

(a) Sauvages della Rabbia par. 22.

(b) Questa divisione è adottata nelle scuole, e ce ne serviamo per farci intendere.

arterie non battono uniformemente in tutte le parti del corpo.

Ho veduto un uomo il di cui polſo era piccoliſſimo e deboliſſimo nel braccio ſiniſtro ove era ſtato morſo, e dove ſentiva un intollerabil calore, nel tempo, che il polſo era molto pieno, e frequente nell' altro braccio (a); qualcheduno muore di Rabbia ſenza avere avuta febbre, almeno in una maniera ſenſibile. *Salio Diverſo* l' ha oſſervato una volta, e ſe ne trovano altri eſempj nelle Efemeridi *dei curioſi della Natura* (b).

Intanto la ſete ſi accende, e diventa delle più ardenti, ma quello che porta all' eceſſo la diſgrazia di queſti infelici è, che non poſſono inghiottire veruna ſpecie di liquido: l' acqua per lo più è la prima, che prendono in averſione, indi hanno orrore per ogni ſpecie di bevanda (c) ſi abbrividano, ſentono dei moti convulſivi, o cadono in furore quando ſi preſenta loro qualche liquido, o ſolo quando ſi parla loro di bere; ſe veggono un corpo lucido, uno ſpecchio, una lama di metallo forbito, un coltello

(a) Queſt' oſſervazione è ſtata fatta già dal Dottore Rober Howman tranſact. phil. 169. art. 1. an. 1685.

(b) Mead 3. an. 9.

(c) L' idrofobo del quale parla Bauino pregava, che ſi levaſſe l' acqua Santa dalla pila della Chieſa nella quale era ſtato portato. *Dalla Rabbia dei Lupi*.

tello, o una ſpada rilucente cadono nelle più orribili convulſioni.

La paura che hanno di bere perturba la loro ragione a un ſegno, che gli par di vedere tutti quelli, che gli ſono d' attorno armati di bicchieri, e bottiglie per coſtringerli a bere.

Il più piccolo vento, la più leggera mozione nell' atmosfera, che gli circonda, baſta per deſtar loro l' idea del bere, o per eccitare in eſſi una tale irritazione dicendo, che ſoffrono delle generali commozioni in tutto il loro corpo quando ſi apre una fineſtra, o quando uno ci ſi accoſta con un poca di fretta.

I loro occhi non poſſono più ſoffrire il colore della luce, ſi cuoprono talvolta il volto, e fanno chiudere le fineſtre per ſtarſene all' oſcuro.

Lo ſpavento è in ciaſcuno così grande, che continuamente o di quando in quando ſi ſigurano di vedere l' animale, che gli ha morſi, ragionano però ſaviamente ſopra tutti gli altri oggetti, e queſto è quello certamente che ha fatto dire a Mead *Hydrophobiam delirii partem non eſſe*. Sentono dei rumori molto incomodi nei luoghi, ove regna il più profondo ſilenzio, e ſe ſi fa il più piccol rumore ſembra loro, che gli rovini la caſa addoſſo, *terrentur quaſi domus corrueret* (a).

In-

(a) Mead *de Cane rabido*.

In questo secondo grado di Rabbia la voce diventa roca, o intieramente si estingue, le orine non vengono più, o se vengono sono rosse come il sangue, tutta la macchina del corpo si gonfia un poco, e specialmente il viso, e il collo, le guance divengono rosse come il fuoco, le pupille, e le labbra sono talvolta tanto nere quanto le più forti echimosi, i loro occhi talvolta sono fissi, e altre volte agitati da movimenti convulsivi, sono scintillanti, o turgidi (a).

La loro bocca è inondata da un umore salivario, che gettano talvolta tutto attorno a se stessi, e sulle persone, che gli si accostano, talvolta gli inseguono per morderli, ma è cosa rara che lo facciano (b), al contrario la maggior parte avvertono quelli, che gli son d'intorno di star lontani per timore di non poter far di meno di morderli, talvolta vogliono esser legati per esser più sicuri di loro medesimi (c).

Contuttociò comunemente questi disgraziati risentono dei dolori così acuti, che pregano gli assistenti ad abbreviarglieli togliendoli la vita. Ve ne sono di quelli, che cadono inorribi-

(a) Questo fatto è provato da una moltitudine di osservazioni; vedete fra l'altre quelle di Gio. di Murralto eph. des Cur. de la nature an. 7. obser. 118.

(b) Van-Svvieten in aph. Boreh. an. 146.

(c) Se voi non mi legate dicea un contadino idrofobo, del quale ci ha data la storia il Sig. Haguenot, io vi morderò tutti; io morderei un reggimento intero.

ribili convulſioni (e), e che ſi mordono da loro medeſimi. (f) La debolezza ſuccede a queſti moti violenti, e denota una vicina morte, talora è una vera paraliſia, che ſuccede alle convulſioni, ma queſta è bentoſto terminata dalla morte (g). Altri non ſon mai furioſi, piangono, e muojono ſenza eſſer convulſi.

ARTICOLO IV.

Sull' Apertura dei Corpi delle Perſone morte di Rabbia.

MEdiante l' apertura dei corpi la medicina ha acquiſtate poſitive cognizioni ſulle cauſe, e ſulla ſede delle malattie; per queſto unico metodo ſi ſon potute conoſcere le alterazioni che cagionano, e queſte cognizioni ci han-

(d) Una ragazza di cui parla Gio. Davino ſtata morſa da un cane arrabbiato pregava il ſuo ſuocero a dargli in teſta con una pala. *Della Rabbia dei lupi Montbelliard* 1509. p. 79. Una donna di cui parla l' iſteſſo autore pag. 15. deſiderava ardentemente per liberarſi dai ſuoi ſpaſimi d'eſſere ammazzata, altri ſi ſono uccisi con un colpo di piſtola. Sauvages racconta la ſtoria di un contadino arrabbiato, che s' impiccò per por fine al ſuo patire.

(e) Ita ut furiis infernalibus agitari videantur. *Codronchius de Hydrophobia* pag. 102.

(f) Vedi un oſſervazione di queſto genere nell' opera di Baduino già citato pag. 79.

(g) Vedi l'oſſervazione del D. Royer Howman *tranſazioni filoſofiche* num. 169. art. I. an. 1683.

hanno condotti a delle cure più metodiche, e più felici.

Ora dunque ſotto qualunque punto di viſta ſi conſiderino le ſezioni delle perſone morte dalla Rabbia debbono queſte eſſere utiliſſime. Non vi è malattia ſulla quale ſiano ſtate tanto diviſe le opinioni; la Rabbia è ſtata in ogni tempo una feconda ſorgente di pregiudizj, e un continuo ſoggetto di delirio non ſolo del popolo, come anche dei medici.

Non ſi potea arrivare a conoſcerne la natura, che mediante una ſerie di oſſervazioni, e l'anatomia era in queſto caſo la ſola face, che ci poteſſe illuminare (a).

Ma queſte ricerche che richiedono tante cognizioni ſono ſtate fatte prima da perſone poco pratiche nella medicina, ed anche più ignoranti nell'anatomia, di modo che queſte ſono in gran parte aſſai mal fatte, ed aſſolutamente inutili. Noi non abbiamo quaſi altre, che quelle di Morgagni ſulle quali poſſiamo affidarſi; ſono queſte molto eſatte, e molto bene poſte in viſta.

Carlo Stefano, e Gaſpero Baduino dicono aver trovati dei vermi nei reni dei Lupi, che erano morti di Rabbia, e Tommaſo Bartolino aſſicura averne trovati nel cervello dei cavalli, dei bovi, e dei caſtrati morti di ſimil malattia (*Centuria* 3. *Oſſervazione* 48.

Se-

(a) Sauvagez num. 13.

Secondo Giuſeppe de *Aromatariis*, le perſone arrabbiate ſono afflitte da una vera ſchieranzia, e ſi trovano con l' apertura dei loro corpi la Laringe e la Faringe più o meno infiammate, ſi trova anche l' eſofago pieno di una materia viſcoſa, *de Rabie contagioſa tertia pars operis particula prima, et ſequen.*

Non ſi trovò nel cadavere di un frate morto di Rabbia neppure una goccia di acqua nel pericardio, la ſua ſoſtanza era come bruciata, le cavità del cuore erano vuote di ſangue, e i loro integumenti ſecchi .... *Capivaceius pratt. lib. 7. c. 12.*

Il celebre Rolfinch ſi è convinto con l' apertura di varj cadaveri, che nella Rabbia non vi era alcuna infiammazione nè della faringe, ne della laringe, nè in veruna altra parte. De Nerv. anat. lib. 1. c. 13. Manget. tom. 1. pag. 211.

Un uomo fu aſſalito ſubitaneamente dall' idrofobia, non potè più inghiottire alcuna goccia di liquido benchè molto facilmente inghiottiſſe gli alimenti ſolidi: i rimedj Bezzoardici, ed aleſſifarmaci non gli ſervirono a nulla, la Rabbia fu completa, nel terzo giorno il malato bevea, e ſputava nel viſo a quelli che avea d' intorno, nel quarto giorno provò i ſintomj delle ſoffocazione; indi uno, o due sbalzi convulſivi di tutto il corpo, e morì.

Il

Il corpo di questo Idrofobo era estenuato come sono coloro, che sono periti per una lunga febbre etica, tutta la macchina, fino l' *epiploo* era senza grasso, i muscoli erano gracili, e la loro carne consumata, e gli intestini pieni di aria.

Le glandule del Mesenterio, e del Pancreas erano talmente diminuite di volume, che erano istenuate. La parte convessa del fegato comparia molto sana, e la sua parte concava si trovò infiammata, e quasi cancrenata, ed era così aderente alle parti vicine, che senza scarpello non si potè staccare. La vescichetta del fiele era piena di una bile verdastra, ed aderente al Peritoneo. L' interno strato dello stomaco era in putrefazione, l' orifizio superiore di questo viscere, l' esofago era molto ristretto, e si trovarono i polmoni offesi, seccati, e strettamente uniti con la pleura. Il pericardio non avea neppure una goccia di acqua.

Il cuore pareva floscio, l' orecchio destro era molto gonfiato, e il destro ventricolo pieno di un sangue aggrumato, al contrario il sinistro contenea un sangue fluido e sciolto. I reni non aveano nulla che fosse degno di osservazione fuori che la lor grossezza; il volume delle cassule atrabiliari era considerabile; il cranio non fu aperto.

Bisogna osservare, che il malato non si ricordava di essere stato morso da veruno animale

male arrabbiato, ma con tutto ciò si trovò nella sua gamba sinistra una cicatrice, che denotava qualche morso riportato tempo fa. J. *H. Brechtferd*, atti di Coppenaghen osservazione 114. an. 1677. 1678., e 1679. Collect. Acad. Tomo VII. pag. 381.

Un giovane maestro di ballo fu morso da un cane arrabbiato, e divenne idrofobo tre settimane dopo. Il suo intelletto rimase sempre sano, gli furono date delle pillore purgative, che fecero il loro effetto. Nella seguente mattina essendosi sentita voglia di vomitare gli si fece prendere del vino emetico e morì tre ore dopo.

Il cadavere fu aperto da un Chirurgo, che trovò il cervello nel migliore stato, ma i visceri, che servono alle funzioni naturali, e vitali erano secchi, e aridi. Manget. Anat. pract. lib. 1. Sect. 8. Osser. 8.

Secondo Mead si trovano per lo più nei cadaveri delle persone morse arrabbiate i vasi del cervello e il Sino longitudinale pieni di un sangue liquido, e senza grumi, come trovasi nella maggior parte delle persone morte di altre malattie; la sostanza del cervello, il midollo spinale più secco del solito, il pericardio non contenea neppure una goccia di acqua, i polmoni erano inzuppati, e l'arterie piene di un sangue molto fluido, che appena esposto all'aria libera prendea qualche consistenza. Tali osservazioni non impediscono

il Sig. Mead col concludere, che gli ſpiriti vitali ſono principalmente offeſi nella Rabbia. *Mead tentamen de venenis c. 3. de cane rabido.*

Il Sig. Tauvry della R. Accademia delle ſcienze trovò nell' aprire il cadavere di un giovane che era morto di idrofobia l' eſofago inſiammato nella ſua interna ſuperficie; lo era anche un poco l' aſperarteria. Vi erano nel fondo dello ſtomaco circa tre cucchiaiate di umor viſcido, di un bruno aſſai cupo ſimile a quello, che ſovente vomitava l' ammalato; la veſcichetta del fiele era molto piena di una bile quaſi nera, avea pochiſſima acqua nel pericardio, le arterie eran piene di un ſangue molto liquido e nelle vene pochiſſimo, non ſi trovò in verun luogo ſangue cagliato, e queſto ſangue dopo la morte non ſi coagulava punto all' aria fredda dovecchè quello, che ſi era cavato all' ammalato, alcuni giorni prima di ſua morte, ſi era facilmente coagulato. Il cervello, e quaſi tutte le ſue parti, erano molto più ſecche del ſolito, come anche la parte ſuperiore del midollo dorſale, e tutti i muſcoli del corpo. *Tauvry ſtoria della Accademia delle ſcienze an.* 1649.

Il Sig. di Sauvages riduce alle ſeguenti alterazioni quelle che ſi trovano nei corpi di coloro, che ſon periti di Rabbia.

I. Il Cervello il principio della midolla ſpinale, tutti i muſcoli più ſecchi del ſolito, i membri eſtenuati, il pericardio arido.

II. Il

II. Il ſangue così ſciolto, che neppure il freddo dell' aria nol poteva coagulare, lo che è comune alle perſone morte di febbre maligna, di peſte, indica una gran corruttela. Il cadavere di una donna morta di Rabbia in due giorni era imputridito, e fetido in 15. ore, nonoſtante il più acuto freddo dell' inverno.

III. Tutto il graſſo dei muſcoli *dell' Epiploo* diſtrutto, e diſſipato.

IV. La veſcichetta del fiele piena di una bile verdaſtra come ſi vede nei bovi morti di peſtilente diſſenteria.

V. Lo ſtomaco pieno di ſtrati di un umore bruno cupo, la ſua tunica vellutata, e imputridita, la parte ſuperiore del fegato, che la tocca livida, il didentro dell' eſofago infiammato, l' aſperarteria parimente offeſi dall' infiammazione, e il pericardio come bruciato *Sauvages diſſertazione ſulla Rabbia* 77.

Un uomo ſtato morſo da un cane arrabbiato da più di un meſe è aſſalito dall' idrofobia, comincia ad avere del delirio, e della febbre, ſi immerge nel mare, e benchè foſſe già deboliſſimo muore poco dopo la prima immerſione.

Il cadavere non tramandava odore, che foſſe molto ſpiacevole anche 24. ore dopo la morte, benchè il tempo foſſe caldiſſimo. Pareva molto magro, guardandolo in faccia, ma il reſto del corpo era carnoſo, la pelle del collo

era macchiata, e neraſtra, versò molto ſangue quando ſi diſtaccò dai muſcoli.

Il baſſo ventre era gonfiato dall'aria, che diſtendea il ventricolo e gli inteſtini. I vaſi dello ſtomaco erano pieni di un ſangue nericcio, e vi era nella ſua capacità, oltre l'aria, che abbiamo indicata, un liquore di color giallo pendente in verde: Una gran parte del fegato era livida, la veſcichetta del fiele piena di una bile nera. Il Diaffranıma non era eſente dall'infiammazione, i polmoni erano turgidi, e nericci verſo la parte ſuperiore atteſo il ſangue travaſato nella pellicula cellulare di queſto viſcere. Il ſangue del cadavere era molto nero, ma non polipoſo, non ſciolto: l'eſtremità ſuperiore dell'eſofago, la faringe, e l'interna faccia della laringe, e dell'aſperarteria erano di un roſſo così pieno, che non ſolo le dette parti pareano infiammate, come anche attaccate dalla cancrena, ma non per queſto erano gonfie. L'ugola era piccoliſſima benchè la lingua foſſe più groſſa del ſolito. Del reſto la parte ſuperiore della faringe, e l'interno delle narici erano pieni di una ſpuma di un verde giallo; i vaſi delle membrane del cervello erano pieni di ſangue e la ſoſtanza interna di quel viſcere era picchettata da piccole macchie di ſangue, vi era un poca di ſoſtanza di ſiere roſſicci nei ventricoli laterali del cervello, *Morgagni lib.* 1. *Ep*, 8. *c.* 25.

Un

Un uomo è morſo da un cane arrabbiato, dopo alcuni meſi cade in una vera idrofobia gli ſi fanno prendere internamente dei rimedj, gli ſi getta dell' acqua ſulla teſta diverſe volte, gli ſi propone di andare al mare per bagnarviſi; godendo ancora di tutta la ſua ragione, vi ſi determina, promette di entrare da ſe medeſimo nel bagno, e prega, che non gli ſia fatta violenza, ma appena giunto al luogo moſtra della repugnanza per immergerſi nell' acqua, lo prendono di peſo, e ve l' immergono a forza, e tanto profondamente perchè beva un poca di acqua; ſi cava fuori, ſi rimette nel letto, ma poco tempo dopo il freddo occupa tutto il ſuo corpo; e muore nel corſo della notte.

Il cadavere eſalò un peſſimo odore ſolamente in capo a 6. ore, benchè foſſe l' aria piuttoſto fredda, che calda.

Si trovò la veſcichetta del fiele piena di una bile molto nera, i polmoni erano neri, e tramandavano un peſſimo odore, la deſtra auricola del cuore era dilatata ſenza ritenere verun liquido, che poteſſe diſtenderla, e la ſiniſtra era raggrinzata. Vi erano alcune piccole concrezioni polipoſe nei ventricoli. I ſini della dura madre conteneano altre ſimili concrezioni, queſte facilmente ſi ſcioglieano, ed aveano alcune proprietà del graſſo. Vi erano al di ſotto della dura madre alcune bolle di a-

ria, tutti i vasi del cervello erano pieni di sangue e la sua sostanza, e quella del cerebello più secche, che umide. Non vi era seriosità sparsa nei ventricoli. Il sangue di questo cadavere era piuttosto concreto, che sciolto. *Morgagni ivi c.* 23.

Un uomo in età di anni 60. robusto, e nerboruto, di un temperamento collerico, e sanguigno è morso da un cane arrabbiato nel sinistro metacarpio. Tre mesi dopo essendo già cicatrizzata la piaga senza essere pienamente guarita, quest' uomo fu da qualcheduno maltrattato, e minacciato, queste minacce gli fanno tanta impressione che un tremore universale occupa le sue membra, e gli par di vedere il suo nemico in tutti quelli, che gli si presentano, per questo si nascondea in luoghi oscuri per sottrarsi, dicea egli, dall' essere inseguito. A questo spavento si unì un orrore estremo per tutto ciò, che è pellucido, non volea vedere nà la luce, nè l' acqua. In questo stato fu portato allo spedal di Bologna ove visse due altri giorni, si procurò che bevesse, lo che fece, ma con grandissima pena, una volta però, che avea cominciato a bere continuava senza apparente dolore. Alla sua bocca non si vedde mai spuma, e la saliva, che gettava fuori era liquida. Questi ebbe sino alla sua morte un indicile paura dell' uomo che l' avea offeso.

All'

All' apertura del basso ventre si trovarono, gli intestini stesi mediante una quantità di aria, lo stomaco contenea un umore viscoso, e pendente al color blù, la vescichetta del fiele un poca di bile gialla, colore, del quale le vicine parti erano notabilmente tinte; le vene iliache erano talmente ripiene di sangue, che il loro diametro uguagliava quello degli intestini medii; L' arterie iliache erano vuote, i polmoni pieni di sangue sembravano incancreniti, nella loro parte superiore. Il pericardio contenea circa a tre once di un acqua giallognola, e nelle cavità del cuore, vi era qualchè poco di sangue molto nero. La *Venazzigos* conteneva anche un poco di sangue ma l'arterie carotidi, e le vene iugulari erano vuote, gli organi della deglutizione non erano punto infiammati solo la parte superiore della faringe era un poco rossa, la membrana, che riveste l' epiglotta molto increspata. Nei vasi del cervello vi era gran sangue molto nero; la sostanza dei nervi ottici comparve gonfia, e floscia, ma il cervello, il cerebello, la midolla spinale aveano la loro ordinaria consistenza, benchè vi fosse nei ventricoli circa tre once di un acqua giallognola. I muscoli del basso ventre e quelli del petto non avean sofferto alcun cambiamento, *Morgagni ivi Epist. 8. an.* 27.

Si trovò il cuore di un uomo stato morso da un Lupo arrabbiato, e che era morto di

idrofobia, piccolo, e ſtrettamente rinchiuſo nella ſua caſſula. *Senac.* vedi Lieutaud iſtor. anat. med. lib. 2. oſſ. 457.

L'oſſervazioni, che ho riportate variano molto nel loro riſultato, come è facil vederlo; io l'eſaminerò nel proſeguimento di queſt'opera. Ora voglio render conto dell'apertura di due altre perſone morte di Rabbia.

I loro corpi ſono ſtati aperti 24. ore dopo la morte, erano freddi, le loro membra intirizzite, il viſo gonfio. Uno di queſti avea circa a 60. anni l'altro 19. Il primo non avea riſentiti che leggieri ſintomi di idrofobia, e ſolo poche ore avanti la morte non potè bere. L'altro poi ebbe per tre giorni un orrore così grande per il bere, che diventava convulſo ſubito che vedea qualche coſa di lucido. Il ſangue di queſti due ſoggetti comparve ſempre nello ſtato naturale, o ſi eſaminaſſe nel vaſo dopo averlo levato dalla vena, o ſi conſideraſſe dopo la morte. I vaſi dei polmoni erano ripieni di un ſangue molto nero, e ſpecialmente la parte poſteriore di queſto viſcere. In uno di queſti il cuore contenea un poco di ſangue concreto, e nell'altro le cavità di detto viſcere eran vuote di ſangue, ambidue aveano la vena cava piena di un ſangue ſimile a quello che trovaſi nella maggior parte dei cadaveri.

Il cervello, il cerebello, e la midolla dorſale erano nelle ſtato naturale o per il colore, o per

e per la consistenza. Le cavità del cuore, e quelle del pericardio contenevano un poco più di seriosità rossiccia, la faringe e l'intima sostanza della laringe erano un poco rosse in uno di questi cadaveri, ma queste parti non pareano in verun modo alterate nell'altro cadavere. Nulla diremo dei vizi, che si scuoprirono nel fegato dell'uno, e nei reni dell'altro perchè erano estranei alla morte della quale essi perirono.

Ho aperto un cane morto arrabbiato, ed ho trovato il cervello, il cerebello, e la midolla dorsale di detto animale nel migliore stato, i vasi del polmone erano pieni di sangue principalmente quelli del polmone sinistro: le cavità del cuore conteneano alcuni grumi di sangue, la cavità del pericardio era piena di un acqua rossiccia, l'esofago, lo stomaco, e gli intestini di un umore viscido, e la superficie interna della laringe, e della faringe, era molto più infiammata del resto. Io non ho trovati, e forse è inutile dirlo, vermi di alcuna sorte, nè nel cervello nè nel pericardio, nè nei reni, vermi dei quali gli autori han tanto parlato, ed ai quali han voluto attribuire la cagione della Rabbia.

ARTICOLO V.

Diversi sintomi della Rabbia.

SEnza ragione molti autori confondono l' idrofobia con la Rabbia (a). L' idrofobia può venire anche a certi uni che non sono attaccati dalla Rabbia, molti ne son morti senza avere avuta mai l' avidità di mordere (b).

Non si può dir l' istesso, come ha fatto Zwingero (c) che un soggetto può aver la Rabbia senza essere idrofobo. Gli autori non fanno menzione di alcuna persona morta di Rabbia, che non abbia sperimentato un orrore per il bere più, o meno grande (d); non già, che le persone arrabbiate non abbiano inghiottiti dei liquidi, ma hanno avuta sempre una gran repugnanza per prenderli, che sono state obbligate a superare (e).

L' idro-

(a) Se ne troverà l' enumerazione nel Morgagni. *De sedibus* et caus. morb. Ep. 8. art. 19.

(b) Molte persone delle quali si è fatta menzione precedentemente all' art. dell' idrofobia spontanea non hanno avuta mai l' aria di voler mordere.

(c) Efemeridi dei cu. della nat. decad. III. anno 2. vedi anche le ricerche della Rabbia del Sig. Audry.

(d) Il Filosofo Bado vinse la sua aversione per i liquidi, e bevve più volte nell' accesso di Rabbia della quale morì. Mead cita altre due simili osservazioni, ma questi fatti sono così straordinari che non distruggono punto la nostra proposizione.

(e) L' aversione per i liquidi, e il furore sono due sin-

L' idrofobia ſopraggiunge in varie malattie, che offendono i nervi, ed è ſempre l' effetto di un eceſſo di ſenſibilità in quegli organi, e particolarmente della faringe, e dell' eſofago, queſto orrore per i liquidi dipende dunque da una cauſa reale, che ha la ſua ſede nelle ſtrade della deglutizione, e non è in verun modo l' effetto del capriccio dei malati, o della alienazione del loro ſpirito, come l' han penſato diverſi autori (a).

Queſt' alterazione negli organi della deglutizione turba la lor funzione, e la rende più, o meno penoſa e doloroſa, lo che toglie agli ammalati il deſiderio medeſimo, e la poſſibilità di inghiottire qualunque alimento.

Una coſa, che ſembra a prima viſta ſingolare è, che eſſi inghiottono ſovente gli alimenti ſolidi anche quando non poſſono inghiottire una goccia di liquido. Ma queſto fatto non dee ſorprendere ſe ſi conſideri che queſti malati ſono obbligati a contrarre più fortemente i muſcoli della faringe per inghiottire un alimento liquido, che per inghiottirne un ſolido. In tutte le ſpecie di disfagia i malati inghiottono più facilmente i ſolidi, che i liquidi, e forſe

in

ſintomi carrettriſtici della Rabbia, l' averſione ſola ſenza il furore, e il furore ſenza l' averſione non coſtituiſcono queſta malattia. Haguenot mem. della ſocietà delle Scienze tom. 1. p. 49.

(a) Vedi il Sepolereto anat. di Mauget lib. 1. Sezione 6.

in questa i muscoli, che operano la deglutizione, e che sono continuamente irritati dalla saliva, la qualità della quale essendo pervertita lo sono anche di più quando essa è diluta da qualche liquido (a).

L'idrofobia è un sintomo della Rabbia; ed è allora tanto più forte, che indipendentemente dall'eccesso di sensibilità, che è generale in tutti i nervi, quelli della gola sono specialmente irritati dal veleno della Rabbia. Infatti questo veleno porta tutta la sua azione sulle vie salivarie, i malati vi risentono un calore ardente, e corrosivo, la loro saliva le irrita, e le infetta, e per altra parte hanno tanta difficultà per inghiottirla quanta ne hanno a prendere qualunque altro liquore, e siccome la lor ragione è più, o meno turbata dall' idea dell'estremo pericolo in cui si trovano, cadono in un tetro delirio, temono tutto quello, che loro presenta l' idea del bere, sono soprafsfatti dall' orrore alla vista di un pezzo di metallo, di uno specchio, di una bottiglia di vetro, e di tutto ciò che è lucido.

So-

(a) Vedi la Storia di un idrofobo riportata da Morgagni Tom. 1. Epist. 8. Art. 19. idrofobo, che mangiò un pezzo di pan secco, e che non volle mai inghiottire un altro pezzo di pane intinto nel vino. Un contadino idrofobo del quale parla il Sig. Haguenot cadde in convulsione per avere con un dito messa sulla lingua una goccia di acqua, e mangiava di tempo in tempo un poco di pane asciutto mem. della Società di Montp. tom. 3. p. 43.

Sovente non possono soffrire il chiaro del giorno perchè loro rammenta l' idea del bere, o perchè l' irrita l' organo della vista in una maniera spiacevole, ed anche dolorosa. Infatti i loro occhi sono si irritati, che veggono fino nel buio, e così bene, per distinguere anche i più piccoli oggetti, veggono delle tracce di luce, e di fiamma. Sintomi dei quali talvolta si lagnano i malinconici, e specialmente le donne vaporose, sintomi ai quali sono soggetti quelli stati avvelenati dall' oppio, e dalla cicuta, l' istesso accidente viene talvolta dopo le ferite. Ho veduto un giovane medico attaccato da una febbre maligna, che vedea nell' oscurità dell' alcova ove era coricato oggetti, che nessun altro potea distinguere.

Alcuni medici hanno molto impropriamente chiamato quest' orrore, che hanno i malati per la luce *aerifobia* nome del quale alcuni altri medici hanno fatta una più giusta applicazione usandola per indicare quella repugnanza, che risentono i malati per il vento, o per la più leggiera mozione dell' aria, che gli circonda. Vi sono degli arrabbiati, che urlano fieramente che cadono in orribili convulsioni, quando si apre la porta, o la finestra di loro camera (a), quando avvicinandosi ai medesimi si au-

(a) Il contadino del quale parla il Sig. Haguenot rimase tranquillo subito che fu spenta la lampada che ardeva nella sua camera. Memoria della Società di Montpelier Tom. 1. p. 343.

ſi aumenta la preſſione, che fa naturalmente l' atmosfera ſul loro corpo, o che finalmente ſi fa il più piccol moto nel luogo, ove ſi trovano, che poſſa muover l' aria, in tutti queſti casì dicono riſentire le più orribili ſcoſſe.

L' aerifobia ſi uniſce facilmente all' idrofobia nelle perſone arrabbiate, ma ella può parimente come l' idrofobia eſiſtere ſeparatamente ed in ſoggetti, che non ſono punto aſſaliti dalla Rabbia. Il Sig. Pome (a) parla di una dama vaporoſa, che era obbligata a vivere nelle tenebre, atteſa l' eccedente irritazione che faceva la luce ſull' organo della viſta, benchè compariſſe nello ſtato il più perfetto.

Negli idrofobi l' irritazione degli occhi è qualche volta così grande che nell' oſcurità gettano delle ſcintille elettriche viſibili, lo che fa sì, che a queſti diſgraziati pare di avere davanti ai loro occhi degli ſpettri, o ſi immaginano di vedere gli animali, che gli hanno morſi (b).

Ma

(a) Trattato dell'affezioni vaporoſe Tom. 1. pag. 88. Edi. 4.

(b) Si dura fatica a credere in un ſecolo tanto illuminato quanto il noſtro, che molti antichi medici abbiano penſato, che gli arrabbiati vedevano nelle loro orine diverſi animali ſimili a quelli che gli aveano morſi, *quia imaginatio continua quam habet de cane. ſigillat in humiditatibus ſuis figuram catulorum* 8. *ab Abbano*, che opinione! ma benchè ſia ridicola è ſtata adottata da più celebri medici.

Ma ſiccome nella Rabbia la ſenſibilità dei nervi e l' irritabilità dei muſcoli ſono portate al più alto grado di intenſità, che è dimoſtrata dalla ſemplice eſpoſizione dei ſintomi di queſta malattia, non dee farſi maraviglia ſe quelli, che ne ſono attaccati divengono idrofobi, e aerifobi.

I nervi dell' orecchio ſi riſentono di queſt' eccesſo di ſenſibilità, pare ai malati ſentire dei ſuoni più, o meno nojoſi, il rumore di una caſcata di acqua, dei fiſchi, dei razzi, dei colpi di cannone, il latrato di un cane, l' urlo di un lupo, e ſiccome l' immaginazione rappreſenta loro continuamente l' animale, che gli ha morſi, e che a forza di contenzione di ſpirito, la loro ragione è più, o meno turbata, ve ne ſono alcuni fra queſti, che hanno lo ſpirito debole, o inculto, e goffo, credono ſovente ſentir le grida dell' animale dal quale hanno contratta la Rabbia.

I muſcoli della Laringe, e del reſpiro diverſamente agitati da moti convulſivi cambiano la voce nella più ſtrana maniera, più volte ſi asſomiglia a quella di un cane, e talvolta a quella di un lupo, lo che ha fatte inventare al popolo ſemplice, ed ignorante mille ridicole novellette (a). Queſt' irritazione nei nervi produce la dif-

(a) Si potrebbe provare con diverſi eſempj, che la voce può ſoffrire le più grandi alterazioni mediante un affezione morboſa degli organi, che la formano. Quel-

difficoltà di reſpirare, che riſentono le perſone aſſalite dalla Rabbia: il petto ſembra loro così ſerrato, che dicono talvolta eſſer legati da un cerchio di ferro.

I mu-

Quelli, che hanno una ſchieranzia mandan fuori talvolta dei ſuoni, che ſi aſſomigliano agli urli dei lupi; o all'abbajare di un cane, che ha una voce umana, come lo ha oſſervato tempo fa Celio Aureliano *de Cynanica paſſione*.

Ve ne ſono di quelli, che han perduta la voce mediante una violenta affezione dell'anima per un allegria, o per un eceſſivo dolore: in altre perſone queſte medeſime cagioni hanno prodotta una voce acutiſſima o molto baſſa inuguale interrotta lenta profonda, di modo che pare, che più toſto urlino, o abbajno in vece di parlare.

Queſte diverſe alterazioni della voce delle perſone arrabbiate han fatto credere, che quelle, che erano ſtate morſe da un lupo, urlavano, come un animale, e che abbajavano come un cane quando ne aveano preſa la Rabbia, opinione, che non fiſſa l'attenzione ſe non per l'eceſſo di ſua ridicolezza, e delle quali noi non parleremmo ſe i medici non l'aveſſero ſeriamente ſoſtenuta, e ſe non l'aveſſero così diffuſa nel popolo, che biſogna diſingannare. Giuſeppe de Aromatariis miglior fiſico di molti altri medici, che l'aveano preceduto ſi aſſunſe di provare, che i cambiamenti della voce, che riſentono gli ammalati arrabbiati derivavano dall'infiammazione della laringe, come ſuccede queſto nella ſchieranzia. Ma il reſultato dell'aperture dei cadaveri, che abbiamo riferite è intieramente contrario a queſta opinione.

Sono i muſcoli della laringe, che modificano diverſamente la voce; ma ſiccome nella Rabbia ſono queſti in un troppo vario moto convulſivo la voce dee eſſere molto acuta, quando le corde vocali ſon teſe;

che

I muſcoli del baſſo ventre, e tutti gli altri del tronco, e dell' eſtremità ſono in una convulſione talvolta continuata, e talvolta clonica. La loro forza diventa eccesſiva, gli uomini più forti durano fatica a tener fermi i ragazzi i più deboli. Si legge nei commentarj di Boerhave fatti da Van-Swieten, che molti uomini vigoroſi duravano fatica a tener fermo un giovanetto arrabbiato; e Mead racconta la ſto-

D ria

che l'ugola è riſtretta e che la trachea è allungata dee eſſer poi molto baſſa nei caſi contrarj: é ſoſpeſa, interrotta, prolungata con uniformità, o irregolare nel tuono, allorchè i muſcoli della voce, e del reſpiro ſono diverſamente attaccati: onde non vi è nulla di ſorprendente ſe in una malattia convulſiva; come la Rabbia, la voce è attaccata in più maniere, e che talvolta ſomigli quella di un lupo, o quella di un cane. Una donna della quale parla Giuſeppe de Aromatariis provò doppo una ſoppreſſione di meſtrui una ſingolare affezione nella voce, la medeſima urlava come un lupo, o abbaiava come un cane ogni volta, che facea degli ſforzi per bere *voces modo lupinas, modo caninas reddebat*. Ho veduta una altra donna di Marly, villaggio vicino a Parigi, che perdè la voce doppo una ſoppreſſione di meſtrui, la ſuddetta in appreſſo mandò fuori delle voci ſimili a quelle di un cane, che abbaja. I contadini del luogo figurarono, che quella diſgraziata donna foſſe una ſtrega la maltrattarono, e l'obbligarono ad uſcire dal villaggio. Queſta mi fu condotta da un chirurgo, che mi pregò di dire il mio parere. Crederanno certo, che io non trovai in queſta malattia nè malia, nè ſortilegio. Penſai, che queſto ſconcerto di voce proveniva da moti irregolari dei muſcoli della laringe, e che l'uſo dai bagni ed altri rimedj laſſativi poteano eſſer ſalutari, e realmente lo furono.

ria di un uomo, che nel furore di sì crudele malattia spezzò le corde, che lo teneano legato nel letto, cosa che non avrebbero potuta fare più uomini uniti assieme.

Il cuore, e forse i vasi si risentono di quest' eccesso di irritazione, le pulsazioni sono più frequenti, la febbre si accende, ed il calore si aumenta talvolta a un segno, che par loro d' essere in un caldano di fuoco (a). Ma altri risentono un gran freddo in tutte le membra. Questa specie di irritazione nei nervi eccitati dal veleno idrofobico produce il freddo glaciale, e un' irritazione di tale altra specie cagiona il calore ardente, che risentono gli ammalati.

Coll' ammettere questo principio, che è uno dei più evidenti non farà più meraviglia che in certi idrofobi il calore sia ardente, quando il movimento dell' arterie è naturale, o anche fatto più lento, che spiega tutta la sua attività in certe parti, nel tempo che altre sono ghiacciate dal freddo. Si è già osservato, che il calore era spesso più ardente nel membro, ove risiede la morsicatura, nel tempo, che è naturale nell' altre parti, e secondo che il veleno idrofobico agisce su tali, e tali nervi e in que-

(a) Un uomo stato morso da un cane arrabbiato fu assalito della Rabbia 31. giorno dopo l' accidente. Tra i sintomi si osservò quello, che si lagnava di un calore eccessivo nel petto, e nella testa sulla quale si fece gettare molta acqua fresca: Bauino sulla Rabbia dei lupi Pag. 24.

questa, o in quella maniera, produce o il caldo o il freddo. Nelle febbri intermittenti, e maligne pestilenziali, se il calore, e il freddo vanno alterandosi dipende, che i nervi sono diversamente attaccati dalla materia morbosa: la pulsazione el cuore, e quella dell' arterie, le contrazioni dei muscoli possono con le loro scosse sviluppare la materia ignea contenuta nei nervi. Ma questa materia può essere sviluppata da altri motivi per esempio, mediante il veleno idrofobico.

Il priapismo orribile dal quale sono attaccati gli uomini arrabbiati deriva parimente dall' eccessiva irritazione dei nervi, provano anche delle continue ejaculazioni, come l' han scritto Celio Aureliano, (a) Manget (b) Sauvages (c). Le donne son tormentate per l' istessa ragione e soffrono il più vivo furore uterino.

L' orine delle persone arrabbiate sono in principio chiare, poi divengon torbide, sanguigne, e scorrono in pochissima quantità. Il loro ventre è così serrato, che soffrono una terribile costipazione; tutti questi effetti provengono dall' eccedente irritazione dei nervi. Questa si fa sentire sulla pelle la quale si increspa, si ristringono i suoi pori, la traspirazione sminuisce, o rimane soppressa. Se la secrezione del-

(a) Cap. 2.
(b) De Mania Rabie Anat. prat. lib. 1. sect. 8.
(c) Della Rabbia paragrafo 64.

la saliva è molto abbondante deriva, che il sangue è determinato verso le parti superiori per l'eccessiva contrazione della faringe, e degli altri muscoli, ma indipendentemente da questa cagione, che è reale ve ne sono altre non meno efficaci, come l'aumento di sensibilità nell' organo secretorio della saliva, e la diminuzione dell'altre secrezioni, la contrazione convulsiva della faringe, e dell'esofago.

Con tutto ciò le strade salivarie si risentono più di tutte l'altre dell'azione del veleno della Rabbia, si mescola con il sugo salivario, e risulta da questa mescolanza un secondario fomite di materia morbosa, più pestifera anche di quella nella quale l'animale arrabbiato avea deposto il suo proprio veleno.

ARTICOLO VI.

Come si comunica la Rabbia.

MEdiante la saliva un soggetto arrabbiato comunica il suo male a quello che è sano, e pare che i sintomi della Rabbia non si sviluppino in questo, se non quando il veleno, che ha ricevuto infetta la saliva.

Il veleno della Rabbia può arrivare alle vie salivarie, o immediatamente, o mediatamente; vi giunge immediatamente I. per introduzione della saliva, e per l'alito vaporoso, e cal-

e caldo del ſoggetto arrabbiato nella bocca di quello, che è ſano. II. Mediante gli alimenti, o altri corpi infetti di queſta materia velenoſa introdotta nella bocca.

Celio Aureliano racconta la ſtoria di una diſgraziata ſarta (a) che contraſſe la Rabbia per eſſerſi meſſa alla bocca l' abito, che ſtava ſdrucendo di una perſona morta di ſi crudel malattia. Si legge in Caranta la ſtoria di una Rabbia, che fu comunicata a Milano nell' iſteſſa guiſa: Un cane arrabbiato ſtrappò il ferrajolo di un Cavaliere, queſto lo dette al ſarto per raccomodarlo ne preſe alcuni pezzi in bocca contraſſe la Rabbia, e morì (b).

Il Patrizio Buſca contraſſe la Rabbia dando un bacio al ſuo cagnolino prima che moriſſe (c).

Palmario racconta un fatto molto ſingolare e dice averlo veduto con i ſuoi propri occhi (h): alcuni cavalli, e buovi mangiarono della paglia ſervita di letto a dei porci arrabbiati e tutti perirono di Rabbia. Per ſpiegare un fatto, che è molto poſſibile, biſogna ſupporre, che la paglia, che mangiarono i cavalli, e i buovi foſſe intriſa della bava dei porci arrabbiati.

Si può incontrar la Rabbia con un ſempli-

 ce

(a) De celerum, et auct. cap. 3.

(b) Caranta de medic. phiſic. lib. 2. p. 163.

(c) Cardano riporta queſt' oſſervazione vedete anche Caranta p. 166.

(c) De Rabie contagioſa.

ce bacio; un contadino di cui parla Palmario era assalito dalla Rabbia: profitta di un momento nel quale i suoi sintomi erano mitigati per supplicar le persone, che lo teneano legato di concedergli la grazia di dare gli ultimi amplessi ai suoi Figli, si accostano, gli bacia, e tosto muore per la Rabbia, questi figli trovarono la morte negli amplessi del proprio padre, questo bacio fu loro così funesto, che morirono di Rabbia in capo a 7. giorni: Palmario è stato testimone di questo fatto.

In questa maniera, o per via della morsicatura, con la soluzione del continuo, la Rabbia può esser comunicata. Si possono richiamare in dubbio tutte l'osservazioni degli antichi, che tendono a provare, che la sola applicazione della bava di un animale arrabbiato sulla pelle di un altro animale può produrre la Rabbia. Si toccano impunemente le persone arrabbiate o per legarle, o per dar loro gli ultimi ajuti. Questi infelici spargono la bava sulle mani sul volto degli assistenti, e non si sente dir più che la Rabbia sia stata comunicata in questa guisa. Bisognerebbe che la saliva delle persone sane fosse immediatamente alterata perchè la Rabbia fosse comunicata: il veleno idrofobico non penetra la pelle se non vi è una soluzione del continuo. Un prete di cui parla il Sig. Sauvages fu morso in un dito da

un

un idrofobo ma senza ferita, e non gli venne alcun male.

Il veleno della Rabbia, comunicato immediatamente dall' infezione della saliva non tarda molto a produrre tutta la sua attività, per lo più fa questo dentro i sei, o sette giorni, e qualche volta anche prima: è cosa rara, che si faccia sentir più tardi quando è comunicato in simil guisa (a).

Ma allorchè non arriva alle vie salivarie che mediatamente per mezzo della strada degli umori, o per i nervi, lo che succede quando i soggetti sono stati morsi da un qualchè animale arrabbiato, allora la Rabbia indugia a manifestarsi fino a 40. giorni, e talvolta anche di più. Il contadino del quale il Signore Haguenot (b) ci ha tramandata la storia non morì di rabbia, se non dopo 5. mesi dopo essere stato morso da un cane arrabbiato (c). Si legge nella Chirurgia di Brunswick, che la Rabbia si dichiarò 6. anni dopo la morsicatura, e secondo Celio Aureliano un uomo morso in un braccio da un cane arrabbiato per 7. anni non risentì alcun sintomo, ma dopo questo tempo le

(a) Trovansi però negli Autori molte eccezzioni a questa regola. Un bambino di cui parla Morgagni Ep. 8. c. 21. fu morso nella bocca, e non morì idrofobo che dopo 40. giorni.

(b) Memoria della Società Reale delle scienze di Montpelier T. I. p. 338.

(c) Lib. 17. c. 28.

le cicatrici si infiammarono, la Rabbia si manifestò, e l' infelice perì in due giorni (a). Il Sig. Chirac vidde un giovane mercante di Montpelier, che non arrabbiò se non 10. anni dopo essere stato morso, tornava dall' Olanda, quando seppe, che il suo fratello minore, che era stato morso assieme con lui era morto 40. giorni dopo il loro accidente (b).

Trovansi negli autori altri esempli parimente straordinarj. Parla Salmuth di una Rabbia, che non si manifestò se non 18. anni dopo il morso, e Schonid riferisce la storia di una donna, che non divenne idrofoba, se non 20. anni dopo essere stata morsa da un cane arrabbiato (c).

Ma non si può dubitare, che simili Rabbie siano state prodotte dalle ragioni alle quali vengono imputate! Questi tali non possono eglino esser caduti in una spontanea idrofobia, o non possono eglino aver contratta la Rabbia da un qualche alimento infetto del veleno della Rabbia, che possono avere inghiottito, come questo è accaduto alla sarta della quale si è parlato di sopra; facendosi leccar la bocca da un qualche cane arrabbiato, come appunto accadde al Patrizio Busca, ed all' Abate di Viva-

(a) Sauvages dissertazione sulla Rabbia. Vedete anche l' osservazione del Sig. Haguenot memorie della società di Montpelier T. I p. 347.

(b) Centuria 1. Osse. 96.

(c) Efemeridi dei curiosi della natura decur. I. a. 9.

varese dei quali parimente si è riportata già la tragica istoria, si sarà forse attribuita a delle remote epoche la cagione della Rabbia, che questi soggetti aveano contratta da poco in quà ma in una maniera ignota!

In generale si crede, che i sintomi della Rabbia tardino meno a manifestarsi in un soggetto, che ha ricevuta molta dose di veleno, che in quello, che non ha ricevuta, che poca; che un animale, il quale trovasi in tutto il vigore della Rabbia la comunichi più presto di quello, che appena comincia ad esserne attaccato, che un animal feroce di sua natura dee comunicare un veleno più attivo di quello che è naturalmente di carattere mansueto. „Il veleno del lupo, dice il Sig. di Sauvages, è più „ attivo di quello del cane, e questo più di „ quello dell' uomo. Per esempio si è veduta „ una ragazza, che un giovine l'avea morsa „ in un dito, tirare avanti per un mese una „ Rabbia dichiarata, e guarirne, lo che non „ si è veduto riguardo ai morsi degli altri ani„ mali (a).

Ma questo solo esempio, benchè ben provato, non basta per stabilir la regola generale, che propone il Sig. di Sauvages; noi neppur crediamo, che il veleno della Rabbia comunicata dai gatti sia meno attivo di quello, che è comunicato dai cani. I due esempj riportati dall'

(a) Sauvages Dissertazione sulla Rabbia num. 13.

dall' editore della Medicina di Ducano (a) non bastano per stabilir questi fatti. Vi si vede, che la Rabbia non si dichiarò che in capo al giorno 65. in un soggetto stato morso da un gatto, e che in un altra persona morsa parimente da un gatto la Rabbia non comparve se non dopo tre mesi; un fatto riportato da Baccio distrugge questa regola. Questo medico parla di una donna, che fu morsa in un dito da un gatto arrabbiato, e che morì di Rabbia in capo a 14. giorni (b),

Non si può positivamente assicurare il termine della manifestazione della Rabbia relativamente alla specie di animale, che l' ha comunicata. Il soggetto del quale parla Bauhino, e del quale abbiamo già fatta menzione che fu morso da un lupo non arrabbiò se non un anno dopo nel tempo, che si vede un altro morso da

(a) Tom. III. p. 491. Traduzione Francese, che noi dobbiamo al Sig. Duplanille Medico del Real Conte di Artesia.

(b) Si legge a tale effetto sulla porta della Chiesa di S. Maria di Roma un vecchio epitaffio concepito in questi termini

Hospes disce novum mortis genus; improba Feles
Dum trhaitur, digitum mordet, et intereo

Baccius de Venenis p. 16. alcuni autori hanno attribuiti questi versi alla memoria di Baldo, vedi Moreri Dizionario. Ma ciò non può essere mentre Baccio parla della Rabbia di un cane, ed in questi versi si parla di una gatta. Mazzucchelli non ha commesso quest' errore.

da un gallo, che muore di Rabbia nel 3. giorno per questo accidente (a).

Perlochè senza ragione il Sig. di Sauvages ha avanzato che il veleno idrofobico del lupo era più attivo di quello del cane, e questo più di quello dell' uomo, il soggetto più mansueto per il carattere può diventare il più furioso quando è assalito dalla Rabbia.

Mead parla di un fanciullo arrabbiato, che quattro uomini di gran forza poteano appena tener fermo (b) nel tempo che più uomini robusti sono periti di Rabbia senza fare la minima violenza a quelli, che gli teneano, piangendo, e pregando, e quasi senza febbre, e succede anche più spesso vederli in questo stato, che in quello di furiosi *Saepius autem sine furore delirium illud est* (c).

Dunque senza fondamento il Sig. di Sauvages ha avanzata la proposizione, che la forza della Rabbia corrisponde alla forza dell' arrabbiato (d). I fatti su quali questo medico ha voluto stabilire questa proposizione sono in minor numero, e meno verificati di quelli, che la smentiscono, e siccome si è osservato nell' inoculazione del vajuolo, che con semplici punture si conseguiva una eruzione tanto completa quan-

(a) Baccio pa. 27.
(b) Mead tentamen de venenis et Boerhaw.
(c) Mead de cane Rabioso vedi diverse osservazioni, che confermano l'opinione del Sig. Mead c. 8.
(d) Num. 12.

quanto per l'incisioni, e che neppure si aumentava moltiplicandole, questa eruzione. Sì può dubitare contro l'opinione del Sig. di Sauvages, che la Rabbia sia più forte in quei tali stati morsi in più luoghi, che in quelli, che non lo sono stati, che in un solo. Basta che un qualche atomo di veleno idrofobico siasi insinuato nella massa del sangue per far nascere la Rabbia la più terribile: l'osservazione è per altra parte conforme al nostro raziocinio. Persone appena morse da un animal rabbioso sono perite di Rabbia la più violenta, la più sollecita. Un Abate del Vivarese è morto di Rabbia per essersi lasciato leccare per un momento da un canino una leggera sgranatura, che il suo Barbiere gli avea fatta facendogli la barba.

Detto cagnuolo morì di Rabbia poco tempo dopo e l'Abate divenne arrabbiato tosto che seppe il genere di morte del cagnuolino. Un gallo arrabbiato dà ad un uomo in un braccio una beccata appena se ne distingue la traccia ma ciò non ostante egli muore di Rabbia.

La disposizione del soggetto sembra però che influisca sulla varietà dei sintomi, ed in essi bisogna cercar la ragione per la quale la Rabbia si manifesta talvolta sollecitamente; e talvolta tardi: *pro varia hominum natura vario tempore hoc fit* (a) non si può neppur fissare col Sig. di Sauvages essere l'accesso della Rabbia meno forte

(a) *Mead de cane rabido.*

te nelle donne, che negli uomini. Si vede in Bahuino, che è ſtato neceſſario legarne molti per impedirgli mordere gli aſſiſtenti nel tempo, che molti altri uomini ſono morti di Rabbia ſenza fare la minima violenza. L'educazione può influire fino a un certo ſegno ſul furore di queſta malattia. Così il Celebre Baldo diſſertava ſulle cagioni della Rabbia e ſi vinſe a un ſegno di bere più volte in tempo dei più crudeli acceſſi di queſta malattia della quale morì: ſi potrebbero riferire molti altri ſimili fatti, con tutto ciò talvolta l'uomo il più ragionevole cade nel più furioſo delirio. Abbiam l'eſempio di altre perſone che avean ricevuta la migliore educazione, e che nella ſocietà moſtravano il carattere il più dolce, che hanno avuti i più furioſi acceſſi, e che ſi ſono dovuti legare per impedirgli mordere coloro, che erano obbligati aſſiſtergli.

Riflettendo però ſulle oſſervazioni della Rabbia pubblicate dai medici, eſaminandole confrontandole inſieme pare, che i loro reſultati provino, che queſta malattia ſi ſviluppa più prontamente nelle perſone irritabili e malinconiche, che negli altri.

La paura, che hanno avuta certi uni di queſta malattia dopo eſſere ſtati morſi da un animale arrabbiato è concorſa ſingolarmente ad accelerarne l'apparizione nel tempo che altri;

de'

de'quali parimente erano ſtati morſi, ma de' quali l'animo era ſtato più tranquillo ſu quel che potea ſuccedere, non ſono ſtati aſſaliti dalla Rabbia ſe non molto tempo dopo. Noi abbiamo già riportata la ſtoria di due mercanti di Montpelier, che furono morſi da un cane arrabbiato, e dei quali uno perì quaranta giorni dopo il morſo e l' altro circa a 10. an. dopo quando inteſe la cagione della morte di ſuo fratello (a).
„ *Roberto Chanbourigaud* del quale parla il Sig.
„ di *Sauvages* era ſtato morſo da un lupo nel
„ meſe di Febbraio 1746. ſtava un poco me-
„ glio, e andava potando la ſua vigna. Nel
„ giorno 30. un imprudente villano, gli paſ-
„ ſa d' accanto gli dice a propoſito della ſua
„ diſgrazia, che il tale, e il tale erano morti
„ di Rabbia 6. meſi dopo eſſere ſtati morſi.
„ Sentendo Roberto un tal diſcorſo tornato ap-
„ pena a caſa diventa malinconico, penſieroſo,
„ diſguſtato, le ſue cicatrici ſi infiammano in
„ una maniera orribile, ed aſſalito dalla febbre
„ nel corſo di 12. ore gli ſi fanno quattro e-
„ miſſioni di ſangue ha orrore all' acqua, ed ha
„ gli altri ſintomi dell' idrofobia. Finalmente
„ nel 5. giorno ſi impiccò per terminare, co-
„ me avea detto, tanto patire.

Talvolta vi è un altra affezione di ſpirito, che fa ſviluppare la Rabbia. Un uomo fu morſo da un cane arrabbiato nel ſiniſtro Metacar-

po

(a) Roberto Haguenot dell' Idrof. memoria.

po dopo tre mesi la piaga era perfettamente cicatrizzata: minacciato da qualcheduno la paura lo sorprese, e in pochi giorni morì di Rabbia (a). Altre volte sono gli eccessi del mangiare, penosi travagli, eccedenti vigilie, che sviluppano il veleno della Rabbia. Il Sig. Mead parla di un uomo nella di cui persona l'eccesso della Rabbia si decise la prima notte delle sue nozze, fu trovato nella mattina seguente moribondo, e la moglie, della quale avea con i denti roso il ventre, era morta ai suoi fianchi.

Solo per la saliva, o la bava il soggetto arrabbiato comunica il suo male a quello, che è sano. Questo fatto è provato con mille osservazioni, in contrario non avvene alcuna, che provi, che la Rabbia sia stata trasfusa in qualche altra maniera; il sudore, il liquor seminale, il sangue, il latte non hanno comunicata la Rabbia, molti, e animali, ed uomini han bevuto del Latte, hanno mangiata la carne di animali periti dalla Rabbia senza esserne in-

(a) Il veleno idrofobico produce uu tale avvilimento nel coraggio di alcuni, che hanno continui motivi di timore, minacciati da un gesto, da uno sguardo tremano, e fuggono; si nascondono in qualche luogo, ove talora stanno fino alla morte, in chi gli si accosta veggono il loro nemico, e siccome temono la luce, e l'acqua si formono nell' idea mille chimerici fantasmi di timore, gli antichi han chiamato questo stato Pantofobia. Vedi Celio Aureliano celerum, vel acutarum passionum Li. III. c. 12. Morgagni Ep. 8. c. 21.

incomodati. Gli antichi medici erano così persuasi di questa verità, che han cercato nelle diverse parti dell' animale morto arrabbiato il contravveleno della malattia, che aveano comunicata. Gli uni, vedete l' opere di Plinio, han consigliato far mangiare all' Idrofobo il fegato dell' animale arrabbiato, altri hanno preferita la milza, Paulmier facea prendere il loro sangue seccato (a). Gallieno osserva, che un bambino era morto di Rabbia, benchè avesse mangiato il fegato dell' animale, che l' avea morso, e Mead, cita un esempio appresso a poco simile (b) per mettere in ridicolo coloro, che contavano sull' efficacia di un simil rimedio del pari assurdo, e insufficiente.

Sopra simili principj taluni hanno fondata la cura del morso della vipera. Si è creduto per molto tempo, che bastava applicar la carne sulla piaga, e di farne mangiare il cuore per operare la più completa guarigione.

A R-

(a) Vedi quanto è stato detto riguardo a quest' articolo, ove si è trattato dei segni della Rabbia del cane.

(b) Mead tentamen med. *de cane rabido*.

ARTICOLO VII.

Sulla Sede della Rabbia.

VI sono poche questioni su le quali i Medici sieno stati più divisi quanto su la sede della Rabbia. *Democrito* l' ha stabilita sui nervi, e questa opinione che è la più probabile fu combattuta dai più antichi medici. Pretesero gli *Asclepiadi* che la Rabbia avesse la sua sede nelle membrane del cervello. Si pensò in appresso che il superiore orifizio dello stomaco era principalmente attaccato. Secondo *Plinio* i cani hanno un piccol verme nella lingua ch' è la sorgente della Rabbia, e basta loro torglierlo, quando sono piccoli per salvarli da tal malattia (a).

Questa opinione che oggidì non fissa l' attenzione che per il suo eccesso di ridicolezza, fu però adottata da molti celebri medici *Carlo Stefano*, *Gaspero Bauhino*, e *Tommaso Bartolini* (b) credettero dovere attribuire a dei vermini la cagione della Rabbia; vollero anche dare alla loro opinione un' aria di verisimiglianza, coll' esporre diverse aperture d' animali o di uomini morti di Rabbia.

(a) Est vermiculus in lingua canum, qui vocatur a Grecis Lytta quo exempto infantibus catulis, nec rabidi fiunt, nec fastidium sentiunt, ist. nat. lib. 29. c.

(b) Centur: 3. obs. 48.

Codronchio che ha raccolte con gran diligenza tutte le opinioni (a) le confuta per proporne un' altra poco verisimile, volendo nel cuore medesimo stabilire la sede della Rabbia. Giuseppe de Aromatariis paragonava la Rabbia alla schieranzia e questo sentimento è stato quello di vari medici venuti dopo di lui; ma tutto prova che i nervi sono gli organi che il veleno della Rabbia principalmente attacca. I sintomi che l' annunziano, e che caratterizzano questa malattia sono della natura di quelli che si osservano in tutte le malattie convulsive. Le aperture dei cadaveri sostengono la nostra opinione, e riceve un aumento di prova dalla cagione stessa che produce la Rabbia.

In fatti i brividi, la picciolezza, l' inugualianza dei polsi la continua contenzione dello spirito su l' istesso oggetto, i granchi che sono i sintomi precursori della Rabbia sono anco sintomi dei mali dei nervi, questi attaccano gli uomini malinconici, e le donne vaporose, le vampe, che vengono dietro ai brividi, e che si diffondono in varie parti del corpo nella palma delle, mani nella pianta dei piedi, nelle gote di coloro, che son minacciati dalla Rabbia non sopraggiungono forse nelle febbri nervose? I lumi, che i malati veggono nell' oscurità, i suoni, che ascoltano, quando la natura è nel più profondo silenzio, provengono da una eccessiva ir-

(a) Dicimus cor esse partem.

irritazione dei nervi visuali e acoſtici. La difficultà d'inghiottire i liquidi, e quella che naſce dall'effetto dell'inaſprimento dei nervi della faringe, e dell'eſofago, e dell'eſtrema irritazione delle parti muſcoloſe nelle quali ſi diſtribuiſcono. Le donne, che ſoffrono una forte paſſione iſterica, gli uomini nerboruti, malinconici ſenton talvolta gran difficultà nell'inghiottire, nel parlare, ed anche nel reſpirare perchè i muſcoli della laringe, e della faringe entrano in una contrazione convulſiva. Ve ne ſono di quelli, che non poſſono inghiottir l'acqua per un certo dato tempo, perloche l'aumento eſtremo nella ſenſibilità dei nervi in generale, e di quelli della gola in particolare, che un alterata ſaliva (a) continuamente irrita, può cagionare la difficultà, e l'impoſſibilità di inghiottire.

Queſta ſaliva è abbondantiſſima, e inonda la bocca perchè i malati non poſſano inghiottirla, e perchè l'irritazione dei nervi delle glandule ſalivarie eſſendo aumentata addiviene anche tale la loro ſecrezione. Ma queſto Sintomo non compariſce quaſi nell'iſteſſa guiſa

 an-

(a) Alcuni autori han detto, che la medeſima era aſpra, corroſiva, cauſtica. Queſt'eſpreſſioni ſono improprie, mentre non ſi trova così ſpeſſo una qualche eroſione, e neppure una qualche traccia di infiammazione nella gola degli idrofobi. La ſaliva ha acquiſtata una certa qualità che non ſi ſaprebbe definire: eſſa è divenuta l'irritante il più terribile dei nervi, e dei muſcoli della faringe, ma non ſi ſa come, e probabilmente non lo ſapremo mai.

anche nella epileſſia orribile male di nervi. Se gl' idrofobi gettano lungi da ſe queſta ſpuma lo fanno perchè irrita la loro bocca, come ſe foſſe tutta fuoco, per ſervirci dell' eſpreſſione del *Capivaccio*. I muſcoli delle labbra, e della bocca, e quelli della lingua e del velo palatino, l' aria dell' iſpirazione e dell' eſpirazione s' agitano continuamente e la rendano ſpumoſa.

La rabbia ha un altra relazione con l' epileſſia non meno degna di oſſervazione. Siccome ſi ſcorgono gli acceſſi di epileſſia per lo più annunziati dal dolore di una qualche parte, o che queſta ſia ſtata offeſa, o che vi ſia paſſato un umore, o che ſia offeſa in qualunque altra maniera, diventa eſſa doloroſa, ſi fa roſſa, gonfia, ed anche ſi indura; il male ſi fa ſentire all' origine dei nervi ove porta il diſturbo, e la confuſione.

La Rabbia è per lo più annunziata dai dolori, che ſentonſi nelle piaghe fatte dall' animamale arrabbiato, queſte ſi infiammano, ſi riaprono nella maniera, che noi l' abbiamo già eſpoſta, ovvero ſe ſi conſideri la Rabbia ſotto queſto punto di viſta, eſſa ha una nuova relazione con l' epileſſia.

Ammettendo nella Rabbia una così eccedente irritazione di nervi ſi ſpiega la ragione per la quale ſovente le perſone, che ne ſono attaccate mordono, o fanno degli sforzi per mordere quelli, che loro ſi preſentono; ſoffro-

no

no atroci dolori, che gettano tutti i muſcoli nelle più violente convulſioni, quelli della maſcella i *Crotafiti* principalmente che ricevomo molti nervi ſi riſentono più di tutti gli altri di queſt' eccеſſo di irritazione, e mediante un moto di furore che traſporta gli Arrabbiati ſi ſcagliano addoſſo a coloro che gli circondano, e ſi prendon piacere di morderli. Il contadino del quale il Sig. *Haguenot* ci ha data la ſtoria diceva a quel celebre Medico, che lo curava nell' acceſſo della ſua Rabbia, che ſi ſentiva un indicibil deſiderio di mordere. Diverſi altri arrabbiati ſono ſtati nel medeſimo caſo del Contadino, e quaſi tutti conſervano nell' acceſſo di loro rabbia la ragione, e la preſenza di ſpirito (a).

Si può dire anche che le perſone, che ſoffrono eſtremi dolori hanno quaſi ſempre in convulſione i muſcoli della maſcella inferiore. Avvenne alcuni, che fanno battere i lor denti con molto ſtrepito, e che ſi mordono la lingua, e le labbra ſenza volerlo, e gli epilettici ſon ſoggetti all' iſteſſo accidente. Le donne che hanno dei parti laborioſi mordano talvolta le loro lenzuola, le loro veſti, ed anche le perſone che le tengon ferme. Ho veduto un uomo, che morſe ſino all' oſſo il braccio di un ajutante di chirurgia nel tempo che gli ſi facea l' operazione della pietra. Gl' Idrofobi, che

(a) Sauvages diſſertazione ſulla Rabbia 80,

soffrono eccessivi dolori non potranno forse per questa ragione abbandonarsi ai medesimi eccessi?

L' irritazione dei nervi è dunque provata mediante i sintomi della Rabbia. Se ora si domandasse il perchè il veleno di sì crudel malattia stà talvolta così lungo tempo a svilupparsi, a segno tale che il soggetto pare, che goda della miglior salute, e perchè una volta che i sintomi han cominciato a manifestarsi cagionanano in breve la morte la più orribile, noi rispondiamo, che è probabile, che l' umor della Rabbia non divenga palese se non quando è stato sommesso al calor animale un tempo più, o meno lungo, e che sia più intimamente mescolato con la saliva; questa allora diviene lo stimolo più potente della faringe, e dell' esofago che violentemente si contraggono; si ristringe la lor cavità; i vasi sanguigni, e linfatici delle loro pareti vengono riserrati, il sangue non può entrarvi, si ferma nei vasi vicini, scorre in maggiore abbondanza nelle glandule salivarie lo che aumenta la loro secrezione. Contuttociò non è certo possibile, per quanto sia forte la contrazione della faringe, e dell' esofago, che una parte della saliva infetta dal veleno idrofrobico non vada a colar nello stomaco, e negli intestini, che non corrompa l' umore gastrico, e intestinale cotanto analoghi per le loro qualità con il succo salivario: questi umori viziati pene-

netrano i vasi lattei, ed arrivano nel sangue di modo che le glandule salivarie diventano una nuova fucina di veleno più penetrante ancora di quello stato comunicato dall' animale rabbioso.

Ma il veleno della Rabbia lo diremo acido, o alcalino? non lo sappiamo, tutto quello, che si è detto sopra di ciò è puramente ipotetico. Noi non abbiamo più sicure nozioni sulla natura di questo veleno di quello degli altri veleni, del vajolo, delle scrofe, dello scorbuto, della lue gallica delle serpigini. Noi non facciamo differenza fra questi, che dai loro effetti, solo all' empirismo della medicina si dee la cognizione dei rimedj che s' impiegano per distruggerli.

Si può solamente stabilire, che questi veleni portano la loro impressione sopra diverse parti. Il veleno venereo, ed il veleno scrofoloso agiscono sulla linfa, il veleno scorbutico altera più particolarmente il sangue, degli altri umori, quello delle serpigini ha la sua sede speciale nell' umore muccoso della pelle, che è parimente la vera sede del vajolo (a).

Il veleno della Rabbia non pare, che porti alcun danno a questi umori: non si trova concrezione alcuna nelle glandule, e nemmeno

(a) Si veda sopra ciò un opera eccellente del Sig. Cotogno celebre Medico di Napoli *de sedib. variol.* Neapoli 1766. in 8. par. 19.

nei vaſi linfatici di quei che ne ſon morti; egli non agiſce neppur ſul ſangue in una maniera apparente, che ſi vede nel ſuo ſtato ordinario tanto per la ſua qualità quanto per la ſua conſiſtenza, o nel corſo della malattia, o dopo la morte, e ſenza alcun fondamento *Mead*, *e Sauvages* hanno avanzato che il ſangue di coloro morti dalla Rabbia era ſciolto (a). Il Sig. Morgagni non l' ha trovato nè ſciolto nè coagulato in un ſoggetto (b) nè in altri dei quali ha fatta menzione, e dei quali abbiamo anche parlato dopo di lui, egli ha trovato il ſangue coagulato, alterazione che il Sig. *Lieutaud* conſidera come coſtante (c), ma la prova, che non lo è ce l' adduce il Sig. Morgagni, che ha trovato il ſangue ſciolto nelle perſone perite dalla Rabbia. Dunque ſarebbe una coſa gratuita l' avanzare, che il veleno della Rabbia produce nel ſangue dell' alterazione capaci di eccitare gli orribili ſintomi di queſta malattia.

Il ſangue, che ſi cava agli idrofobi non compariſce punto alterato in quel tempo della malattia, che ſi eſamina, e troppo ſemplicemente il Sig. Sauvages ha ſcritto, che era coagu-
to

(a) Vedi l' Art. che riſguarda l' aperture del Cadavere delle perſone morte di Rabbia.

(b) Vedi le memorie giuſtificative allegate di ſopra.

(c) Pregio della Medicina.

to nei primi tempi, e poi disciolto. (a) I dottori *Listero* (b) *Haguenot*, ed altri hanno veduto sempre il sangue perfettamente naturale in apparenza nei vari tempi della Rabbia. Io ho parimente osservato in un fanciullo morto di questa malattia, che il sangue, che gli si cavò non era nè sciolto, nè concreto, e che avea tutte l'altre qualità di un sangue natnrale.

Neppure dobbiamo figurarci, che la Rabbia dipenda da un eccedente aridità degli organi essenziali della vita, del cervello, della midolla spinale, del cuore, del pericardio, come l'han fatto diversi Medici (c) queste alterazioni state considerate come costanti nei corpi delle persone morte dalla Rabbia da *Mead*, *Sauvages*, *Lieutaud* non sono, che accidenti variabili mentre non si osservano in tutti quelli, che son morti della stessa malattia. Il Sig. *Morgagni* ha trovato nel Corpo di una persona morta di rabbia della quale abbiamo già riportata la Storia (d) un poca di rossiccia sierosità nei ventricoli del cervello, ed in un altro del quale parimente abbiam fatta menzione, e che avea sofferta la più crudele idrofo-

(a) Differt. sulla Rabbia.

(b) Efem. dei Cur. sulla natura pag. 47. art. 2. an. 1683.

(c) Ved. l'art. delle sezioni del Sig. *Morgagni* riportato di sopra..

(d) Ved. l'osser. del Sig. *Morgagni* quì di sopra riportate.

fobia, vi erano nel pericardio circa a tre once di un' acqua giallognola.

La ſiccità, e la grand' aridità dei muſcoli e delle altre parti del corpo umano delle quali il Sig. Sauvages ha parlato molto non ſono alterazioni coſtanti, ſi ſono aperte delle perſone morte di rabbia nelle quali ſi è trovato molto graſſo e che erano aſſai carnoſe. (a)

Si trovano anche talvolta tutti i viſceri nello ſtato naturale fino alle faringe, e all' eſofago, che non ſono niente infiammati nelle perſone morte di rabbia, e che hanno ſofferta un' orribile idrofobia. (b)

Neppure ſi può dire, che i corpi delle perſone morte di rabbia ſiano più facili a putrefarſi degli altri, come lo ha avanzato il Sig. di Sauvages. Queſto fatto è ſmentito da alcune oſſervazioni del *Morgagni* delle quali abbiamo reſo conto.

E ſiccome l' anatomia non ci fa vedere alterazione alcuna ſenſibile, che ſia coſtante nel corpo delle perſone perite dalla rabbia, e che da un altra parte tutti i ſintomi, che caratterizzano queſto male, compariſcono nelle diverſe affezioni dei nervi non dobbiamo noi tirare la conſeguenza, I. Che la Rabbia ha la ſua ſede nei nervi, che è della natura delle malattie con-

(a) Vedi l' oſſerv. di Morgagni Lib. 1. Ep. 8. par. 25. e che è ſtata citata di ſopra.

(b) Vedi un oſſer. di Morgagni, e l' oſſervazione di Bonet nel ſepolcreto anatomico.

convulſive. II. Che l' alterazioni che ſi trovano talora nei ſoggetti morti di rabbia ſono gli effetti di queſta ſmoderata affezione dei nervi?

PARTE II.

Cura della Rabbia.

DOpo tutto quello, che ſi è detto ſulla natura, e ſulla ſede della Rabbia, ora crediamo bene proporre quelche ſi dee fare per la cura di queſta malattia.

I. Impedire, che il veleno dell' animale arrabbiato non penetri l' interno del corpo, o procurare di farlo tornare indietro.

II. Di correggere, o diſtruggere la ſua qualità micidiale.

Il primo oggetto ſarà quello di lavar la piaga con acqua tepida carica di ſal marino facendo alcune ſcarnificazioni, o almeno applicandovi 5. o 6. mignatte delle più ripurgate. Si cuoprirà la piaga con un piumaccino ſopra del quale vi ſi diſtenderà un digeſtivo, o *del Baſilicum*.

Se le carni della piaga foſſero contuſe mortificate biſognerebbe anche lavarle con acqua vite canforata, ed animata con lo ſpirito di ſal ammoniaco, dopo di che ſi dee ricuoprirla con

con un piumaccino con l' *unguento della Madre* mescolato con altrettanta storace. Si dimunisce la storace in proporzione dell' abbondante suppurazione, e si termina col servirsi del semplice *Basilicum* allorchè le carni della piaga riprendono il loro stato naturale.

Al tempo stesso si avrà l' attenzione di fregare ogni giorno i labbri della piaga con dell' unguento mercuriale, per i primi tre giorni si farà uso di due grossi di detta pomata. Indi per una ventina di giorni basterà un grosso al giorno. Le fasciature debbon farsi spesso per non lasciare lungo tempo la marcia nella piaga; si potrà fasciare, e ripulire due volte il giorno: in una persona la di cui piaga si cicatrizzava più presto di quel che non avrei voluto la feci toccar più volte colla pietra infernale.

Se la piaga non ha gettato molto sangue, o che per mezzo delle mignatte non ne sia venuto fuori una buona quantità, bisogna cavar sangue al malato subito che si è curata la piaga, e prima di mettere in opera qualunque altro rimedio; ma queste cavate di sangue non son mai equivalenti a quelle, che si operano con l' applicazione delle mignatte sulle piaghe, e loro contorno.

Nel giorno successivo alla prima cura bisogna far vomitar il malato dandogli due, o tre grani di *emetico*; nel terzo giorno si porrà in un bagno di acqua tiepida, e vi si terrà un ora,

ora, o un ora e mezzo, e questo si continuerà per 20. o 25. giorni una, o due volte il giorno.

Bisogna tenere il ventre libero per mezzo di lavativi, e si purgherà il malato ogni 4. o 5. giorni.

Ma siccome nella rabbia è eccessiva l' irritazione dei nervi, come abbiamo già stabilito, conviene perciò far prendere ogni giorno al malato due pillole fatte così.

Prendete 8. *grani di canfora*, *due grani di muschio*, *dieci grani di nitro*, *mescolate*, *e incorporate il tutto con un poco di miele per far due*, *o tre pillole*.

La cura della Rabbia è principalmente fondata sull' amministrar bene i rimedi.

L' efficacia delle Frizioni mercuriali è confermata da molte osservazioni, che trovansi nell' opere del Sig. Dessault, del Sig. di Sauvages. Con tutto ciò alcuni celebri medici han fatte prendere felicemente le pillole antispasmotiche in tempo, che si praticavano le frizioni.

Io ho seguitato questo metodo sopra persone state morse da cani arrabbiati, e l' evento è stato chiaro, e felice.

Il Sig. di Lassone consiglia far prendere due volte il giorno una cucchiaiata di vino ove si mescoleranno 20. goccie *di acqua di luce* ,, bisogna limitarsi, continua questo celebre ,, Medico riguardo al suddetto rimedio ad una

,, so-

„ ſola cucchiaiata per giorno. Se ſi oſſervaſſe,
„ che queſto muove troppa agitazione, ſe
„ determinaſſe il ſudore, effetto molto comune,
„ ſi favorirebbe, ſenza però aſſoggettare i ma-
„ lati a reſpirare un' aria troppo riſcaldata, ſi
„ ſoſpenderebbe allora l' uſo dell' acqua di Lu-
„ ce, o la doſe ſarebbe moderata. „

„ Se aveſſe troppo inſonnio, o agitazione
„ ſi potrebbe preſcrivere un calmante di cui
„ la doſe dovrebbe eſſer media, ma non biſo-
„ gnerebbe replicarlo: ſi obbligherà i malati a
„ bere frequentemente di un' infuſione di *fiori*
„ *di tillio*, o di *foglie di arancio*, addolcita con
„ il miele, e reſa un poco acida con aceto co-
„ mune ſtillato in vaſi di terra. „

Se ſi doveſſe curare qualcheduno al quale non foſſero ſtati dati per tempo gli opportuni rimedj, e che aveſſe già una averſione invincibile, o dell' orrore per qualunque bevanda, allora biſognerà far prendere per via di ſerviziali, di tre in quattro ore, un bicchiere dell' iſteſſa infuſione parimente reſa alquanto acida. Il Sig. di Laſſone conſiglia far prendere nell' iſteſſa guiſa gli antiſpoſmodici, i ſedativi, ed anche *l' acqua di luce*. Si dovrebbero rendere purgativi i ſerviziali ſe non ſi poteſſe purgare altrimenti il malato.

Nel tempo della cura debbono i malati tenere un ſiſtema di vita dolce, e refrigerante; eſſi debbono inſiſtere per l' uſo dei vege-

ta-

tabili mangiar poca carne, e assolutamente si proibiranno le bevande riscaldanti. L'esercizio dee essere moderato, e debbono sfuggire tutti i disturbi, mentre non vi è cosa ad essi più contraria del timore, e dell' inquietudine.

Noi diremo parimente col Sig. di Lassone „ che se malgrado le medicature, e le lozioni, „ le piaghe averanno un cattivo carattere, al- „ lora si prescriveranno ogni giorno, di due, in „ due ore, e per molti giorni di seguito, due „ o tre grosse cucchiaiate di una forte deco- „ zione di quinquina. Dopo terminata la cura „ se esistesse nell' infermo del languore, dello „ scadimento, una profonda malinconia sarebbe „ necessario dargli ogni giorno due, o tre pre- „ se di quinquina in polvere per 8., o 10. „ giorni secondo l'età, e la forza del malato.

Se la Rabbia cominiciasse a manifestarsi con i suoi primi sintomi bisognerebbe subito cavar sangue al malato, si dovrebbe preferire l'emissione di sangue dal piede a quella del braccio: si può rinnuovare anche tre, o quattro volte, se le forze lo permettono: non vi è miglior mezzo per abbatterle se il malato è furioso, e violento; l'emissione di sangue è per altra parte il migliore antiflogistico, e che in vece di nuocere agli altri rimedi, che bisogna dare, ne facilita l'azione.

Se la piaga è chiusa bisogna aprirla per via dell' incisione, o per il cauterio potenziale;

si

si applicano anche alcune mignatte intorno intorno per produrre lo sgorgo, quest' ultimo mezzo si dovrà praticare quando anche la piaga fosse aperta.

Il bagno tiepido sarà in seguito utilissimo se vi si potrà immergere il malato, e sarebbe tanto più efficace se per lungo tempo vi potesse rimanere.

Bisogna consigliarli a bere in abbondanza dell' acqua fatta acidula con del nitro, con dell' aceto, o con qualunque altro acido. Se questa bevanda non gli piace gli si darà quella, che egli vorrà, purchè sia dolcificante, e rinfrescante, ma se il malato ha dell' avversione per i liquidi non bisogna violentarlo; non si troverà forse tanta difficultà per dargli dei lavativi, e allora gli se ne daranno tre o quattro il giorno di qualità emolliente.

Ogni giorno si faranno le freghe sopra quei luoghi stati morsi con tre grossi di unguento mercuriale, e la guarigione sarà quasi sicura, se vi è tempo di potergli fare tre, o quattro simili frizioni prima, che si dichiarino i sintomi.

Tre volte il giorno si darà al malato una pillola simile a quelle dei quali noi abbiamo indicata la composizione quì sopra, e con questi soccorsi bene amministrati io non dubito punto, che non si possan guarire quelle tali persone, che avranno sentiti i primi sintomi della Rabbia.

Que-

Questa proposizione sembrerà senza dubbio straordinaria a diverse persone, che si danno gran pena nell' arte di guarire, e che hanno considerati, come incurabili tutti quelli, che avevano sentiti fino i preludj della Rabbia, ma questi son troppo severi nel loro prognostico, e gli esempi in contrario lo provano ad evidenza. Si aprano per tanto le opere dei Sigg. *Nugent*, *Tissot*, *Lassonne*, *Ehrmann* e finalmente si scorra il piccol numero di osservazioni, che abbiamo riportate verso il fine, e rimarranno convinti del contrario.

Si osservi bene dopo di ciò quanto crudel cosa sarebbe soffogar coloro, che sono attaccati dalla Rabbia, si è fatto questo per più secoli in tutta l' Europa, si fa ancora molto generalmente nelle Provincie di Francia, e si è fatto a Parigi non è gran tempo: che barbarie! non si può sentirla senza orrore.

Si debbono apprestare i rimedj per tutto quel tempo, che si potrà, alle persone assalite dalla Rabbia, e quando non sarà più possibile sottoporle alla cura, bisogna abbandonarle alla loro infausta sorte, badando bene di assicurarsi delle medesime, legandole nel letto, come si pratica con i frenetici, questo è per lo più facilissimo, la maggior parte degli arrabbiati lo chiedono da se, o almeno non usano alcuna violenza per opporvisi.

ARTICOLO I.

Osservazioni sulla cura della Rabbia.

E' Impossibile opporsi all' introduzione del veleno della rabbia nel corpo, allora quando egli ha immediatamente attaccate le strade salivarie, ed è ben difficile, se questo è pure possibile, l' impedire a questo veleno il penetrare l' interno del corpo allorchè l' animale arrabbiato lo ha deposto con il morso in una qualche parte del corpo per quanto possa esser lontana dalle capacità.

I nostri umori sono sovente infetti nel momento da diversi veleni; ho veduto il vaiolo comunicato a un Bambino mediante una semplice puntura quasi superficiale fatta in un braccio, e che subito gli fu lavato con l' acqua tiepida. Il Bambino nel nono giorno fu coperto di bolle.

Il veleno venereo si comunica con un contatto istantaneo, e superficiale delle parti della generazione, e quando si considera con qual facilità si possono acquistare volatiche, rogna, si dee ben temere, che tutti i nostri mezzi non siano sufficienti per opporsi all' introduzione del veleno idrofobico in una persona stata morsa sulla carne nuda da un animale arrabbiato.

Con-

Contuttociò gli antichi ne hanno proposti molti dei quali a gara ne celebrarono i buoni effetti: hanno consigliato a toccare la piaga con il fuoco perchè eran persuasi, che il fuoco era il più potente distruttore del veleno della Rabbia. *Ruffino di Efeso*, *Galeno*, *Ezio*, e tutti i medici Greci contavano più sull' attual cauterio nella cura della Rabbia che sopra a qualsivoglia rimedio. Fra i moderni Baccio (a) *Vansvieten* (b) in ultimo luogo ne hanno celebrati i felici effetti, e molto più il Sig. *Vansvieten* raccomanda fare alcune scarnificazioni sulla crosta, e bruciare di nuovo la parte per far penetrare più profondamente il fuoco, e distruggere onninamente il veleno.

Sarebbe un nulla il dolore, che viene in seguito di simili operazioni, se tendessero a preservare dalla Rabbia, malattia orribile, e che fa fremere il solo nome, e siccome l' esperienza ha provato ben mille volte l' insufficienza non vi si dee fare molto assegnamento per trascurare i soccorsi più efficaci. Esempli vaghi citati dagli autori non provan nulla a favor dei cauteri, e quando si considera l' estrema attività con la quale i diversi veleni penetrano la massa del sangue, si vede, che bisogna notabilmente diminuire gli elogj, che gli antichi, ed alcuni moderni hanno fatto del metodo di cauterizza-

F 2 re

(a) De venenis, et antidotis p. 68.
(b) Comment. in aphorism. Bohe. parag. 1143.

re i morsi fatti dai cani arrabbiati per prevenire l'invasione della Rabbia con distruggere il suo veleno.

Si era concepita una così lusinghiera speranza per simili scottature, che molti medici hanno trascurato qualunque altro mezzo per medicar la Rabbia *Quod nullus ex his qui non probe curati sint evadit* (a).

Sono andati anche più oltre, e di quali chimeriche idee non han pasciuta agli uomini l'immaginazione! Si è creduto, che si potea impedire a un animale diventar rabbioso, e spontaneamente o per comunicazione applicandogli un ferro ardente sopra una qualche parte del corpo (b). Al tempo del Mattioli si disputava se invece del ferro fosse stato meglio adoprare l'oro, o l' argento per fare i cauteri, e al tempo di Vanhelmont si volea, che i cauteri si facessero col rame, come se questi metalli avessero avute altre proprietà oltre quelle di bruciare le parti sulle quali erano applicate. Con tutto ciò siccome gli effetti del cauterio non corrispondeano alla concepita speranza, e che mille volte si vidde, che gli animali cauterizzati non diventavano rabbiosi meno degli altri, e che i loro morsi non eran meno pericolosi, si convertì in un atto di devozione l'applicazione del ferro rovente, per questa opera-

(a) Vedi obs. de Bruc. dis. in augur. de Hydr.
(b) Bauihnus disput. ad mors. Haller Tom. I.

razione si servirono delle Chiavi di diverse Chiese di S. Pietro di *S. Rocco*, di *S. Uberto*, di *S. Bellino* di *S. Guteria* ec.

Si prati caronocauteri di varie forme; Koenig volea che i ferri fossero fatti in Croce, che si facessero arroventare al fuoco, e che se ne servisse per cauterizzare gli animali in vari luoghi. Vanelhmont si è giustamente irritato contro questa superstiziosa cerimonia. *Catholici*, egli dice *desperantes nec fidentes remediis Academiarum ad S. Ubertum confugiunt*, (*demens idea*) lo che fa soggiunger a questo medico celebre, che si trascurano i rimedj che potrebbero essere veramente utili.

Celio Rodigino avea più fiducia in questa sorta di cauteri, e pretende avere osservati buonissimi effetti del cautero fatto colla chiave di *S. Bellino praestantissimum remedium nunquam non verum* (a).

Questi atti di Religione male intesi sono costati la vita a molte persone, che si sarebbero potute garantire dalla Rabbia se fosser ricorse ai veri rimedi; quasi tutti i medici sono insorti contro questo pericoloso pregiudizio, pregiudizio, che non è ancora, che troppo diffuso per le nostre campagne: il popolo è per tutto il medesimo credulo, superstizioso, e i medici non verrano mai a capo di illuminarlo su questo punto se non son secondati da' Ministri di

(a) Vedi la Tesi di Camerario citata di sopra.

nostra Religione; molti hanno già abolita nelle loro Chiese la ceremonia del Cauterio per prevenir la Rabbia il loro esempio dovrebbe essere generalmente imitato (a).

Le scarnificazioni fatte sulla piaga, e all' intorno della medesima per impedire al veleno penetrare la massa degli umori ci sembran preferibili all' applicazione del cauterio. Le scarnificazioni producono uno sgorgo di sangue che esce dalla parte avvelenata, e l' applicazione del cauterio produce un effetto contrario. Egli è certo però che il miglior metodo d' impedire al veleno penetrare l' interno del corpo è di far scorrere prontamente gli umori dai vasi, che possono averlo assorbito (b). Si è veduta più di una volta l' inoculazione del vajolo non avere il suo effetto in certe persone le di cui piaghe aveano gettato sangue e sappiamo, che gl' inoculatori sfuggono per quanto possono di spargerlo; quest' effusione essendo piuttosto nocevole, che favorevole all' introduzione del veleno

(a) Antiquitatis religiosae quidam deliramenta. Listero.

(b) Un cane arrabbiato entrò in una stalla dove erano molti buovi, e vacche, la maggior parte di questi animali furono morsi dal cane, e morirono di Rabbia: un domestico annojato dai muggiti di questi animali, corre alla stalla, apre la porta esce il cane, e lo morde in più luoghi nelle gambe, il sangue piove da quelle piaghe, l' emoragie si arrestarono senza alcun soccorso, ne ebbe alcun sintomo di Rabbia. Quest' osservazione ce l'ha comunicata il Sig. Songer Deluc bravo medico in S. Stefano in Forez.

leno variolico. Francesco Redi ha osservato che la morsicatura della vipera era tanto più pericolosa quanto meno sangue era uscito (a), e gli antichi aveano osservato, che le piaghe grandi fatte dag'i animali arrabbiati erano meno pericolose delle piccole *quippe è majori vulnere*, dice Palmario, *confertim copiosus sanguis manat virulenti liquoris nonnihil exhauriri potest quod minoribus non accidit* (b). Dietro a quest' osservazioni ho fatto fare con manifesto successo sopra due persone morse da un cane arrabbiato delle scarnificazioni con le lancette sulle piaghe, ed all' intorno; oltre di ciò io vi ho fatto in seguito applicare delle mignatte per far sgorgare più ampiamente la piaga, e sue vicinanze.

Si potrebbe al parer mio supplire colle mignatte alle scarnificazioni, che sono dolorosissime quando le carni non sono mortificate, e che non vi è echimosi, ma in questo caso le scarnificazioni sono necessarie per operare uno sgorgo più completo, e più pronto, in seguito si appliceranno le mignatte. Si dee mantener la piaga aperta per lungo tempo, 20. giorni, ed anche più se è sicuro, che sia stata fatta da un animale arrabbiato: voleano gli antichi, che si aspettassero 40·

 gior-

(a) Littera int. all' opposiz. e Morgagni Epis. 59. ar. 31.

(b) Palmarius de morsu canis rabidi p. 263. I medici arabi hanno adottata, e sostenuta la stessa opinione vedi Caranta lib. 2. p. 162.

giorni prima di farla cicatrizzare, e a tale effet to gli uni hanno continuamente irritati gli orl con diversi topici ai quali talvolta si è attribuita una virtù specifica. *Rhasel* volea che vi si applicasse un pezzo di pesce salato; altri riempievano la piaga con l' teriaca (a) in fine tutti i medici hanno usati i loro topici. (b)

ARTICOLO II.

Sull' emissione di sangue nella cura della Rabbia.

L'Emissione di sangue, diminuendolo nei vasi, gli pone in stato di assorbire più facilmente i globetti mercuriali, che si introducono per via di frizioni nei pori della pelle, e dall' altra parte siccome nella Rabbia i solidi sono in un orribile eretismo, e che il sangue, che è in una grande rarefrazione distende le pareti dei vasi, che lo contengono, la cavata di sangue non può esser meglio ordinata (c). Il sangue ha per altra par-

(a) V. Baccius de venenis.

(b) V. l'ultimo articolo di quest' opera.

(c) Ippocrate consiglia, parlando della Rabbia di un cavallo arrabbiato, di cavagli tanto sangue finchè non cada dalla debolezza *de re veterinaria* p. 264., edit. di Haller, e il Sig. Poupart cita alcuni esempi di idrofobie guarite con copiose cavate di sangue, Storia dell' Accademia delle scienze an. 1699. il Sig. Mead credeva, che si potea ricavare qualche vantaggio dal cavar sangue al malato *usque ad animi deliquium*.

parte un vero ſtimolo, e in queſto caſo, come in molti altri nei quali la febbre può ſopraggiungere con delirio, e furore non ſi dee traſcurare di diminuirne la quantità con le cavate di ſangue più o meno copioſe ſecondo le forze dell' ammalato. *Calorem, et audaciam ſanguis valde accendit, inflammationem alit mentis perturbationem, et confuſionem voluti eſca ignem procreat* (a) il Sig. Senac, ed Haller hanno provato con diverſe eſperienze di fiſiologia molto curioſe, che il ſangue era il vero aculeo del quale la natura ſi ſerviva per mantenere i movimenti del cuore e dell' arterie; ora non è dubbioſo, che, o che pecchi per un eccedente rarefrazione, o che ſi condenſi ne' ſuoi vaſi, come diverſi medici han penſato, che ciò accaderebbe nella Rabbia (b), non ſi debba ricorrere all' emiſſione di ſangue.

Per mezzo della cavata di ſangue ſi rendono i movimenti del cuore, e dell' arterie più regolari, e la circolazione del ſangue più regolare, e più uniforme in tutte le parti del corpo, e particolarmente nel cervello. Si previene, o almeno ſi diminuiſce l' irritazione, che riſentono i nervi nella loro origine, e in altri punti di loro' eſtenſione, onde colle cavate di ſangue ſi arreca la calma a tutta la macchina. Eſ-

ſe

(a) *Ar. Capov: de acutis morbibus.*

(b) Arrigoni lib. cit. del Salaſſo 72. p. 31. Mead *tentamen de venenis c. 3. de cane rabido.*

ſe hanno ancora un altro effetto in queſto caſo, mettono i vaſi in ſtato di aſſorbire più facilmente l'acqua nella quale ſi bagna il malato, e le bevande, che gli ſi fanno prendere per queſto effetto: penſiamo eſſer neceſſario cavar ſangue, e purgare il malato prima di metterlo ne' bagni, e che ſi dee rinnovare la cavata di ſangue nel corſo della cura per mantenere i vaſi in una certa *deplezione*.

La dieta dee cooperare a queſt'oggetto, queſt'è quello, che ci ha impegnati a conſigliare l'uſo dei vegetabili (a) in preferenza a qualunque altra ſpecie di nutrimento e probabilmente ſotto queſto punto di viſta il Sig. di Laſſone ha proibito l'uſo del latte e di qualunque altra ſpecie di latticini.

ARTICOLO III.

Dei bagni, e bevande nella cura della Rabbia.

TUtta l'antichità ha celebrati i felici effetti dei bagni, e delle bevande contro la Rabbia. Rufo di Efeſo che con lode ſi cita ſpeſſo. Galeno gli credea così efficaci, che gli conſiderava, come ſpecifici contro una ſi crudel malattia, racconta ſopra di ciò la ſtoria di un filoſofo, che ſi guarì dalla Rabbia confermata, me-

(a) Bavius de venenis pag. 81.

mediante una copiosa bevuta di acqua, e i bagni; i medici greci, ed arabi han confermato questo metodo con altre osservazioni *Vanhelmont*, *Tulpius*, *Mead*, e altri medici celebri hanno assicurato che con i bagni, e col bere non si potea fare a meno di impedir alla Rabbia svilupparsi, e *Wansvieten* ha confermata (a) con nuovi esempi l' opinione dei gran medici, che l' hanno preceduto.

Quasi tutti sono andati d' accordo dell' utilità dei bagni, e delle bevande nella cura della Rabbia, ma bisogna, che l' acqua del bagno, e della bevanda sia fredda, o calda? bisogna preferire quella del mare all' altra di fiume, o di fontana? dobbiamo noi immergere il malato immediatamente nel bagno, e senza prevenirlo! Dobbiamo noi violentarlo per obbligarlo a beverne? Queste son questioni sulle quali i pareri dei medici di ogni tempo sono stati molti diversi.

Si praticava prima, e al tempo di Celso immergere nei bagni caldi le persone state morse da un cane arrabbiato, si faceano sudare quanto lo potean permettere le loro forze, e nell' uscire dal bagno gli si facea inghiottire molto vino puro perchè si considerava come un contraveleno. *Deinde multo mero, atque vino exci-*

(a) Metodo provato contro la Rabbia p. 9. Il Sig. *Erhmand* lo raccomanda in simil caso nell' istruzione risguardante le persone morse da una bestia arrabbiata p. 16. coment. in aphor. bor. 113.

excipiuntur quod omnibus venenis contrarium (a). Celſo non è quì che un Iſtorico, eſpone la pratica, che era in uſo al ſuo tempo, conſiglia immergere l' ammalato nel bagno ſenza avvertirlo *unicum remedium eſt nec opinantem in piſcinam non ante ei proviſam, etſi natandi ſcientiam non habet* (b).

L' Hoffmanno (c) preferiva l' uſo dei bagni tiepidi ai bagni caldi, ed ha biaſimato quello dei bagni freddi. I bagni tepidi, dice, ſopra di ciò queſto celebre Medico rilaſſano la teſſitura dei ſolidi, che ſono allora in un grand' *eretiſmo*, eccitano una utile traſpirazione rendono la circolazione più uniforme, e diminuiſcono l' attività del ſangue.

Boerhaave (d), Mead (e) ſono ſtati di parere molto contrario, eſſi han conſigliato l' uſo dei bagni freddi, e han voluto, che viſi immergeſſero le perſone ſtate morſe da qualche animale arrabbiato più preſto, che ſi potea. Queſti differiſce in ciò dagli antichi, che attendevano per lo più per ricorrere all' uſo dei bagni, che la Rabbia foſſe manifeſtata dai ſuoi primi ſintomi, lo che ne rendeva l' effetto piuttoſto pericoloſo, che ſalutare.

Secondo Boerhaave è indifferente bagnare

la

(a) De medicina lib. 5. c. 27. num. 10.
(b) Celſo ibì num. 13.
(c) Tom. I. pag. 2., e 12.
(d) Aphor. 1143.
(e) Tentamen de venenis p. 140.

la persona in un fiume, o nel mare, e pare che Mead preferisca l'acqua di fontana a quella del mare. La diversità presa dalla gravità specifica dell'acqua, merita pochissima attenzione, e con tutto ciò dice quel celebre medico inglese, se voi credete, che l'acqua del mare comprima più fortemente il corpo perchè è più pesante dell'acqua dolce, immergete il soggetto nell'acqua di fontana due o tre volte più, e otterrete l'istesso effetto. *Duabus tribusve immersionibus differentia est* (a).

In fatti questa diversità di bagni di mare e di acqua dolce dee esser ben piccola, e non si comprende il perchè siasi tanto insistito su i bagni dell'acqua di mare, ci è stata una persuasiva così grande della loro superiorità sugli altri, che da gran tempo si son condotte al mare dai luoghi più lontani le persone state morse da animali arrabbiati. Celio Aureliano si oppone a questo metodo (b) e senza riandare a' tempi più remoti, noi diremo che Ambrogio Parè ha diligentemente osservato, che l'immersioni nel mare non aveano avuto un esito buono per alcuni malati, che vi si erano mandati; Giulio Palmario dice, che questo rimedio è non solo insufficiente, come anche pericoloso perchè la fiducia, che si ha del mede-

simo

(a) Mead tentamen de venenis.
(b) Celer, vel Amst. pas. lib. 3.

ſimo fa che ſe ne traſcurino dei più efficaci (a)

I medici celebri dei noſtri giorni non preferiſcono i bagni del mare, ai bagni domeſtici dei fiumi (b) non raccomandano neppure di ſorprendere i malati immergendoli nei bagni, come l' avea voluto Celſo e come lo ha conſigliato Boehraave. Tali violenti immerſioni poſſono turbare la ragione con tanta maggior facilità in quanto le perſone, che ſon minacciate dalla rabbia ſono temulente, e ſi formano dei fantaſmi di tutto, ed han paura di tutto; il più piccolo motivo, che gli ſpaventi baſta per fargli cadere nella rabbia (c). Dunque ſi aumenterà ſempre più il lor terrore prendendoli per forza per immergerli nel bagno. Nugent Medico Ingleſe ha già fatte queſte oſſervazioni nel ſuo trattato ſulla Rabbia, e ci ſembrano molto bene fondate (d).

I Bagni di acqua tiepida ci ſembrano preferibili ai bagni di acqua fredda, e crediamo, che

(a) De morbis contagioſis edi. 1568. Pariſiis p, 279. *ne huic quidem remedio prorſus ſidendum eſſe per multorum mortes didicerunt populi marittimi.*

(b) Aleſſandro Catani non è fra queſti, non crede neppure, che ſi poſſa ſupplire ai bagni di mare con aggiungere del ſale all' acqua di fontana, o di fiume; queſto autore credulo, e ſuperſtizioſo ſoſtiene la ſua opinione, o per dir meglio quella degli antichi in una delle più cattive opere, che ſiaſi pubblicata ſulla Rabbia cioè, *riſleſſioni*, Fiſico mediche ſopra un nuovo Antiliſſo Nap. 1716.

(c) Ved. quelche è ſtato detto da Morgagni.

(d) Saggio ſull'idrofobia 1764.

che quelli di acqua dolce ſiano tanto ſalutari quanto gli altri l' acqua dei quali è carica di ſale. Noi non ſupponghiamo, che queſta, mediante il ſuo acido poſſa diſtruggere l' alkali del veleno, e prevenirne le corruzione (a); queſta è una pura congettura del Sig. Sauvages.

Comunque ſia di tutte queſte opinioni noi abbiamo raccomandati i bagni domeſtici, e le bevande aquee, e noi crediamo, che ſi farà bene a cominciarle ſubíto, e a farne continuar l' uſo più che ſi potrà, perchè ſe ſi aſpetta, che i malati abbiano orrore all' acqua allora, indipendentemente dalla dichiarazione della malattia queſta ſarà in conſeguenza più difficile a guarirſi di quello, che non era facile a prevenirla. Non biſogna violentare gli infelici per immergerli nell' acqua, e per farli bere lo che ſarebbe più nocevole ai medeſimi di quella che i bagni, e la bevanda non ſono loro ſalutari: non ſi può dunque immaginarſi che i Medici celebri abbiano propoſto dietro a *Celio Aureliano* (b) di far bere per forza gl' idrofobi con certi ſtrumenti l' uſo dei quali ſarebbe pericoloſo anche per le perſone, che godono della miglior ſalute.

A R-

(a) Laſſonne, Herman gli hanno conſigliati in ultimo luogo nei loro ſcritti.
(b) Sauvages ſulla Rabbia 108.
(a) Acutorum morborum lib. 3. c. 16.

ARTICOLO IV.

Sull' uso del Mercurio nella cura della Rabbia.

I Più antichi Medici hanno considerate le strade salivarie, come la principale sorgente del veleno della Rabbia; essi hanno perciò più volte consigliati diversi *Sialogogi* per operarne lo sgorgo, ma sembra che solo in questi ultimi tempi siasi consigliato il mercurio sotto questo punto di vista (a).

,, Il veleno della Rabbia, dice il Sig. di
,, *Sauvages* fa i suoi principali effetti nella
,, gola; l' orrore dell' acqua, che ne deriva è
,, il sintomo il più temibile, e la sorgente di
,, molti altri, quando non fosse altro, che pri-
,, vare il malato del poter bere, e mangiare;
,, senza questo sintomo la Rabbia sarebbe una
,, febbre maligna, o una comune malattia, le
,, cavate di sangue, i refrigeranti, o simili ri-
,, medi basterebbero; dunque l' infezione del-
,, le glandule sebacee della gola son quelle al-
,, le quali specificamente si attacca il veleno di
,, questa malattia è il proprio carattere. Se
,, dunque si potessero ripulire le glandule se-
,, ba-

(a) Ved. qui abbasso l' enumerazione dei diversi autori, che han proposto l' uso del mercurio contro la Rabbia.

„ bacee da quella perversità che è sola capace
„ di moltiplicare, determinare, o fare agire
„ il veleno si metterebbe intieramente il sog-
„ getto morso al coperto dell' idrofobia. Non
conoschiamo rimedi migliori, continua il Sig. di
Sauvages, per procurar quest' effetto, che l' ar-
gento vivo, o sotto la forma di una pomata
applicata alla pelle, o sotto quella del mercurio
dolce, della panacea, d' etiope minerale preso
interiormente. Sappiamo, che questi rimedj rei-
terati per qualche tempo fanno uscire dalle glan-
dule della gola, e della bocca le muccosità, che
vi stanno annidate (a); dietro a questa teoria il
Sig. di Sauvages stabilisce il suo metodo di cu-
rare le persone state morse da un animale ar-
rabbiato, ed il Sig. Dessault medico di Bor-
dò (b) il fratello di Choisil Gesuita, ed altri, han-
no adottata l' istessa cura.

Questa teoria ha qualche cosa di verisimi-
mile ma non risolve tutte le difficoltà: non si
può dubitare, che non siansi guarite delle per-
sone arrabbiate per mezzo di preparazioni mer-
curiali prese internamente, e che non han prodot-
ta alcuna specie di salivazione (c). Il Sig. di
G Sau-

(a) Sauvages ivi 102., e 103.

(b) Un altro motivo determinò anche quest' Au-
tore a ricorrere al mercurio, era persuaso, che la Rab-
bia fosse una malattia verminosa, ed avea osservato,
che la polvere di Palmario contenea diversi vermicuoli:
il mercurio gli parve più efficace.

(c) Vedete soprattutto un' osservazione riportata
dal

Sauvages istesso ne riporta degli esempi (a) i quali si oppongono alla teoria della quale abbiamo dato l' estratto, e in sequela dell' importantissime osservazioni il Sig. di Lassonne raccomanda scansare la salivazione, e indi la maniera di prevenirla (b). Inoltre prima di ricorrere alle frizioni i medici hanno fatt' uso con un successo non equivoco del mercurio interiormente, e spesso in troppa piccola dose per produrre la salivazione (c). Si son curati i cani morsi dagli animali arrabbiati, e che già sperimentavano i primi sintomi della Rabbia con il turbito minerale. Si legge nelle transazioni filosofiche dell' an. 1735. che un cane arrabbiato morse un' intiera canatteria e alcuni di quelli caddero in seguito nella Rabbia con orrore all' acqua, bava, ed altri segni, che si guarirono con l' uso del turbito, e a tutti gli altri ai quali non si dette questo rimedio perirono dalla Rabbia. Il Dottore Iames riporta altri esempi favorevoli all' uso interno del turbito contro la Rabbia. Il Sig. Lieutaud mi ha assi-

dal fratello di Choisil; una donna fu morsa da un cane arrabbiato divenne idrofoba, e fu guarita colle frizioni mercuriali senza salivazione p. 15. 16. 17.. Si potrebbero riportare molte altre osservazioni di simil natura che proverebbero a favore della nostra opinione.

(a) Ivi osser. 7. 118.

(b) Metodo provato contro la Rabbia pa. 8.

(c) Ved. le osservazioni filosofiche. Mead *de venenis*. L' osservazioni sugli idrofobi, guariti col mercurio in un opera del dottore Tames, e nel dizionario di medicina Tom. 4.

assicurato, che uno dei suoi amici dimorante in Provenza perdeva ogni anno molti cani per la malattia della Rabbia, gli consigliò a far prendere a questi animali il turbito minerale, loche ha fatto ogni anno, e gli è riuscito così felicemente che nessun cane gli è morto dopo di Rabbia (a). Non si finirebbe mai se si volessero riportare tutti gli esempj favorevoli dell' uso interno del mercurio contro la Rabbia. Ciascuno può convincersi attentamente leggendoli, aver egli sovente operati effetti salutari senza produrre salivazione.

Non sappiamo per vero dire, come il mercurio distrugga il veleno idrofobico, ma sappiamo noi meglio come distrugga quello della

(a) Noi consigliamo per gli animali, che si vogliano preservare dalla Rabbia, quali sono i cavalli, i buovi, i cani da caccia ec. I. Di scarnificare le morsicature, o di applicare anche sopra, e in tutto il contorno alcune mignatte per vuotare i vasi: II. Di far loro prendere per 8., o 10. giorni, dieci, o dodici grani di turbito minerale più, o meno per purgarli. III. Di fare fregare le piaghe con tre, o quattro grossi di pomata mercuriale per 20., o 24. giorni. IV. Di fargli bagnare nel fiume, o fargli gettare molta acqua addosso. V. Si farà loro bere un' acqua di crusca alla quale si aggiungerà alquanto aceto per renderla un poco acidula. VI. Si daranno loro dei serviziali con acqua di sapone, si osserverà in tempo di tutta la cura, che dee durare 5., o sei settimane l'impedire con ogni diligenza la comunicazione di questi animali con quelli, che son sani, e ciascuno dovrà farsi una legge sagrosanta di ucciderli, subito, che comparirà nei medesimi il più piccolo segno di Rabbia.

la lue celtica, inoltre egli è certo che la ſalivazione che è uno dei ſintomi dell' idrofobia ſia prodotta dal traſporto della materia della Rabbia nelle glandule ſalivarie: queſta ſalivazione non ſuccede ancora in certe malattie, che non dipendono ſovente da alcun veleno, come ſi oſſerva nell' epileſſia; ed in molte affezioni nervoſe, le donne vaporoſe, e gli uomini malinconici hanno quaſi ſempre della ſaliva in bocca.? Sono ſtato conſultato da due giovani, i quali riſentirono un vero *ptialiſmo*, in ſeguito di una frequente maſtuprazione, e nella maggior parte degli uomini queſta eſcrezione è più abbondante dopo l' atto venereo, in una parola eſſa creſce in diverſe affezioni dei nervi, onde non vi ſarebbe da maravigliarſi, che nella Rabbia la malattia, che attacca più il ſiſtema nervoſo, queſta ſalivazione foſſe piuttoſto l' effetto della ſuddetta affezione nervoſa, che di un traſporto della materia della Rabbia alle glandule ſalivarie.

Ma allora ſarebbe più pericoloſo, che favorevole eccitare la ſalivazione per via di mercurio, onde noi penſiamo, che ci biſogna piuttoſto occuparſi a prevenirla, che a provocarla; biſogna contentarſi di un leggero ſpurgo, queſto baſterà per produrre lo ſgorgo delle glandule ſalivarie ſe ſi crede neceſſario. L' oſſervazioni provano almeno, che ſi può diſtruggere il

ve-

veleno della Rabbia ſenza eccitare la ſalivazione.

Il metodo di dare il mercurio per via di frizioni ci pare preferibile a tutti gli altri; in primo luogo perchè ſi applica il rimedio ſulla piaga, e ſuoi contorni ove è la ſede principale della malattia. In ſecondo luogo perchè ſiamo più ſicuri del mercurio che ſi dà con le frizioni di quello, che ſi fa prendere interiormente, non eſſendo ſempre le prime ſtrade ugualmente diſpoſte. In terzo luogo perchè gli arrabbiati non vogliono, e non poſſon ſempre inghiottire, e perche biſogna evitare tutto quello, che può cagionar loro della repugnanza. Finalmente perchè l'oſſervazione parla a favore del metodo delle frizioni mercuriali, e perchè è più meſſa a prova dell'altre.

Noi abbiamo conſigliato dare il mercurio in una doſe più groſſa nei tre, o quattro primi giorni, che nei ſeguenti. Siccome ſi ignora in qual tempo la Rabbia può dichiararſi, biſogna prontamente dare il rimedio, che può impedirla dal manifeſtarſi. Il Sig. Hermand vuole, che ſi impieghi in tre giorni, circa a un oncia e mezzo di unguento mercuriale, ed il Sig. di Laſſonne preſcrive di leggermente ſtropicciare gli orli, e contorni della piaga con un groſſo di pomata mercuriale almeno per un meſe di ſeguito.

Prima che i Signori di Laſſonne, e Hermand

avessero pubblicate le loro opere noi abbiamo per così dire tenuta una strada di mezzo fra questi due metodi. Noi abbiamo prescritto a tre persone, che abbiamo fatte curare con l' idea di prevenir la Rabbia, due grossi di unguento mercuriale fintanto che cominciassero a sentire un principio di salivazione: Allora diminuivo la metà dell' unguento per le frizioni, ed anche più se continuava la salivazione.

Nel distender l' unguento mercuriale sulle piaghe si irritano sovente in una maniera crudele con stropicciarle. Il Sig. di Lassonne, che ha conosciuti quest' inconvenienti, ha consigliato di servirsi per applicarlo di una penna, o piuttosto di un delicato pennellino inzuppato di pomata, così egli dice „ non si produrrà veru- „ na irritazione, e se vi son più piaghe si po- „ trà dividere abbastanza una quantità di po- „ mata impiegata ogni volta per applicarne per „ tutto ove essa sarà necessaria.

ARTICOLO V.

Dei Vomitivi, dei purganti nella cura della Rabbia.

GLi autori varian molto relativamente a questi rimedj; *Galeno*, *Ezio*, *Palmario*, *Baccio*, e i medici più antichi, che hanno scritto sulla Rabbia preferivano per la cura di que-

questa malattia, i purgativi violenti ai minorativi, cioè *l' elleboro*, la *colloquintida*, *l' Elaterium ec.* che essi impiegavano in simil caso. Codronchio (a) propone dei purgativi più miti, e Giuseppe de Aromatariis che ha scritto presso a poco nell' istesso tempo, dice, che spera nell' *Elleboro*. Egli insorge contro l' opinione degli antichi (b) che han celebrato l' elleboro bianco nella cura della Rabbia. Salio Diverso avea anche prescritto l' uso in simil caso dei purgativi drastici, e si può dire, che i moderni hanno a poco a poco diminuita l' azione dei purganti. I medici hanno ugualmente pensato riguardo ai vomitivi, sui principio erano i più potenti quelli che si adoprarono, si mitigarono a poco per volta, ed il Sig. di Sauvages ha terminato col raccomandare di far vomitare colla maggior possibile dolcezza i malati dopo una, o due emissioni di sangue (c). Il Sig. di Lassonne adotta questa pratica, e al tempo stesso consiglia di purgar dolcemente tutti i quattro, o cinque giorni in tempo dell' unzione mercuriale affine di prevenire gli effetti della salivazione (d). Noi crediamo, che questo metodo sia preferibile, si dee sfuggire l' uso dei drastici più che si può, in

G 4

(a) De hydrophobia lib. 2. c. 7. p. 193.

(b) Hoc praesidium tentandum non laudamus. Disput. de Rabie contagiosa pars quinta, particula 4. pag. 94.

(c) Della Rabbia cap. 9.

(d) Metodo sperimentato contro la Rabbia pag. 8.

in una malattia nella quale l' irritazione dei nervi è estrema, e che può aver per termine l' infiammazione, contuttociò noi crediamo, che si debbono temer meno gli effetti dell' emetico, e dei purganti, quando ancora non esiste sintomo alcuno della Rabbia, e che è bene far vomitare, e purgare molto fortemente le persone state morse da un animale arrabbiato, e di far uso dei semplici eccoprottici per 5. o 6. giorni in tempo che si fanno le frizioni.

ARTICOLO VI.

Degli Antispasmodici nella cura della Rabbia.

PAre, che il Dottor *Nugent* sia uno dei primi, che abbia consigliato l' uso degli antispasmodici nella cura della Rabbia. Questo celebre medico Inglese conosce l' idrofobia come una malattia convulsiva, e non come una malattia inflammatoria; In seguito di questa teoria prescrive *l' oppio*, *il muschio*, *il cinabro*, *l' assafetida*, *la canfora*, *il castoro ec.* ma tanto più quest' autore raccomanda tali rimedj, alcuni dei quali sono veramente efficaci, più egli trascura l' uso dei mercuriali, che sono i veri specifici della Rabbia. Vi è ancora da fare una scelta fra i rimedj che egli prescrive, e che considera come calmanti, ed antispasmodici; il cinabro per esempio non ha certo queste pro-

prie-

prietà per consenso dei più celebri pratici. Gli elogj che ha fatti Wepfer di questi rimedj contro varie malattie del cervello, e dei nervi sono esagerati, i fatti gli smentiscono ogni giorno, il cinabro preso interiormente non partecipa neppure della virtù liquefattiva, e apritiva o se ha questa proprietà è in un grado, così debole, che non si dee sostituirlo a dei rimedj molto più efficaci, questo è quello, che Boheraave ha conosciuto, e che Tralles ha sì ben dimostrato (a). Il Sig. di *Lassonne* non l'ha fatto entrare nelle sue pillole contro la Rabbia ed io resto sorpreso, che il Sig. Hermand abbia fatto gran conto della sua efficacia (b). Le due sostanze che compongono il cinabro, sono così intimamente unite che non possono esser separate, che per mezzo del fuoco, o di un calor violento coll'ajuto di un intermedio, lo che fa che non può insinuarsi nei vasi lattei (c).

La virtù antispasmodica della canfora, e del muschio che *Nugent*, *Arrigoni*, e in ultimo luogo il Sig. di *Lassonne* han consigliato nella cura della Rabbia, vien confermato da una serie d'osservazioni non equivoche. *Federigo Hofmanno* ci racconta una osservazione riguardo alla canfora, che

(a) De fatuorum remediorum in praxi usu. Vedi anche su questo oggetto la Farmacopea di Londra T. I. pag. 617.

(b) Ved. l'istruzione per la cura della Rabbia pag. 10.

(c) V. su quest'oggetto la Farmacopea di Londra.

che merita per quanto io credo una gran considerazione relativamente al noſtro oggetto .,, Un uomo era aſſalito da una malattia convulſiva, e riſentiva ſoprattutto delli ſpaſimi nelle parti, che circondano il petto, e al tempo medeſimo una così grande ſtrangolatura nell' eſofago, che la deglutizione diventava ſovente impoſſibile: egli fu debitore di ſua guarigione ad una particolar circoſtanza: gli furono dati 40. grani di canfora ſciolta in una mezz' oncia d'olio, poco tempo dopo ſentì la teſta peſante, le membra defatigate, ebbe dei ſudori freddi, del ſoſpiro anſioſo, ed era rimaſto aſſopito, ciò non oſtante i ſintomi ſi diſſiparono, ſi calmò l'irritazione dei nervi, il reſpiro divenne libero, e ritornò nel ſuo ſtato naturale la deglutizione (a). „

Altre oſſervazioni provano parimente quanto ſia grande la virtù antiſpaſmodica della canfora, (b) ma biſogna darla in maggior doſe di quel che non ſi pratica. *Tiſſot* (c) ne ha data fino a 10. grani ed io l'ho fatta prendere in queſta doſe, ed anche fino a quella di 12., e 15. grani con un manifeſto vantaggio in varie affezioni di nervi.

Queſte oſſervazioni ſulla cura della Rabbia ci ſembrano fondate, proverebbero anche doverſi pre-

(a) De camphora uſu interno ſecuriſſimo. Vedi anche la Farmacopea di Londra, dove queſta oſſervazione è riportata al Tom. I. pag. 76.

(b) Saggi ſperimentali del Sig. Aleſſandro.

(c) Trattato dell'Epileſſia pag. 340.

preferire a tutti quei rimedi che sono stati fin quì proposti, se per altra parte la sua efficacia non fosse stata provata con diverse osservazioni tanto convincenti, quanto possono aversi su questa materia: in fatti sappiamo che non vi è cosa più difficile che far comparir vere simili guarigioni, persone che sono state morse da animali, e che si sono in conseguenza assoggettate alla cura, la maggior parte sono state morse da animali che non erano arrabbiati, altre sono state morse da animali arrabbiati, che aveano deposto il lor veleno (a), o da un qualche morso fatto ad un altro individuo, o nelle vesti medesime del soggetto che si è curato, ma siccome le persone che trovansi in simili casi si sottopongono alla cura al pari di quelle che hanno realmente contratto il veleno della Rabbia, gli si attribuisce la proprietà d'aver guarita, o prevenuta una malattia, che veramente non ci era, perloche non possiamo esser mai abbastanza circospetti nella scelta delle osservazioni favorevoli all' uno, o all' altro genere di cura; ma quelle sulle quali son fondate le nostre sperienze per la cura che abbiamo proposta, e che felicemente abbiamo sperimentata, e provata, sono così numerose, e così certificate da auto-

ri

(a) Una lupa morse 4. persone adulte, e un bambino, i 4. grandi morirono di Rabbia, il bambino morso in una guancia non ebbe alcun sintomo di questa malattia. Collect. Accad. Tom. VII. pag. 646.

ri tanto degni di fede, che non si può più per quanto pare a noi dubitare della sua efficacia.

Osservazioni sopra alcune persone state morse da Animali arrabbiati, e che han risentiti i salutari effetti della cura, che noi abbiamo loro prescritta.

NEl 1766. un calzolaio dimorante a Parigi in via Mouffetard, fu morso da un gatto arrabbiato e con esso un garzone di bottega, e una piccola bambina, questo gatto era da alcuni giorni in un continuo moto. Correndo attorno, attorno a una camera, saltando sopra il letto, su gli armadi; più volte gli si dette da mangiare, e da bere senza che volesse prender nulla: terminò col piantarsi sotto un letto, ove rimase diverse ore di quando in quando gnaulando, come se avesse risentiti i più fieri dolori. Il calzolaio, e i suoi garzoni stanchi da tali grida vollero scacciarlo di camera. L'animale fece molta resistenza, si era messo in un canto, di dove non uscì che per scagliarsi addosso a coloro che lo voleano pigliare; morse il maestro calzolaio in una gamba, e le dita della mano morse al garzone in due luoghi nella mano destra, e saltò addosso a una bambina di circa 6. anni, alla quale fece un piccolo

colo ſgraffio in fronte, e ſiccome erano perſuaſi che quell' animale foſſe arrabbiato, fu ſubito chiamato il Chirurgo, e queſti fu il Sig. le Duc, in quel tempo prefetto del mio particolare anfiteatro d' anatomia: in primo luogo fece lavar bene le piaghe con dell' acqua ſalata, e tornato nel mio anfiteatro mi partecipò il caſo che fiſsò la mia attenzione. Andai nella mattina ſeguente 7. Dicembre 1766. a vedere le perſone ſtate morſe: la prima mia cura fu quella di domandare ſe ſi potea trovare il gatto che era ſtato già ucciſo, mi fu riſpoſto che ſi era gettato ſopra un tetto, e che tuttavia era la: allora io feci ſtropicciare alla bava, della quale era ripiena la di lui gola, un pezzetto di pane, che fu dato a un altro gatto alla mia preſenza, non lo volle prendere, penſai però che biſognava allettarlo in altra guiſa: mandai a comprare un poco di fegato di caſtrato, e dopo averlo fatto bene bagnare nella medeſima bava fu dato al gatto che ſubito ſe lo mangiò; gli ſi dettero due, o tre altri pezzetti di queſto fegato parimente imbavati: dopo di ciò feci prendere queſto gatto per farlo chiudere in una camera per vedere quel che gli accadeva. Ne renderò conto in appreſſo.

Le tre perſone ſtate morſe non ſentivano veruno accidente, io però rappreſentai loro che era bene prevenire con una cura, le conſeguenze che potriano farſi funeſte.

Feci

Feci perciò applicare diverse mignatte sulle morsicature, affine di fare sgorgare il sangue, io le feci poi ricuoprire con un impiastro vessicatorio, ben carico di canterelle, della grandezza di uno scudo da sei lire, e si mantenne la suppurazione delle piaghe per più d' un mese con dell' ungetto della madre, animato da alcuni grani di canterelle. Un unguento mercuriale fatto per metà fu impiegato fino alla dose di sei once per il maestro calzolaio, e altrettanto per il garzone, ne' tre primi giorni se ne adoprarono sei grossi. due il giorno, nel quarto si sospese l' unzione; il quinto, e il sesto giorno si replicò la frizzione di due grossi per ciascheduna. Si manifestò la salivazione al garzone, si sospesero le frizioni per due giorni, furono continuate sul maestro fino alla dose d' un grosso, fino al decimo giorno, nel quale ebbe una violenta salivazione. In seguito si ebbe premura di lasciare qualche intervallo per le frizioni, e finalmente si impiegarono due once d' unguento mercuriale sopra ciascuno dei due soggetti.

In tutto il tempo delle frizioni si fece ber loro una tisanna fatta col fiore di sambuco, e colle foglie di bardana, sì davan loro ogni giorno sei pillore per ciascheduno composte di due grani di canfora, e di 4. grani di nitro.

Feci cavar sangue per il piede al garzone quando comparve la salivazione, perchè aveva

un

un polſo così forte, così frequente, il viſo così roſſo, e il diſcorſo così cupo, che temei o il delirio, o un eceſſo di Rabbia: io mantenni queſti due malati in una dieta delle più ſevere per 20., o 25. giorni ſoprattutto nei tempi delle frizioni, dandoli brodo, latte, alcuni pangrattati leggieri, della zucca frullata, tutto queſto fu il lor nutrimento, e con ſimili aiuti non ſopraggiunſe alcun ſintomo di Rabbia. Ho veduto circa un anno dopo il maeſtro calzolaio che non aveva avuto alcun ſegno, e mi aſſicurò che nell' iſteſſo caſo era il ſuo garzone.

Non fu così felice la bambina ſtata morſa, ſiccome non aveva che un leggeriſſimo graffio, e che io ſupposi, eſſerle ſtato fatto piuttoſto colle granfie del gatto che con i denti, non le feci applicare nè mignatte, nè veſcicanti. Mi contentai di conſigliare di farle far delle freghe con due groſſi d' unguento mercuriale per tre, o quattro giorni, e di farle prendere per cautela una pillola il giorno di quelle che prendeano il padre e il garzone.

Queſti rimedi certamente non furono dati in una doſe ſufficiente, nè per un tempo baſtante, otto, o dieci giorni dopo, che non ſi praticarono più, cioè il 47. dopo il morſo, la bambina comparve taciturna, il di lei viſo naturalmente roſſo impallidiva a poco, a poco, gli occhi gli tenea fiſſi ſopra un oggetto, e gli tenea fermi per lungo tempo, le ſopraggiunſe un con-

continuo moto nella mascella inferiore, e in altri momenti la bambina facea ballare continuamente la lingua in bocca, dalla quale di quando in quando scorreva un denso umore salivario. Io incaricai il Sig. le *Duc* di farle una emissione di sangue al piede, indi una frizione di due grossi d' unguento mercuriale sul collo, e sotto il mento, e di farle prendere 4. pillole il giorno simili a quelle che già le erano state date. Furono eseguiti i miei consigli, contuttociò si durò gran fatica a farle mettere i piedi nell' acqua, e bisognò tenervelì per forza, la bambina fu agitata da convulsioni, finchè non ebbe perduta una quantità di sangue per mezzo di un salasso, facea vedere la più gran repugnanza per bere, e vi fu un momento nel quale non si potè farla bere. Le frizioni, i boli furono continuati 3. giorni di seguito in dose di due grossi; la prima sul collo, e sotto il mento come già dissi; due altre sulla schiena; si sospesero nel quarto giorno, e si dettero dopo alternativamente di due giorni uno; di un grosso per sette, o 8. giorni. Le pillole furono date in num. di tre ogni giorno, eccettuati i due primi, che le se ne dettero 4.

La bambina cominciò a bere senza difficoltà nel terzo giorno della cura, e nel quinto beveva con piacere per sopire la sete, della quale continuamente si lagnava. Per bevanda le si dava un brodo leggiero di vitella, e con que-

sto

ſto mezzo rimaſe guarita dalla Rabbia, della quale aveva i ſintomi i più caratteriſtici.

Il gatto al quale ſi era fatta inghiottire la bava di quello che aveva morſe le tre ſuccitate perſone morì nel decimoquarto giorno. Era rinchiuſo in una camera, dove ſi era meſſo prima un catino pieno d' acqua, e vi era un foro in mezzo alla porta, mediante il quale gli ſi gettavano de pezzi di carne, e da eſſo ſi potea vedere. Ne' due primi giorni che queſto animale fu rinchiuſo non toccò mai gli alimenti datigli, e non ſi vidde mai bere, continuamente gnaulava, ſaltava, e ſi agitava per procurare di fuggire, e nel quarto ſi vidde mangiare, e bere, viſſe anche così fino all' undecimo giorno, allora le ſue grida furono continue, correva attorno la camera, non mangiava più, e ſe per qualchè momento ſtava in calma, poco dopo, e a un tratto mandava fuori urla di dolore, come ſe aveſſe ſentite le più vive punture. Nel decimoterzo giorno ſi agitò, e ſi lamentò anche di più, e nella mattina del decimo quarto ſi trovò morto.

Un giovane Sarto fu morſo nella polpa della gamba da un cane in una caſa dove era andato a riportare un veſtito, ſgorgò molto ſangue dal morſo, e fu ſtagnato con acqua e aceto. Paſſarono tre ſettimane ſenza che il Sarto riſentiſſe veruno accidente, ma ſcorſe le medeſime cominciò a ſentirſi un certo torpore nel-

la gamba, e poi vi sentì dello spasimo, che si estendeva verso il luogo dove la piaga aveva avuta la sua sede; vi si distingueano ancora alcune linee nericce, come altrettante piccole echimosi, sulle quali si vedeano alcuni piccoli gonfi che divennero sempre più rilevati, questi lasciarono trasudare un sangue nericcio, ed in breve gli orli della piaga che erano comparsi si gonfiarono, e si rovesciarono, divennero lividi, e da tutta la superficie trasudava un umore nerastro molto puzzolente. Detto Sarto si indirizzò a un allievo di Chirurgia che veniva alle mie lezioni nel collegio reale, e che mi consultò su questo caso: il mio parere fu I. di farli applicare sei mignatte sulla piaga, di procurare lo sgorgo del sangue nella maggior copia II. applicarvi in seguito dei primaccioli con unguento composto con seme di mostarda, euforbio, due grossi per ciascheduno, polvere di canterelle un grosso, terebinto tre grossi, III. di distribuire ogni volta fintantochè non comparisce la salivazione tre grossi d' unguento mercuriale, un terzo sulla gamba malata, e i due altri grossi sopra un' altra parte del corpo, scorrendole tutte come si fa nella cura del mal venereo: di sospendere le frizioni, allorchè la salivazione fosse bene stabilita, e ricominciarle col moderare la dose quando o fosse cessata, o notabilmente diminuita. IV. Di far prendere ogni giorno al malato dodici

dici grani di canfora mescolati con un grosso di sal di nitro da dividersi in quattro parti. V. Far bere spesso nel corso del giorno un' infusione di tiglio, o di sambuco. I miei consigli furono adottati, contuttociò l' ammalato sentì ne primi giorni delli spasimi nella gamba, che si propagavano in varie parti del corpo, vi furono dei movimenti convulsivi, il malato non potea soffrire lo splendor della luce, e dicea sentire de' continui, ed inquieti rumori. Ebbe della aversione per i liquidi, ma la superò, quando gli fu fatta vedere la necessità nella quale era di bere: disparve intieramente, subito che il mercurio ebbe determinato un flusso leggiero per bocca. Sì continuò a fargli le frizioni, fintantochè si furon consumate tre once d' unguento mercuriale. Si diminuì l' attività dell' unguento, del quale si facea uso per curare la piaga, ci servimmo del semplice *basilicum*, si lasciò la piaga aperta tra i 40. a 45. giorni, e con questa cura il Sarto fu libero dalla Rabbia, che altrimenti sarebbe assolutamente perito.

Uno studente in medicina che assisteva alle mie lezioni nel collegio reale fu morso in due luoghi nella gamba sinistra da un gatto che fu ammazzato subito; sulla pelle non vi si osservarono che piccole punture fatte da' denti dell' animale, e solamente da una di queste non scaturirono che due, o tre goccie di sangue:

questo accidente afflisse oltremodo il giovane medico, venne a consultarmi nel giorno dopo versando un torrente di lacrime, e singhiozzando ad ogni momento: io feci il possibile per confortarlo, sapendo bene quanto il timore della Rabbia concorra a farla risvegliare; gli rappresentai che non era sicuro che l' animale fosse arrabbiato, che il morso non essendo stato fatto sulla gamba nuda, ma sulla calza, l' animale anche arrabbiato, lo che non era certo, n' avrebbe deposto il veleno della Rabbia, o almeno una gran parte, e che si potrebbero pertanto prevenire le conseguenze di questo accidente, con ricorrere agli opportuni rimedi. Così confortai il mio malato, gli feci applicare sei mignatte alla gamba, e sulle punture che tuttavia comparivano due vescicanti della grandezza d' un paolo furono applicati sopra i due luoghi della gamba stati morsi; in seguito si mantenne la suppurazione, mediante l' unguento della *madre*, e il *basilicum*, dove si mescolarono alcuni grani di canterelle ec., e la piaga fu tenuta aperta per un mese. Le prime 15. sere furono consecrate alle frizioni mercuriali, e all' uso delle pillole di canfora, e di nitro, e non sopraggiunse alcuno accidente.

La cura alla quale sottoposi quel giovine medico era forse di pura precauzione, e forse la Rabbia non sarebbe comparsa anche quando fosse stato in balìa di se stesso. Si può avere altret-

trettanta ragione di ſoſtenere queſta opinione, quanto adottarne una contraria, ma era ſempre convenevol coſa fargli queſta cura, o per prevenire il pericolo, o per reſtituire al malato la calma, della quale avea gran biſogno. Noi abbiamo d' altronde riportati precedentemente degli eſempi di Rabbia comunicata da morſi appena viſibili, ſulla ſuperficie della pelle, ma che dico, noi abbiamo provato che la Rabbia ſi comunicava allora più facilmente di quando vi erano gran piaghe con effuſione di ſangue, onde non dobbiamo in queſta circoſtanza aſtenerſi dalla cura.

Un uomo in età di circa 40. anni, che era ſtato morſo da un gatto nel dito mignolo nella mano ſiniſtra, venne a conſultarmi nell' inverno del 1777. verſo le ore 9. della ſera, tre meſi dopo l' accidente diceva che ſtava in procinto di fare un viaggio, il ſuo dito era divenuto come inſenſibile, e queſta inſenſibilità andava prendendo il braccio lungo il nerbo cubitale, il luogo dove era ſtata la piaga avea preſo un colore d' un roſſo aſſai cupo; il malato era in una delle più profonde malinconie, ciò mi deciſe a conſigliarli la cura contro la Rabbia; un aneddoto del quale ſempre ne avrò memoria è, che eſſendomi avvicinato a lui con un lume per veder meglio il ſuo dito mi diſſe riſentitamente, andate in là ve ne prego; queſto

lume fa in me tale impressione, che mi verrebbero le convulsioni.

Ognuno ben si figura che allora presi i miei passi per allontanarmi dal consultante, ed ebbi gran piacere di finire il consulto, ma quello che mi è dispiaciuto il non avere avuta notizia di quest' uomo.

Opere sulla Rabbia e diverse cure contro questa malatsia.

LA facilità che si è avuta di appoggiare sopra osservazioni mal fatte la cura della Rabbia, ha dato luogo certamente a diversi metodi che si sono pubblicati, e appunto per questa istessa ragione i più assurdi rimedi hanno trovati dei partigiani, e ne trovano tuttavia.

Galeno ha riconosciute delle proprietà maravigliose contro la Rabbia nello *scordium*; centaurea minore, nello smeraldo, ma soprattutto nella terra di Lenno. *Galeno* vanta ancora i felici effetti contro la Rabbia delle ceneri dei granchi di mare (a) e *Oribaz* consiglia di formarne un antidoto aggiungendovi metà di radica di *Genziano*, e una terza parte d' incenso; si farà prendere di questo mescolanza un grosso ogni mattina nel vino per 40. giorni (b).

Ezio

(a) Galeno 9. simpl.
(b) Vedi Baccius de venenis pag. 79.

Ezio è stato persuaso dell' efficacia di questi rimedi, contuttociò ha creduto dover raccomandare contro la Rabbia il marrubio, l' anagallis di fior giallo, e la camomilla presa interiormente. L' opoponace ammorbidito nell' aceto, e preso per 40. giorni interiormente è un eccellente rimedio; le ghiande di quercia operano ancora effetti maravigliosi contro la Rabbia. Ezio dice aver conosciuto un vecchio che guariva la Rabbia con dell' acetosa (a).

Basta, secondo *Attuario*, applicare sul morso un impiastro di Diapalma per prevenire i pericolosi effetti della Rabbia, ma bisogna che questo topico sia applicato subito dopo l' accidente, sarebbe insufficiente, se la Rabbia si manifestasse con i suoi primi sintomi. Allora *Attuario* consiglia unirvi l' uso dei purgativi drastici per 40. giorni consecutivi, e questa cura non potrebbe fare a meno di produrre i più felici effetti al dire di questo celebre autore (b).

Il Padre di *Abbano* consiglia applicare le coppette su i morsi, e di fare sopra i medesimi diverse scarnificazioni, di ricoprirle con un cataplasmo fatto col latte, cipolle, e burro estratto dal latte di vacca: bisogna mettere nella bevanda ogni tre giorni dell' elettuario di granchi

(a) Novi ego quemdan senem qui ubi quis morsus esset a rabioso cane sola oxalide curabat. Aetius de commorsis a cane rabido c. 23. Tom. II. sermo 2.

(b) Actuarius de methodo curando lib. 6. de emplast. malag. et liniments ec.

chi, far bagnare il malato per 30. giorni nel mare, farli inghiottire tre, o cinque canterelle nel vin bianco, più presto che si può dopo la morsicatura, ed in seguito ogni 5. giorni.

Un altro rimedio che ha avuta molta voga è la spugna di rosa canina, della quale *Bocconi* ha celebrati gli effetti sulla testimonianza degli antichi (a). *Baccio* ha voluto rinnovar l' uso delle canterelle, che *Galeno*, e gli autori più antichi han consigliato per distruggere il veleno della Rabbia.

L' orine rimangono sovente soppresse in questa malattia, e se si è creduto dover sollecitarne l' esito con i diuretici più caldi, certamente non si è fatta riflessione che la soppressione, o la diminuzione nel loro corso, provenendo da un eccesso d' irritazione, e da un increspamento delle vie orinarie, le canterelle doveano piuttosto aumentarla che distruggerla, e non si può capire che siasi attribuita a questo rimedio la proprietà di guarire una malattia, della quale non può che aggravare gli effetti funesti.

Contuttociò *Baccio* raccomanda di non ricorrervi che negli estremi, e quando gli altri rimedi non hanno prodotto alcun vantaggio *extremis extrema*, ma sempre prima che il malato abbia orrore all' acqua. Le canterelle debbo-

(a) P. Bocconi Museo di piante rare: Plin. lib. 8. cap. 41.

bono esser preparate nella seguente maniera. Bisogna recider loro la testa, le gambe, e le ale, metterle in fusione per un giorno, e una notte in un poco di latte sfiorato, e inacidito; si fanno seccare, se ne formano de trocisci del peso d' uno scropolo, e se ne dà uno per più giorni di seguito, ma se il malato comincia a pisciar sangue bisogna diminuire l' asprezza delle canterelle, facendogli bere il latte il più fresco.

Baccio consiglia nutrire il malato con alimenti aspri come cipolle, agli, porri, fichi, ruta, noci; raccomanda soprattutto l' uso delle zucche, e de' granchi di mare, de' quali si dee far uso nei topici, nei rimedi interni, e negli alimenti. Proibisce questo medico secondo *Oribaz* l' uso delle carni, vuole che i malati s' astengano dalle cose farinacee, e che non guardino mai quel che debbono bere per prevenire lo spavento che potria loro cagionare. Sarà parimente permesso in certi frattempi ricorrere ai sonniferi. Baccio raccomanda molto l' uso interno, ed esterno dell' acetosa, e finalmente termina col consigliare di far mangiare il fegato del cane che ha comunicata la Rabbia.

Che informe guazzabuglio di rimedi! Gli uni rinfrescano, gli altri riscaldano, egli ha però trovati de' partigiani. *Baccio* voleva che si terminasse la cura con i bagni di mare, benchè non vi avesse una estrema fiducia; *ut nequid deesset ad integram curationem*.

Gio-

Giovanni *Bravio* pubblicò il ſeguente trattato *de Hydrophobia ſeu qui a cane rabido morſi ſunt. Salmunticae* 1551. Noi non abbiam potuto aver queſt' opera.

Nel 1578. *Palmario* (Paulmier) medico della Facoltà di Parigi conſigliò contro la Rabbia una polvere, la quale ha avuta per lungo tempo la maggior celebrità, e che è ſervita di baſe alla maggior parte dei rimedi ſegreti contro queſta malattia, che ci è ſtata propoſta ai noſtri giorni, lo che prova che il rimedio il più aſſurdo può trovare dei partigiani; ecco la ricetta.

R. Recipe foglie di ruta, di vermena, di ſalvia piccola, di plantina, di polipodio, di aſſenzio comune, di menta, artemiſia, meliſſa ſalvatica, bettonica, iperico, centaurea minore a parti eguali: biſogna coglier queſte piante verſo il fine di giugno, e farle ſeccare all' ombra ſeparatamente, ſi fanno in polvere per ſerbarle all' uſo. *Palmario* vuole che ſe ne dia un mezzo groſſo ogni mattina, tre ore prima di mangiare o nel vino, o in un acqua di cedro, o con del mele ſotto forma di pillola. Pretende che queſto rimedio non gli è andato mai in fallo, e per queſto crede ſuperfluo l' andare a cercarne altri. Queſto rimedio l' aveva avuto da *Giacomo Silvano* Signore del *Piroie*, e crede eſſer anche efficaciſſimo contro la febbre maligna. Secondo *Paulmier* un tal rimedio guariſce

la

la detta malattia, e l' idrofobia ſenza produrre alcuna eſcrezione.

Non vuole che ſi proibiſca l' uſo delle carni, che ſono di facil digeſtione, e conſiglia di farle bollire con delle foglie di bugloſſa, di borrana, di lattuga, di porcellana, d' acetoſa, di pimpinella, di plantina ec., queſto medico raccomandava ancora l' uſo del latte, perchè egli dice, abbatte l' acrimonia di tutti i veleni, e biaſima l' uſo dell' aglio, dei porri, e delle cipolle per una contraria ragione.

Contuttociò *Palmario* conſiglia curare il malato con alcuni purganti dolci, ma tutte queſte precauzioni, egli dice, ſono inutili quando ſi ricorre allo ſpecifico, purchè però le parti che ſono al diſopra dei denti non ſiano ſtate morſe: *his enim vulneratis exigua ſalutis ſpes eſt*.

Palmario dice che a ſuo tempo molti mettevano ſulla piaga del precipitato mercuriale. *De morbis contagioſis Lutetiae* 1578. *in* 4.

Pochi anni dopo *Mercuriale* celebre medico di Padova propoſe contro la Rabbia un decotto di ſcordium, di domaveleno, di puleggio, di artemiſia, e ſe ſi preſtaſſe fede alle ſue pompoſe promeſſe baſterebbe far uſo di queſto decotto per 7. giorni per non aver più paura della Rabbia. Queſto autore conſiglia parimente l' uſo dei purganti draſtici, e de' vomitivi violenti. Raccomanda l' applicazione del cauterio ſul morſo; de *Hydrophobia Patav.* 1580 *in* 4.

J. *Va-*

J. Varismanus de rabidi canis morsu Regio mont. 1586. *in* 8.

Ascanius Mancinellus de morsu canis rabidi Venetiis 1587. *in* 8. Non ho potute avere queste due ultime opere.

Nel 1590. *Giovanni Babuino* consigliò lavar la piaga con un acqua, nella quale si doveano far bollire de' lombrichi rossi ben salati, e propose secondo l'insegnamento di *Wirsung* di purgare spesso le persone che si vogliono preservare o guarire dalla Rabbia collo sciroppo di *fiel di terra*, *mele dolci*, e *granate* ec.

Noi passiamo sotto silenzio tutti gli altri rimedi proposti da questo autore perchè sono insufficienti, ed assurdi.

Storia memorabile della Rabbia de' Lupi accaduta l'anno* 1590. *Montbeliard* 1591. *in* 12. *pag.* 68. *in seq.

***Discorsi di Monsignor Guglielmo le Blanc Vescovo di Grasse, e di Vence, a' suoi Diocesani, riguardo l'afflizione che soffrono dai lupi nelle lor persone, e dei bruci nei loro fichi nell'anno corrente* 1597. *a Lione* 1598. *in* 12.**

I Bibliografi mettono quest'opera tra quelle, nelle quali si trovano rimedi contro la Rabbia, ma senza ragione, questa è una semplice esortazione d'un Vescovo a' suoi Diocesani per consolarli delle devastazioni che facevano i lupi,

si

ſi vede che molte perſone ſtate morſe morirono arrabbiate. Il Veſcovo propone contro queſta malattia i ſoccorſi i più ſuperſtizioſi, e aſſurdi, queſt' opera è un continuo delirio dello ſpirito di fanatiſmo. L' autore oſſerva che in Inghilterra ſono arrivati a ſcacciar via i lupi, onde eſclama „ piaceſſe a Dio che quell' Iſola „ foſſe anche ben purgata, e vuota degli altri „ lupi, cioè degli eretici, dei quali oggidì è „ tutta ripiena, e che un qualche buon Re, o „ qualche Regina Cattolica gli ſcacciaſſe per „ ſempre! „ pag. 92.

Otto queſtioni propoſte, e otto riſpoſte ſulla malattia, cagioni, effetti, e guarigione dalla Rabbia relativamente a un uomo della Città di Sens morto da poco tempo, 55. giorni dopo eſſere ſtato ferito da un Lupo arrabbiato; agli abitanti della Città di Sens. A Sens in 12. 1603.

Queſt' opera contiene un eſtratto di varj rimedi che gli antichi aveano propoſti contro la Rabbia, e vi ſi eſalta ſoprattutto (pag, 16.) un cauterio attuale applicato ſulla fronte per garantire dalla Rabbia.

A. Roſius de morſu canis rabidi Baſileae in 8. 1606.

Gio. Batiſta Codronchio medico d' Imola pubblicò un trattato completo ſulla Rabbia, nel quale dopo aver riportato un eſtratto delle opinio-

nioni de' medici più antichi ſu queſta malattia, conſiglia che ſubito ſi diano i purgativi più violenti, quando la Rabbia è ſtata contratta per mezzo delle ſtrade ſalivarie, e al contrario di non ricorrervi ſe non dopo aver fatto uſo degli aleſſifarmachi, e dei ſudoriferi in quelli morſi da un animale arrabbiato, ma in veruno di queſti caſi non vuole che ſi diano allorchè è confermata la Rabbia pag: 217. Le canterelle non gli ſembrano certo un rimedio proprio a guarire la Rabbia, una volta che ſi è dichiarata, il loro uſo è allora pernicioſo, e le canterelle non hanno in neſſun modo la proprietà di diſtruggere il veleno della Rabbia, e di impedirlo dal manifeſtarſi pag. 215. A tal effetto *Mercuriale* non differiſce punto dall' opinione di *Galeno*, e da molti altri antichi medici, che ne hanno raccomandato l' uſo internamente contro la Rabbia. *Codronchio* non penſa così riguardo alla loro applicazione ſul morſo, anzi conſiglia di fare un veſcicante colle canterelle, la moſtarda, l' elleboro bianco per applicarlo ſopra le morſicature, e in altri luoghi eſteriori per mantenere le piaghe, e per farne delle nuove pag. 206. Queſto medico conſiglia diminuire la quantità del ſangue non con delle mignatte, ma per mezzo delle coppette applicate alle eſtremità inferiori: del reſto queſto autore ha diſtrutto un pregiudizio degli antichi, i quali credevano che i cani avevano un verme nella

lin-

lingua, e che togliendo loro il medeſimo ſi poteano preſervare dalla Rabbia, ma *Codronchio* dice che non è un verme, ma un nerbo, avrebbe potuto dire un corpo che forma un ligamento. De rabie, Hydrophobia communiter dicta lib. duo Franc. 1610. in 12.

Nel 1615. il parlamento di Provenza comprò dal Sig. *Caiſſan* un rimedio contro la Rabbia che aveva una celebrità ben grande, e dell' eſito felice del medeſimo ne aveva i più ſignificanti atteſtati. Queſto rimedio conſiſte in due unguenti, uno bianco, e l' altro verde, il bianco era fatto con delle noci, cipolle, graſſo di porcellino caſtrato, della mollica di pane bianco, o bruno: l' unguento verde era compoſto di roſſi d' ovo, d' olio roſato, di farina di grano ec. Con ſimili topici il Sig. *Caiſſan* credea guarire la Rabbia. Egli ha venduto il ſuo ſegreto 1800. lire.

Rimedio ſicuriſſimo per la guarigione delle perſone, e animali morſi da cani arrabbiati Parigi 1616.

E' inutile dire che da queſto rimedio non ſi ricavò quel vantaggio che ſi ſperava, vi ſi voleva ſupplire collo ſterco di *Cuculio*, e il *Geofredo* racconta la maniera colla quale convien darlo, ma non è queſta una vergogna dell' umano ſpirito?

Nell' anno 1623. comparve l' opera di Giacomo *Caranta*, medico di Coni piccola Città del

del Piemonte una delle più complete che noi abbiamo. L'autore vi stabilisce con ragione che l'animale arrabbiato comunica a quello che è sano il veleno della rabbia, solo colla sua saliva, e consiglia per la cura di questa malattia un'infinità di rimedi già noti agli antichi, ed a'quali ne aggiunge molti de nuovi. Vuole in primo luogo che si cominci da legare il membro al disopra del morso quando è possibile; II. Che si ingrandisca, la piaga che le si dia una figura rotonda, che si mantenga aperta almeno 40. giorni, che è bene che sgorghi molto sangue. III. Consiglia di irritar gli orli perchè dice ad locum dolentem natura trasmittit humores omnes pag. 178., e il cauterio attuale è la miglior cosa che impiegar si possa, ogni volta che il morso non ha la sua sede nelle parti tendinose e nervose. Siccome il veleno idrofobico è penetrantissimo, e siccome una parte del medesimo ha potuto già insinuarsi nella massa del sangue per quanto presto siasi fatta per l'applicazione degli esterni soccorsi, *Caranta* consiglia cavar sangue al malato subito, senza aspettare il terzo giorno se l'ammalato è pletorico pag. 180., ma non bisogna ricorrere ai catartici attivi, nè ai lavativi purganti violenti, perchè tirerebbero il veleno al di dentro; bisogna anzi far uso dei più miti. *Leniens autem quo vis tempore dari potest, nec enim actratione venenj ad exsteriora potest impedire pag:* 182., ma quando

do il veleno è giunto nelle parti interne allora bisogna ricorrere ai rimedi che possono evacuare violentemente il soggetto, e l'elleboro gli sembra il più efficace; consiglia di preferire l'elleboro nero al bianco, e di darlo sotto forma d'estratto.

Siccome bisogna sovente rinnovar l'uso di questo purgante, Caranta consiglia di far uso nell'intervallo d'uno sciroppo composto nella maniera seguente.

R. Folium scordij, allii, rumicis, chamedirios alissi, Ana on. I., rad scorsonerae, Angelicae asclepiadis Ana 3. s. fiat s. a ec. ec.

Caranta vuole che il malato prenda questo sciroppo nel giorno che non avrà fatto uso dell' elleboro, e che gli si dino di tempo in tempo dei lavativi con dell'olio e acqua per addolcire gli intestini che potriano infiammare i rimedi irritanti; da un altra parte è di parere che non si trascuri l'uso de *Diuretici*, e che s'impedisca al malato il dormire. *Somnus prohibendus quod a superficie ad centrum trahat. pag.* 135. Che teoria! E per impedire al malato il sonno, *Caranta* consiglia farli prendere di tempo in tempo de' cordiali sopratutto quando comparirà debole, o defatigato. L'uso della teriaca, colla quale si mescolerà la polvere di granchi, come l'ha raccomandato *Galeno* gli sembra molto utile. Caranta raccomanda parimente i granchi sotto altre forme, come l'aveano fatto quelli che

lo han preceduto. Indipendentemente dai rimedi de' quali abbiam parlato, *Caranta*, come se avesse una specie di rammarico di non averne messi in campo un numero sufficiente, unisce alla cura che ha prescritta una serie infinita di rimedi per l'esterno, e per l'interno; gli uni più assurdi degli altri, come gli escrementi della capra, della volpe, dell'agnello, del vitello ec. Decadum medico physicarum lib. II. de morsu canis rabidi. Saviliani 1623. in 4.

Giuseppe de Aromatariis ha stabilita nella asperarteria la sede della Rabbia, e l'ha paragonata alla schieranzia. Dietro a questa opinione procura di appoggiarsi sulla natura dei sintomi, e delle aperture dei corpi, onde tira la conclusione, che tutti i rimedi contro la schieranzia sono utili alla Rabbia, ma siccome i suoi principi tutti son falsi, la conseguenza che ricava, non è neppur vera, la cura che consiglia dopo la Rabbia non ha avuto mai un esito felice: oltre di ciò quella medicatura che consiglia contro la schieranzia sarebbe molto pericolosa, vuole che si rinunzi a i gargarismi astringenti pag. 80. ne cita molti sopratutto una mescolanza di neve, e di diaccio. *Quibus*, egli dice, *mirabiliter estinguitur inflammatio si diu retineatur pag.* 64. Consiglia un uso frequente de' purgativi drastici, e finalmente dice che vi sono de' medici che non han temuto di far cavar sangue agli ammalati alla vena tem-

po-

porale, e alla Jugulare, ed anche di ricorrere all' operazione della broncotomia. pag. 85. ec. *Disputatio de rabie contagiosa, auctore praestantissimi Philosophi, et medici Favorini filio Iosepho de aromatariis Assisinati Venet.* 1625. *in* 4.

Vincard, e Senneret nel 1634. celebrarono contro la Rabbia l' uso dei vermi di maggio *meloe proscarabeus* Linney insetto che tuttavia si conosce sotto nome di scarafaggio, *scarabeo untuoso*. Questi autori hanno raccomandato simili insetti internamente contro la Rabbia, e han citate diverse guarigioni operate con questo rimedio. *Thesaurus Pharmaceuticus Galeno Chimicus, Francfort*. 1626. *Andry ricerche sulla Rabbia pag.* 78.

Si legge nelle efemeridi dei curiosi della natura decad. 1. Ann. 3. obser. 302., che si dettero due *vermi di maggio* a tre persone state morse da cani arrabbiati, che tali persone pisciarono sangue dopo aver preso il rimedio, e che furono così garantite dalla Rabbia.

Fred. Bonaventura: utrum homo rabie affici possit affectus interire ex Aristotilis sententia. Urbini 1627, *in* 4.

Rimedio infallibile, e bene accertato dall' esperienza continua di più secoli per preservare dalla Rabbia tanto gli uomini, quanto gli animali con un segreto per fare un balsamo ricavato dal ga-

binetto del Cardinale di Richelieu a Poitiers in 16. 1658.

Questo rimedio consiste in una bevanda fatta colla ruta, salvia, margheritine salvatiche, radiche di rosa canina, di scorza nera, agli ec.

Il balsamo ricavato dal gabinetto del Cardinale di Richelieu era composto colle melegrane salvatiche, scorza di melo granato, storace, coccole di cipresso, ancusa, e un pugno di sale, sego, olio d'ulivo, e vino.

M. A. Slegel de Hydrophobia in 4. 1640. *Jenae*.

De stupendo et lugendo infortunio ex lupo rabiente narratio verissima. Devione in 12. 1671.

C. Durey che è l'autore di quest' opera riporta l'esempio di alcune persone che han mangiato con buon esito il fegato dell' animale arrabbiato, che le avea morse per garantirsi dalla Rabbia. Egli stesso uccise un lupo arrabbiato che avea morse 10. persone, 9. morirono di Rabbia non ve nè fu che una salva, e fu quella appunto che avea mangiato il fegato dell' animale arrabbiato dentro i 3. giorni, dopo averlo lavato nel vino, e fatto seccare in forno, secondo il consiglio di *Galeno*, di *Dioscoride*, e di *Plinio*.

Ioannes Philippus Cyselius de Hydrophobia. Erfurt 1705. *in* 4.

Ioan. Thom. Fetzer de morsu canis rabidi Land subut 1733.

Una

Una ragazza della quale parla Giovanni *Smichd*, che era ſtata morſa da un cane arrabbiato, e che riſentiva già diverſi ſintomi di rabbia, fu riſanata ſecondo lui da queſta crudele malattia con gli aleſſifarmachi, e preciſamente colla triaca. Collez. Accad. T. 3. pag. 378.

E. Gockelius Berict van Wttenden, Hundbiſſen, Augsbourg. in 4. 1679.

Geremia Loſſio. De Hydrophobia in 4. 1582.

Teodoro Mainero propoſe contro la Rabbia parti eguali di viperina, e fiori dell' erba di S. Giovanni alla doſe di più d' uno ſcropolo nella triaca. Tranſat. Filoſ. 1687.

Il Dottore Hulsbooff conſigliò le foglie di ruta, l' aglio, la limatura di ſtagno, tutto meſcolato inſieme.

Nell' anno medeſimo il Sig. Roberto *Gourdon* comunicò alla R. Società di Londra d' ordine del Re il ſeguente rimedio per guarire le perſone, e gli animali ſtati morſi da altri animali arrabbiati.

R. Radiche d' acrimonia di prima roſa, di Peonia ſemplice, di foglie di Boſſolo di ciaſcuna un pugno, la parte nera delle zampe del gambero, della triaca di Venezia di ciaſcuno un groſſo; fate bollire il tutto nel latte, mettete in una bottiglia ſenza paſſarlo, e fatene prendere all' animale che volete guarire dalla Rabbia 3. o, 4. cucchiate la mattina per 3. giorni di ſeguito prima della luna nuova, e del plenilunio.

B. Albinus de Hydrophobia. Erfurt, 1687. *in* 4.

G. W. de Hydrophobia. Ienae 1695. *in* 4. *Giovanni Ravelli Medico di Metz consigliò l' uso interno del Mercurio contro la Rabbia.*

Trattato della malattia della Rabbia. Petit in 12. *Parigi* 1696.

L' Autore vuole che si cominci la cura della Rabbia con i vomitivi, perchè evacuano più potentemente la bile, e gli acidi degli umori che formano la melanconia, e la Rabbia, di quel che non fariano i purgativi: consiglia a preferire gli Emetici antimoniali a tutti gli altri. Dopo i vomitivi si ricorrerà agli alessifarmachi, quali sono lo spirito di sale ammoniaco, il sal volatile di vipera. Per diminuire l' irritazione delle vie orinarie si può, egli dice, dar molto a proposito due once d' agro di limone con due once d' olio di mandorle dolci, e un' oncia sciroppo di viole, o delle 5. radiche apritive. Questo rimedio, soggiunge egli, tempera il veleno delle gonorree ec. *Ravelly* consiglia parimente molti altri diuretici, vorrebbe anche che si ricorresse alla trasfusione del sangue dell' arteria d' un animale, o di un qualche altro liquore nelle vene d' un arrabbiato, ma quel che ha detto di più interessante questo autore è, che il mercurio è il rimedio della rabbia, come quello del mal venereo. La salivazione gli sembra inutile, e consi-

consiglia dare ogni giorno una pillola composta nella seguente maniera.

Prendete 12., o 15. grani di mercurio dolce, ovvero 10., o 12. di cinabro d'antimonio, che in questo caso è anche migliore a motivo del suo zolfo precipitante, e anodino; 12. grani di polvere d'occhi di granchio, o di conchiglie di mare; 5. grani di sal volatile di succino, o di carabe; fate un bolo con qualche conserva, o sciroppo, e dategli tutti ogni giorno a digiuno. Questo rimedio dee esser continuato per alcune settimane, ma bisogna purgare al principio, ed ogni 7. o 8. giorni dare un purgante: il più proprio dice *Carellj* sono le pillole mercuriali.

Il *Lychen* Cinereus terrestris, di cui *Mead* ha fatti sì grandi elogi, seguendo il parere di *Dampier*, non ha meglio sostenuta la sua reputazione, o perchè è stato dato solo, o perchè si è dato col pepe nero.

R. *Lichenis* Cinerei terrestris p. on. 2.

Piperis Nigri .... p. on. 1.

in pulverem simul contundantur. Questo rimedio è generalmente oggidì abbandonato. Ved. le transaz. filosofiche N. 237., e l'opera di *Mead de venenis tentamen de cane rabido*.

Il Sig. Tauvry non approvò il metodo, che si pratica di dare agl'idrofobi rimedj caldi e acidi a riserva del sal marino, del quale approvò l'uso.

Il Sig. *Tauvry* biasimò anche il metodo di

far bere dell' acqua agli idrofobi, perchè quello che egli avea curato era peggiorato dopo aver bevuto. Gli *Emetici* pensava il Sig. *Tauvry* avrebbero facilitata la guarigione, se si poteano farli rimanere qualche tempo nello stomaco. Un idrofobo, di cui parla il Sig, *Tauvry*, si sentiva sempre sollevato dopo aver vomitato molto: forse dice questo medico, il mercurio in gran quantità sforzerà egli quegli ostacoli che lo stringimento delle vene apporta alla circolazione? sarebbe forse bene far uso dei precipitanti, che correggessero l' acrimonia della saliva, o della bile, dopo di che l' uso del latte renderebbe al sangue le parti nutritive delle quali è stato spogliato.

L' opinione del Sig. Tauvry è una pura ipotesi, e la cura che stabilisce sopra un fondamento così poco solido, non è stata confermata dall' esperienza.

Altre cure comunicate da diversi membri dell' Accademia delle scienze.

Il Sig. *Poupart* racconta la storia d' una donna arrabbiata, alla quale si tennero aperte le vene fino al deliquio: per un anno stette legata sopra una sedia, e fu solamente alimentata a pane e acqua, e così guarì.

Nelle memorie dell' accademia delle scienz dell' istesso anno vi è fatta anche menzione d

per-

persone guarite dall' idrofobia, inondandole con una gran quantità d'acqua. Vi si legge che fu guarito un idrofobo, gettandogli 200. secchie d'acqua addosso dopo averlo legato a un albero.

Il Sig. *Berger* racconta che di più persone state morse da animali arrabbiati, due alle quali si cavò il sangue dalla vena frontale guarirono, e gli altri morirono. Il Sig. Duhamel già segretario dell'Accademia, sostiene che l'acqua salata sulla piaga basta per prevenire la rabbia.

Una ragazza, della quale parla il Sig. Morin membro di detta Accademia, che era stata morsa in una mano da un piccolo ragazzo arrabbiato, ebbe tutti gli accidenti della rabbia. Si cominciò 16. giorni dopo che fu morsa a metterla in un gran bagno d'acqua di fiume più fredda che calda, ove si era fatto sciogliere uno staio di sale, vi si immergeva totalmente nuda, e si cavava fuori in diversi tempi, e dopo che fu tormentata all'estremo in questa guisa si lasciò assisa nel bagno, oltremodo stordita: quando tornò a veder l'acqua in cui ella era rimase stupita perche la vedeva senza ribrezzo: la malata rimase con della febbre, con delli stimoli di vomito, e i vomiti la sollevarono: più volte fu rimessa nel bagno, e l'ammalata ricuperò la sua salute nello spazio di circa un mese. Hist. dell' Accademia delle scienze 1699.

De Hydrophobiae causa, et cura: Rosini Lentilii Ulmae in 8. 1700.

L' autore vi rende conto d' un giovine morto di rabbia ſtato morſo 3. anni prima da un cane arrabbiato. Riporta alcuni eſempi di idrofobia ſpontanea, crede che la linfa, ſia principalmente quella che viene attaccata dalla rabbia, e conſidera gli alcali volatili come i migliori rimedi per la Rabbia.

Ragionamenti ſulla rabbia, e i ſuoi rimedi del Sig. Hunaul da Caſtello Gontier in 12. 1714.

Penſa l' autore che il veleno idrofobico, ſia della natura degli acidi, e dà una ſpiegazione meccanica della ſua azione nel corpo umano, meccaniſmo da cui derivano i diverſi ſintomi della rabbia: egli pretende che i migliori rimedi contro la rabbia ſiano quelli che ſono più carichi di alcali, cioè *i guſci d' oſtriche calcinatì, i granchi ſeccati, i loro occhi, le loro zampe, anche il corallo*. I rimedi caldi ſembrano all' autore più propri ad aumentare l' intenſità dei ſintomi, che a diminuirli. Del reſto il Sig. *Hunauld* conſiglia ricorrere agli altri generali rimedi come l' emiſſione di ſangue, i bagni, ma dice che non biſogna contare ſu i loro effetti ſe ſono dati ſoli: loda il metodo di cauterizzare le piaghe, e gli ſembra preferibile a quello delle ſcarnificazioni. L' autore termina la ſua opera con una quantità di ricette contro la rabbia eſtratte da diverſi autori, o che gli ſono ſtate comunicate.

Il

Il Sig. *Astruc* fece sostenere in una Tesi, che il mercurio era il vero specifico della Rabbia: *de Hydrophobia de Monsp.* 1719. *in* 12.

Dissertazione sull' idrofobia del Sig. Pietro Fournier dottore in medicina della facoltà di Montpelier : Agen. in 12. 1719.

L' autore dedica questa dissertazione al Sig. *Astruc* suo maestro, vi dà l' istoria d' un idrofobo, e gli fa parte delle sue congetture su questa malattia; conchiude che fintantochè non si sarà trovato il vero specifico contro la Rabbia, si dee far uso del mercurio per eccitare una dolce salivazione a quelli che sono stati morsi da un animale arrabbiato; dopo aver preparati i malati col bagno, e con molto latte lungo; e siccome questo veleno si associa per una certa simpatia colla saliva, cacciarlo fuori per questo emissario.

Il Sig. *Dessault* medicò di *Bordò* consigliò le frizioni mercuriali 1738.

Dissertazione sulla Rabbia col metodo di preservarsene, e guarirla : Bordò in 12.

Metodo nuovo di preservare, e guarire la Rabbia in Inglese : Londra in 8. 1743. L' autore vi riporta diverse osservazioni tendenti a provare l' efficacia del mercurio contro la Rabbia.

bia. Quest' opera è di Roberto James medico Inglese che l' ha fatta ristampare nel suo dizionario di medicina.

Il Sig. di *Sauvages* stabilì nel 1748. in una maniera convincente, in vista della teoria la più ricercata, e dopo diverse osservazioni, l' efficacia delle frizioni mercuriali contro la Rabbia.

Noi abbiamo prese da questo autore diverse osservazioni risguardanti la teoria, e la cura della Rabbia, della quale abbiamo parlato in quest' opera o per adottarle, o per confutarle.

Sulla Rabbia che ha riportato il premio proposto dall' Accademia di Tolosa in 4. ristampato ne' capi d' opera del Sig. Sauvages Tom. 2.

Si propose in quell' anno 1750. nelle transazioni filosofiche n. 474. una polvere come uno specifico contro la Rabbia: questa è la polvere di Tonchino, della quale ecco quì la ricetta.

R. Grani 16. di muschio, gran. 20. cinab. artificiale, e altrettanto naturale, si mescoli tutto insieme, e si faccia prendere o in un bicchiere d' acqua di riso, o a forma d' oppiato incorporato con mele, o con sciroppo; si ripeta il rimedio se per la prima volta non fa effetto.

In detto anno il Sig. *Filippo Federigo Gmelin* pubblicò a favore della polvere di Tonchino la seguente dissertazione: *de antidoto novo adversus affectus morsus rabidi canis: Tubing.* 1750.

Il

Il Sig. *Hillars* si è servito felicemente di un bolo composto di canfora grana 6., muschio grana 16., cinabro 3., balsamo del perù quanto basta: faceva prendere questa pillola per più giorni, e bere una tisanna composta colla valeriana, e il sassofrasso: faceva sul principio della Rabbia cavar sangue in copia, e allora aumentava l' uso de' sedativi.

Cristofano Nugent Dottor medico a *Bath* ha curato colla maggior felicità una donna stata morsa da un cane arrabbiato, e che risentì la maggior parte dei sintomi che son soliti caratterizzar la Rabbia. Essa avea già fatto uso della polvere raccomandata dal Sig. *Mead*, e soffriva già la più completa idrofobia con orribili spasimi convulsivi, quando il Sig. Nugent cominciò a darle dei rimedi: in primo luogo le fece cavare 15. once di sangue, e ordinò poi l' uso della polvere del Sig. *Giorgio Cob*, della quale ecco la composizione. Cinabro naturale, e fattizio grani 24. per ciascheduno; muschio grani 20. riducete il tutto in polvere finissima che mescolerete con un poco di miele, o con sciroppo di capel-venere per fare una pillola. *Nugent* fece prendere alla malata una pillola di 2. grani di estratto tebaico di tre in tre ore; fece applicare sulla parte anteriore del collo un impiastro di *Galbano* con mezz' oncia di estratto tebaico, e fece far le freghe al braccio già stato morso dall' animale arrabbiato coll' olio d' uliva.

Questi rimedi furono prescritti circa due ore dopo che la malata fu assalita dall' idrofobia: sul principio fecero poco effetto, lo che determinò il Dottor Nugent a far continuare i medesimi rimedi, ma nella mattina l' idrofobia era aumentata, il suo polso era più forte, e più celere del giorno precedente: il nostro medico credè bene allora dover farle cavare 11. once di sangue in circa: prescrisse anche un clisterio con il vino d' antimonio. Fu rinnovata l' emissione di sangue la terza volta; ogni sera le si fecero delle freghe al braccio con dell'olio; intanto la malata avendo sentito un gran male di stomaco accompagnato da alcuni vomiti, il Dottor Nugent credè dover prescrivere 10. grani di turbito minerale in bolo, e la polvere colla pillola di 3. ore in 3. ore, subito che l' avesse potuta reggere il suo stomaco. Il corso dell' orine soffriva anche qualche alterazione, e questa cosa determinò il Dottor Nugent a far uso del nitro; le orine state chiarissime, e poco abbondanti furono più copiose, e depositarono un considerabile sedimento: la deglutizione de' liquidi si ristabilì, la malata dormì, e sudò abbondantemente, e rimase guarita, dopo aver sofferte alcune vicende che singolarmente furono contrarie alla cura.

Il Dottor Nugent appoggia questa importante osservazione sopra una teoria molto luminosa: considera la Rabbia come una malattia convulsiva, che può diventare inflammatoria. Il veleno

leno della Rabbia agisce su i nervi, li irrita, ma bisogna a questo veleno un tempo più o meno lungo prima che sia arrivato a tanta forza per produrre i funesti effetti della Rabbia. Il Dottor Nugent pensa che questo veleno agisce sulla sostanza propria dei nervi, e non sulli spiriti vitali. Saggio sull' idrofobia tradotto dall' Inglese di Cristofano Nugent da Carlo Alston. Parigi 1754. in 12.

Il Sig. *Darluc* medico di Provenza pubblicò nel giornale di medicina diverse osservazioni sopra persone morse da animali arrabbiati, state preservate dalla Rabbia, mediante le frizioni mercuriali. Giornale di medicina 1755. settembre.

Osservazioni favorevoli alla cura, mediante le frizioni mercuriali, comunicate dal Sig. Rosa Chirurgo: Giornale di medicina del mese di settembre 1756.

Nell' anno medesimo comparve un' opera del Frate di Choisel Gesuita speziale della Missione di Pondichery, pubblicato dal Sig. Belet, ove si trovò la storia di diverse persone morse da animali arrabbiati, che furono preservate, ed anche guarite dalla Rabbia, mediante le frizioni, e le pillole mercuriali. „ Io comincio, diceva „ quel Religioso, dal fare una frizione con una „ dramma d' unguento mercuriale sulla parte mor„ sa, col tenere aperta per quanto è possibile la „ piaga fatta dai denti dell' animale, affinchè l' „ unguento vi possa penetrare. Nella seguente

„ mat-

„ mattina io replico la frizione ſopra tutta la par-
„ te morſa, e purgo il mio malato con un groſ-
„ ſo di pillole mercuriali. Indi nel terzo giorno
„ una frizione ſolamente ſulla parte morſa: io
„ gli fò prendere una pillola mercuriale, o la
„ quarta parte della doſe ſuddetta: continuò co-
„ sì per 10. giorni a fargli ogni mattina una fri-
„ zione d' un groſſo d' unguento, e il piccolo
„ bolo digeſtivo, che comunemente procura al
„ malato due o tre moſſe di corpo, e impediſce
„ che il mercurio non ſalga alle parti ſuperiori.
„ Terminati 10. giorni lo purgo di nuovo colle
„ medeſime pillole, e lo licenzio. „

Pillole mercuriali.

R. Tre groſſi di mercurio crudo, ſpento in un groſſo di terebentina, reobarbaro eletto, colloquintida in polvere, gomma in goccia, di ciaſcuna due dramme, il tutto incorporato con una doſe a dovere di mele ſchiumato. La doſe è d' un groſſo.

L' Autore aſſicura con tal metodo aver curate, e guarite più di 300. perſone, ſenza che una ſola ſia ſtata afflitta dal più piccolo ſintomo della Rabbia.

Aleſſandro Catani rifleſſioni ſopra un nuovo antiliſſo: Napoli 1756. in 8.

L' autore celebra l' uſo del *Lychen cinereus*: del pepe, e di molti altri rimedj aſſurdi. Vedete quel che abbiamo detto di queſt' opera all' articolo de' bagni nella cura della Rabbia.

Il

Il Dott. *Arrigoni* configlia unire ai mercuriali l' uso degli antispasmodici contro la Rabbia, come il muschio, la canfora, sulla proprietà dei quali ha fatte diverse utili osservazioni. Della mania, della frenesia, e della Rabbia, Dissertazione in 4. 1757.

Nell' istesso anno il Sig. *Lavirote* Dottore reggente della facoltà di Parigi consigliò l' uso delle frizioni mercuriali per guarire la Rabbia: vedi il Giornale dei dotti, mese di Luglio 1757.

Il Sig. *Joyant* Paroco della Madonna della Quinta presso Mans consigliò l' uso d' un rimedio che non differisce da quello di Paulmier, se non per i gusci dell' ostriche, e per l'Ulmaria che vi ha aggiunta questo Ecclesiastico, come l' osserva il Sig. *Andry*. Vedi le sue ricerche sulla Rabbia, e il Giornale di Medicina Febbraio 1757.

Il Sig. *Dubaume* oggi Dottor Reggente della facoltà di medicina di Parigi, dimostrò l' utilità delle unzioni mercuriali in una buonissima Tesi „ An Hydrophobiae Hydrargirosis assirmat? Parigi 1759.

Un' altra Tesi sostenuta a Strasburgo da Antonio *Hagg* de Hydrophobia ejusque per mercurialia potissimum curatione: in 4. pag. 24. 1761.

Cura della Rabbia del Sig. Tissot.

Il mercurio secondo il Sig. *Tissot* dato per un-

unzione è tanto efficace contro la Rabbia, quanto lo è contro il mal venereo. Questo medico il di cui suffragio è di un sì gran peso nell'arte di guarire, dice che le frizioni non sono state smentite mai da osservazioni contrarie, che egli le ha ordinate a molti fieramente morsi da cani arrabbiati, e che nessuno è stato attaccato da tal malattia.

Non solo si possono preservare i malati di Rabbia con questo rimedio, ma si può guarirla anche quando si è manifestata con i suoi sintomi. Il Sig. *Tissot* conferma coll'esempio la sua opinione: osserva però che si sono dati de' casi, ne' quali tal cura è stata inutile, ma qual è la malattia, dice questo medico giustamente celebre, che non abbia questi casi incurabili?

Il Sig. *Tissot* consiglia in primo luogo, dopo il morso, di tagliar le carni che sono state tocche, e se si può far senza pericolo, di bruciarle ancora quando si possa: di lavar poi la piaga con dell'acqua tiepida leggiermente salata, e di stropicciarne gli orli una volta il giorno con un mezzo quarto d'oncia d'unguento mercuriale fatto con un terzo di grasso. Vuole che si curi la piaga con un unguento molto dolce, come sarebbe l'*unguento basilicum*: ogni giorno bisogna dare al malato una presa d'una polvere composta di 24. grani di cinabro naturale, di altrettanto di cinabro fattizio, e di 16.

gran

grani di muſchio, ma il Sig. *Tiſſot* fa poco aſ-ſegnamento, e giuſtamente ſul mercurio dato ſotto queſta forma, preſcrive per bevanda la tiſanna d'orzo, e di fiori di tiglio, di mantenere il ventre libero con dei laſsativi, o lavativi, e mettere ogni giorno le gambe nell' acqua tiepida.

Se la Rabbia foſſe già dichiarata, e che il malato foſſe robuſto, e ſanguigno il Sig. Tiſſot è di parere che gli ſi faccia prima, I. una copioſa emiſſione di ſangue, che ſi replicherà più volte ſe ſarà neceſſario; II. il bagno tiepido una o due volte il giorno, ſe vi ſi può mettere l' ammalato; III. due o tre lavativi emollienti ogni giorno; IV. di ſtropicciare la piaga, e ſuoi contorni con pomata mercuriale; V. di fare delle frizioni ſopra tutto il membro ſtato morſo con dell' olio, e poi laſciarlo involto in un pezzo di frenella unta; VI. di dare al malato di tre in tre ore una preſa della polvere, della quale abbiamo data la compoſizione, con alcune tazze di infuſione di tiglio, e di ſambuco; VII. di dare ogni ſera un bolo fatto con una dramma di radica di ſerpentaria della virginia, 10. grani di canfora, altrettanti di aſſafetida, un grano di muſchio, quanto baſti, conſerva di ſambuco per formare un bolo. VIII. Se ſi vedeſſero grandi ſollevazioni di ſtomaco, dell' amarezza nella bocca, ſi dovrebbe procurare il vomito con 35. o 45. grani di ipepacuana.

Ci vuol poco nutrimento in tempo della cura: se il malato ne desiderà bisognerà, dice il Sig. Tissot, lasciargli prendere qualche pan grattato, pane inzuppato nel brodo, latte, e rigorosamente gli si dee proibire qualunque sorta d'alimenti riscaldanti. Vedi l'avviso al popolo del Sig. *Tissot*.

Il Sig. *Baudot* medico alla Carità sopra Loise dimostrò con diverse osservazioni curiosissime i vantaggi delle frizioni mercuriali contro la Rabbia. Saggi antidrofobici: Burges in 4. 1770.

Il Sig. *Duhamel* di Monceau raccomandò contro la Rabbia un rimedio composto con un pugno di ruta, d'assenzio, di salvia, di ciascheduna un pugnello, il doppio di margheritine salvatiche, un grosso capo d'aglio, o due piccoli. Bisogna tutto tagliare minutamente, indi pestate in un mortaio con una dose di sale, doppia di quello che ci bisogna per salare un brodo; versate sopra un bicchiere di vin-bianco, se il caso è urgente spremetelo per farne bere al malato, se vi è tempo si lascia in infusione dalla mattina alla sera, il tutto si passa per un panno, e se ne fa bere un bicchiere al malato la mattina a digiuno ec.

Il Sig. *Dubamel* passa ad altri dettagli risgurdanti il dare questo rimedio che noi tralasciamo.

Quello che il Sig. *Duhamel* consiglia di più

van-

vantaggioso è di far grondare il sangue della piaga fatta dall' animale arrabbiato più che sarà possibile, farvi delle scarnificazioni, applicarvi una coppetta, o succhiarla con una siringa, il tubo della quale vada a terminare in un largo vaso: è di parere che si applichi poi sulla piaga dell' aglio, della ruta, del sale pesto in un mortaio, bagnato il tutto con un poco di vin-bianco. Questo fisico raccomanda con ragione l' impedire che la piaga si cicatrizzi prontamente. Vedi il Giornale di medicina 1772. mese di marzo.

De morsu venenato, et rabido Dissert. Inaug. auctore I. P. *Haas* in 12. Vienna 1775. L' autore consiglia in questa dissertazione di aggiunger l' uso degli antispasmodici, dei narcotici a quello delle preparazioni mercuriali, principalmente delle frizioni; vuole che si moderi la salivazione, e che dolcemente si prolunghi, e propone di tentar l' uso della calamita nelle forti convulsioni della faringe, e dello stomaco.

Metodo sperimentato per la cura della Rabbia pubblicato per ordine del Governo dal Sig. di *Lasson*: Parigi 1776. in 4.

Questo dotto autore consiglia combinare gli antispasmodici con le frizioni mercuriali: ecco quanto è stato detto precedentemente di questo metodo in diversi luoghi di quest' opera, e vi si trovano diverse osservazioni del Sig. *Blais* medico a Cluny.

Nell' istesso anno comparve nel Giornale

del Sig, Abate *Rosier* una osservazione del Sig. *Oudot* medico a Besanzone. Vedi nell' opera del Sig. Andry sulla Rabbia, delle riflessioni su questa osservazione pag. 57.

Il Sig. *Sage* dell' Accademia delle scienze bravo, e celebre chimico ha creduto trovare nell' alcali volatile un rimedio efficace contro la Rabbia. Se si esaminano, egli dice, le diverse cure praticate nella Rabbia, ben si vede che quegli che vi sono riusciti meglio finora, sono coloro ne' quali si è fatto entrare dell' alcali volatile, e se talvolta non se n' è ottenuto quel soccorso che si sperava nella Rabbia, deriva, soggiunge il Sig. Sage, che si sarà senza dubbio, impiegato dello spirito di corno di cervo, il di cui alcali volatile è quasi senza effetto perchè è nella classe de' saponacei. Per dare una nuova forza alla sua opinione il Sig. *Sage* riporta la storia di due persone, che crede essere state guarite con questo solo rimedio.

„ Sperienze proprie a far conoscere che l'
„ alcali volatile fluore è il rimedio il più effica-
„ ce nelle asfissie; seconda edizione Parigi 1777.
„ in 8. pag. 56.

Il Sig. *Dubaume* Dottor Reggente della facoltà di Parigi pubblicò nell' istesso anno, Lettera d' un medico di Parigi a un medico di provincia sulla cura della Rabbia al Sig. *Dubaume* a S. Uberto: in 4. pag. 17. 1776.

L' autore dà in questa lettera un compen-

dio

dio istorico delli studi i più conosciuti sulla Rabbia, e vi aggiunge un estratto della sua tesi an *Hydrofobiae Hydrargirosis*, della quale abbiamo già parlato, e propone una cura bene descritta per la Rabbia confermata, e consiglierebbe in simili circostanze di cominciare da una forte emissione di sangue dal piede *ad animi deliquium*, di gettare in seguito molta acqua fresca addosso al malato per farlo tornare in se, e d' applicare subito la pomata mercuriale alla dose di 4. grossi almeno per questa prima frizione: si ripeterà a dose uguale almeno di 12. in 12. ore, e per tre giorni consecutivi osservando di far dare nell' intervallo di ogni frizione due lavativi purganti per determinare la crisi per secesso. A questi soccorsi il Sig. *Dubaume* consiglia unire gli antispasmodici di quinquina, un emetocatartico, gli epipastici ai piedi, alle gambe, gli attrattivi attorno al collo ec.

Il dottore *Fothergill* celeberrimo medico di Londra curò due persone state morse da un gatto arrabbiato, mediante le frizioni mercuriali combinate coll' uso del muschio, emissioni di sangue, bagni, polvere di Doow in dei lavativi alla dose d' un grosso. Questa polvere, la dicui ricetta trovasi nell' ultima edizione della farmacopea di Edimburgo è composta nella seguente maniera. *R. tartari vitriolati on, 4. Opii, et radicis ipekak ana on. 4. nanbae trit. S. misceantur, et terantur, et fiat pulvis.*

Al favore di questi rimedi dati da un gran medico, secondo le circostanze della malattia, gli sventurati che erano stati morsi dall'animale arrabbiato, e che già sentivano i sintomi della Rabbia, furono radicalmente guariti; si può vedere la descrizione di questa cura nell' opera medesima dove stà registrata.

Il Dottor *Fothergill* pensa che le indicazioni che bisogna fare nella cura d'una persona che è stata morsa da un animale arrabbiato è I. di lavar la piaga, II. di ingrandirla, III. di conservarla aperta in qualunque maniera, e per lungo tempo, IV. di dare gli antispasmodici e principalmente quelli, de' quali l'efficacia è stata dimostrata coll' esperienza. Ricerche di medicina. Londra 1776. in 8.

Lo scarabeo di maggio, o il *melaè proscarabeus* o Linnei, di cui *Sennert* avea celebrati i felici effetti contro la Rabbia forma la base di un rimedio segreto contro sì crudel malattia, che il Re di Prussia ha comprato per pubblicarlo; si debbono raccogliere questi vermi nel mese di maggio, si taglia loro la testa, e si mette il corpo nel miele, e si conservano due o tre anni in questa maniera: si osserva solamente di aggiungervi un poco di miele fresco, se si vede che il vecchio miele si asciughi. Questi vermi così conservati per due o tre anni servono di rimedio contro la Rabbia. Un'attenzione che si considera come molto importante è quella di

non

non perdere il liquore che gronda quando si taglia la testa dal corpo del verme, di prendere 200. di questi insetti neri, o 175. di quelli che sono come dorati, e questa quantità basta per una quarta di miele, misura di Berlino.

Si prendono poi I. 24. di questi insetti, e una parte di miele che gli ricuopre, II. due once di triaca, III. due grossi di legno d'ebano, IV. un grosso di serpentario della Virginia, V. un grosso di limatura di piombo, VI. 24. grani di escrescenza spugnosa, che cresce sopra il frassino. I vermi debbono esser tagliati fini fini, e si mescolano aggiungendovi a poco a poco i suddetti ingredienti: si comincia dalla triaca, o in difetto si fa uso della polpa di sambuco, indi si pratica di incorporarli colle polveri passate per stamigna, e si finisce con incorporarli con il miele, nel quale han soggiornato i detti vermi. Si mette questa composizione in un vaso di vetro, o di terra ben turato, si pone in un luogo temperato, e siccome facilmente muffa, e allora perde la sua virtù, bisogna aver la premura di non prepararne che una piccola quantità per servirsene nel bisogno. La dose per i bambini è da 24. ai 40. grani, e da uno, a due grossi per gli adulti.

Si ajuta l'azione di questo rimedio con leggieri sudoriferi, e con una austera dieta, ma siccome noi non prestiamo alcuna fede a questo rimedio, ci dispenseranno dall'entrare in più lun-

lunghi discorsi sulla maniera di farlo prendere ai malati; si potrà, se si vuole, ricorrere alle ricerche del Sig. *Andry* sulla Rabbia, e alla gazzetta Letteraria di Berlino fogl. 74. del lunedì 22. settembre 1777., e alla Gazzetta Universale di Firenze fogl. 83. del anno 1777.

Casi, e osservazioni sopra l'idrofobia di Giacomo *Vaughan* in 8. seconda edizione 1778.

L' autore comincia in primo luogo dal dare l' istoria d' un giovane morso nella gota sinistra da un cane arrabbiato, che gettò molto sangue e che morì non ostante diversi rimedi, che gli si apprestarono. Due altri perirono ugualmente, malgrado i diversi rimedj che loro li apprestarono. L' autore nè da' una lunga serie. Le frizioni mercuriali che furono apprestate non procurarono alcun sollievo, e l' oppio dato nella dose più forte non sospese i dolori della Rabbia: il bagno caldo parve essere un poco più efficace: questo medico pensa che fra i rimedi profilattici che si possono impiegare, il cauterio applicato sulla piaga è il più efficace, ovvero propone di empire la piaga con polvere da cannone, e dargli fuoco. Ma questo autore confessa che un tal soccorso è debolissimo contro una malattia così crudele, e termina col dire, che non può proporre alcun piano distintamente utile, e che non ha trovato rimedio alcuno efficace contro la Rabbia.

„ Instruzione concernente le persone morse
„ da

„ da una beſtia arrabbiata del Sig. *Ehrman* me-
„ dico fiſico della Città di Strasburgo in 12. „

L' Autore ha curate con un manifeſto ſucceſſo mediante le frizioni mercuriali, e gli antiſpaſmodici, molte perſone ſtate morſe dai cani arrabbiati Ha reſo conto delle ſue felici operazioni ai Magiſtrati, e ai Letterati di Strasburgo che ſi adunano ogni ſettimana preſſo il Barone di *Antigny* Regio Pretore, i quali lo hanno invitato a pubblicarle colle ſtampe.

Il Sig. *Le-Noir* Tenente Generale di polizia ha fatta riſtampare queſta inſtruzione nel Giornale di Parigi, noi ne abbiamo parlato più volte con elogio.

„ La cura, mediante le frizioni è pratica-
„ ta da lunghiſſimo tempo al grande Spedale
„ di Parigi: non è coſa rara che ſi conduca-
„ no al medeſimo dei malati morſi da animali
„ arrabbiati. Si fanno loro le unzioni, e ſi tie-
„ ne la piaga aperta perchè venga a ſuppura-
„ zione. Secondo il Sig. *Moreau* chirurgo pri-
„ mario di detto Spedale, di tutti i malati che
„ ſi ſono condotti allo ſpedale, e che avevano
„ già orrore per l' acqua neppure uno è gua-
„ rito. Le frizioni, ſoggiunge quel celebre
„ Chirurgo, in vece di dar ſollievo al male,
„ lo irritano, e gli idrofobi periſcono comu-
„ nemente in 12. ore, ma fra tutti i malati
„ che egli ha veduti, neppure uno di quelli,
„ cha ſono ſtati curati prima di ſperimentare

„ l' or-

„ l' orrore dell' acqua non è diventato idrofobo.
„ Ricerche sulla Rabbia del Sig. *Andry* Parigi 1778. in 8. pag. 66.„

In questo medesimo anno la Real Società di medicina avendo pubblicato un premio per la cura della Rabbia a spese del Sig. Luogotenente di polizia, il Sig. *Andry* Dottore Reggente della facoltà, e membro della Real Società, credè dover pubblicare una raccolta di diversi rimedi, che sono stati impiegati per la cura della Rabbia, noi ne abbiamo estratti diversi articoli, de' quali abbiamo fatto uso in quest' opera. Ricerche sulla Rabbia del Sig. *Andry* lette nella Real Società di medicina nel dì 13, settembre 1777. Parigi 1778. in 8,

FINE.